

IO SONO
ALICE



BIANCA CHIABRANDO

IO SONO
ALICE

Avventure e
DISAVVENTURE
nel PAESE dei
LIBRI parlanti

Illustrazioni di Erika De Pieri

MONDADORI

Le citazioni presenti nel testo sono tratte dal volume *Alice* di Lewis Carroll, traduzioni di M. D'Amico e S. Mambrini, Mondadori, Milano 2015 (da *Alice nel Paese delle Meraviglie*: pp. 5, 83: dal capitolo I; p. 31: dal capitolo VIII; pp. 50, 52, 61, 206: dal capitolo VI; pp. 82, 186: dal capitolo VII; p. 117: dal capitolo XII; p. 176: dal capitolo V; da *Attraverso lo specchio*: p. 67: dal capitolo II; p. 106: dal capitolo IV; la citazione presente a p. 64 è tratta dal capitolo *La vespa e la parrucca*).

Per gli elementi grafici presenti alle pagine 34 e 76,
© AVA Bitter/Shutterstock, © Amma Shams/Shutterstock.
Rielaborazione grafica di Danielle Stern.

www.ragazzimondadori.it

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione marzo 2020
Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento di Cles (TN)
Printed in Italy
ISBN 978-88-04-72368-4

A mia nonna Tina

In genere Alice si dava degli ottimi consigli (benché poi li seguisse molto di rado).

LEWIS CARROLL

Leggi un libro prima che lui *legga te*.

MATTIA MARZOLINO





CENTO MILIARDI DI GALASSIE

L'universo è formato da un numero incommensurabile di galassie. L'uomo, grazie ai potenti telescopi di cui dispone, ne ha individuate circa cento miliardi.

Se partite dalla galassia Camelopardalis, dopo aver oltrepassato la Wolf-Lundmark-Melotte e girando leggermente a destra verso la Nana del Tucano, troverete Andromeda e poi, un anno luce dopo la famosissima Nana Ellittica del Cane Maggiore, entrerete nel sistema stellare in cui vivo.

La Via Lattea.

In questo magnifico insieme di corpi celesti e polveri cosmiche possiamo distinguere sei bracci, di svariati colori. Ne esiste uno che presenta toni arancione, ed è quello chiamato Sperone di Orione. Se guardate attentamente al suo interno, potrete individuare una stella, per la precisione una Nana Gialla, di cui forse avrete sentito parlare.

Si chiama Sole.

Attorno a questo ammasso fiammeggiante di idrogeno ed elio orbitano ben otto pianeti – un tempo erano nove,

IO SONO ALICE

ma Plutone nel 2006 è stato vigliaccamente spogliato del suo titolo dalla comunità internazionale degli astronomi. Da allora vive alla periferia del sistema solare, girando mestamente in una remota solitudine, offeso per l'affronto.

Tra Venere e Marte campeggia il mio pianeta, la Terra, che probabilmente è anche il posto in cui vivete voi che state leggendo – anche se di questo non posso essere sicura.

La Terra è un posto meraviglioso e pieno di sorprese: è ricoperta per il 71% da oceani, abitati da pesci variopinti, balene, delfini e, purtroppo, anche da migliaia di squali pronti a inghiottirvi in un boccone.

Ma niente paura: io vivo al sicuro, sulle terre emerse.

Qui si contano cinque continenti: io mi trovo su quello chiamato Europa, con i suoi 50 stati, le sue 44 lingue e culture di ogni tipo: da quella tedesca, ferrea e intransigente, a quella spagnola, calorosa e rilassata. Un luogo dove si alternano nazioni con meravigliose montagne e regioni bagnate da mari cristallini.

Il mio paese, modestia a parte, vanta ognuna di queste caratteristiche. Lo riconoscerete perché è incastrato tra Francia, Svizzera, Austria e Slovenia e si allunga per mille chilometri nel mare. Non potete confondervi: ha una forma decisamente singolare.

Uno stivale.

Sì, io vivo in Italia, anche se in realtà non l'ho mai visitata. Non ho mai fatto il bagno nel mar Tirreno, e meno male, aggiungo, perché avrei potuto rimetterci la vita dato che non so nuotare. Non ho mai sciato sulle Dolomiti, né ho mai ammirato il Colosseo. Ho passato tutto questo tempo in una delle venti regioni che compongono l'Italia, senza mai uscire dalla mia città.

Quale città?

Seguitemi e lo scoprirete.

Arrivando dalla Svizzera, un paese che profuma di for-

CENTO MILIARDI DI GALASSIE

maggio, orologi e cioccolato, scendete dritti verso uno spazio piatto, anzi, *piattissimo*.

Noi la chiamiamo Pianura Padana.

Benvenuti in Lombardia.

Ora avvicinatevi alla grande città, nell'angolo sud-occidentale della regione. Vedete quella bella statua ricoperta d'oro sulle guglie di una cattedrale? Se la risposta è sì, vi trovate a Milano, la mia città.

So che il viaggio sta diventando lungo, ma se volete sapere chi sono dovette dedicarmi ancora qualche minuto.

La grande chiesa gotica che avete visto prima è il Duomo di Milano.

Eccovi in centro.

Adesso camminate verso ovest, facendo lo slalom tra i turisti, i cittadini, gli artisti di strada e le biciclette che, vi avviso, non si faranno problemi a investirvi se non scappate in tempo. Dopo circa dieci minuti vi ritroverete in un piccolo quartiere tranquillo, e forse noterete una strada molto stretta: via Elica.

Imboccatela senza indugi e fate quarantasette passi, non uno di più, non uno di meno. Siete arrivati in una piazza circolare con una grande aiuola alberata. Controllate il nome sbiadito sulla targa di marmo corrosa dal tempo: piazza Veramiglie.

Vedete quella tavola calda con un'insegna rossa? Esatto, il Bar Califfo. Lì a mezzogiorno fanno ottime tagliatelle ai funghi. Ma non fatevi distrarre dal profumino e proseguite oltre. Vedete il grande edificio bianco circondato da un parco rigoglioso?

Io abito proprio lì, alla *Biblioteca Nazionale Ludovico Ariosto*.

Il palazzo è circondato da un delizioso giardino botanico dove gli studenti del quartiere e i lettori della biblioteca possono rilassarsi durante le proprie letture. Qui ogni giorno, tra i profumati cespugli di salvia e le peonie

IO SONO ALICE

in fiore, Rodolfo, il grassoccio giardiniere della biblioteca, pota i cespugli e lancia sguardi adoranti ai bulbi pronti a schiudersi.

Adesso però non perdetevi nei meandri del giardino, ed entrate. So che siete tormentati dalla curiosità di sapere chi sono.

O almeno dovrete, perché giuro che vi stupirò.

Una volta aperto il portone, vi troverete ai piedi di due grandi scalinate di pietra coperte da un tappeto rosso, che scivola perfettamente al centro degli alti gradini. Le due scale si incontrano in un pianerottolo sovrastato da una grande finestra.

Mentre salite i novantasei gradini due nobili milanesi dipinti nei quadri appesi alle pareti vi fisseranno con aria giudicante.

Ignorateli.

Quello di sinistra, con la barbetta a punta e un cappello ridicolo, si chiama Luigi Barbiano di Belgioioso. Quello a destra, il cupo cardinale Sfondrati, ha poco da giudicare. Anzi dovrebbe mettersi a dieta, vista l'enorme pancia.

Una volta arrivati in cima vi lascio qualche secondo per prendere fiato.

Approfittatene per ammirare gli alti soffitti dalle decorazioni eleganti. Salutate il busto in marmo del grande poeta Ludovico Ariosto, superate il bancone RICHIESTA PRESTITI ed entrate nella prima stanza a sinistra.

Ecco davanti a voi undici scaffalature in legno di quercia, con qualche traballante scala a pioli qua e là. E un numero esorbitante, immenso, mastodontico, di *libri*.

Uno spettacolo unico, non trovate?

Siete nella Sala di Lettura, dove ognuno può leggere ciò che più gli piace alla luce di tante piccole lampade verdi a forma di fungo. Anche tra queste mura non manca un'inquietante statua di bronzo che raffigura un ricco signore del Settecento.

CENTO MILIARDI DI GALASSIE

È l'uomo grazie a cui esiste questa biblioteca.

L'imperatore d'Austria Giuseppe II, noto all'anagrafe come Giuseppe Benedetto Augusto Giovanni Antonio Michele Adamo Davide d'Asburgo-Lorena. È evidente che i suoi genitori devono essere stati a lungo indecisi su che nome dargli, finendo per appiopparglieli tutti.

Dopo un breve inchino all'imperatore, procedete senza fare rumore verso il salone principale.

I vostri piedi scricchiolano sul pavimento di legno, riesco già a sentirlo.

Girate il capo verso est.

Contate sei scaffali. Arrivati al sesto, contate dieci volumi.

Se tutto va bene, dovrete scorgere una vecchia copertina di pelle lilla. Mi vedete?

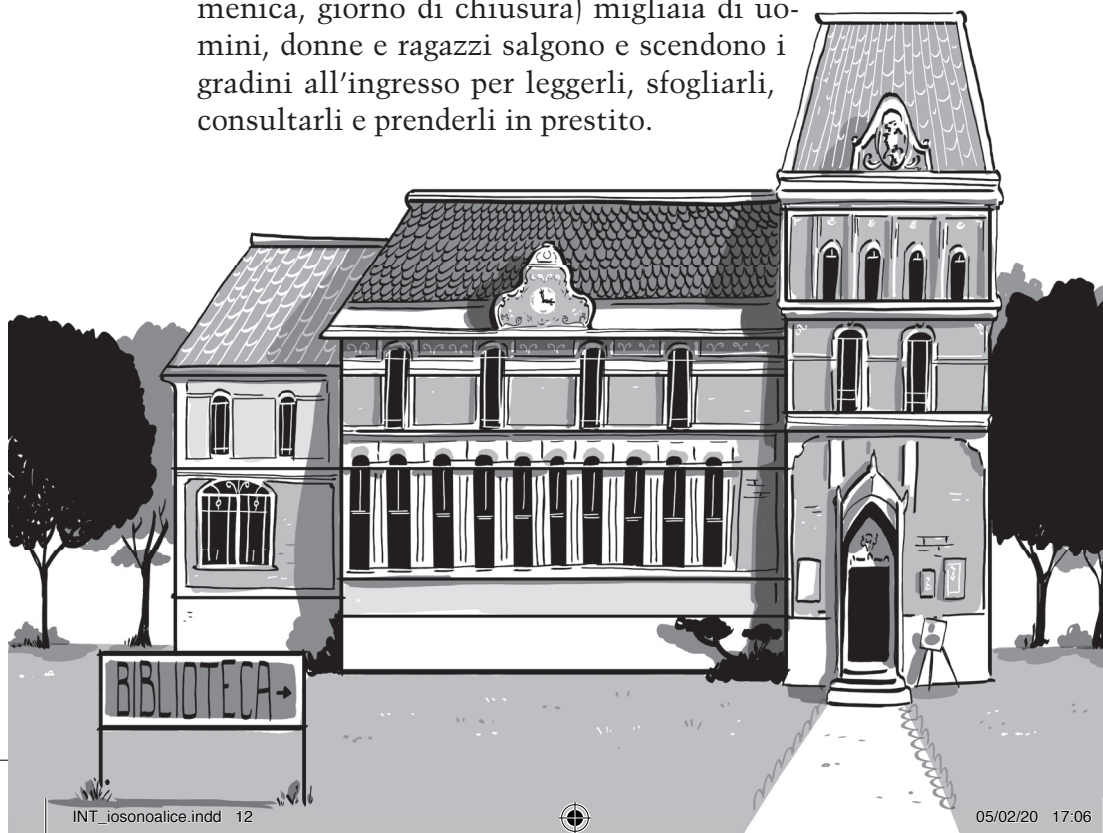
Ora finalmente mi presento.

Mi chiamo Alice, e sono un libro.



LA BIBLIOTECA DELLE MERAVIGLIE

La Biblioteca Ludovico Ariosto ha quasi trecento anni e ospita più di centomila libri. Tutti i giorni (tranne la domenica, giorno di chiusura) migliaia di uomini, donne e ragazzi salgono e scendono i gradini all'ingresso per leggerli, sfogliarli, consultarli e prenderli in prestito.



LA BIBLIOTECA DELLE MERAVIGLIE

In questa miriade di romanzi, saggi, riviste, manuali e raccolte di poesie, suddivisi per argomento, autore e nazionalità, ho scelto di parlarvi di un libro in particolare.

Anzi, sarebbe più giusto dire di un libro *particolare*.

Si chiama o, come direste voi, si intitola *Alice nel Paese delle Meraviglie e Attraverso lo specchio*.

Che poi sarei io.

Credo che abbiate già sentito parlare della mia storia: una bambina di sette anni e mezzo cade nella tana di un coniglio bianco e si avventura in uno strano luogo dove incontra personaggi assurdi, lepri che prendono il tè, regine malvagie e gatti che appaiono e scompaiono. Ora però dimentichiamoci del Paese delle Meraviglie, tanto già lo conoscete, e lasciate che vi parli di me.

Cominciamo dal mio aspetto. La mia copertina è in ottimo stato, fatta eccezione per l'angolo in basso a sinistra, che è leggermente rovinato. Spesso gli altri libri si complimentano con me dicendo che ho un'aria molto giovanile, ma in realtà ho già compiuto cinquantatré anni. Certo, si sa, i libri con la copertina in pelle dimostrano sempre qualche anno in meno e io sono stata parecchio fortunata da questo punto di vista.

Sorrido sempre quando *Amore al tramonto*, una mia cara amica che si vanta di essere tra i romanzi rosa più richiesti della biblioteca, mi ammira sospirando e rivelandomi quanto mi invidia per la mia copertina.

«Ma come fai? Che prodotti usi?» continua a chiedermi guardando la sua carta, leggermente sgualcita. «Sono stata stampata sette anni fa e sembro tua nonna...»

Torniamo a me: sono alta appena venti centimetri, larga sedici e peso seicentodieci grammi. La mia copertina è di un bel color lilla intenso, ornata da un titolo inciso in rosso carminio.

Indosso sempre un elegante segnalibro biforcuto di seta rossa.



Sono stata rilegata a mano, con cura, in una vecchia tipografia che oggi non esiste più. Mi hanno dato alle stampe nel lontano 1965, cento anni esatti dopo la pubblicazione del mio celebre trisnonno, *Alice's Adventures in Wonderland*, che vide la luce a Oxford nel 1865 con le edizioni Macmillan and Co.

Le 289 pagine che mi compongono sono di pregiatissima carta *bambagina*, un tipo di carta particolare, morbido e profumato, realizzato ad Amalfi utilizzando pezzi di lino, cotone e canapa. Sono davvero fortunata: stando all'*Enciclopedia Britannica*, che si è lasciata gentilmente consultare quando gliel'ho chiesto di persona, la carta bambagina è una delle più pregiate, e viene utilizzata solamente per le edizioni più rare e raffinate.

LA BIBLIOTECA DELLE MERAVIGLIE

Sono estremamente grata all'uomo che mi ha fabbricato. Non mi ha fatto mancare nulla. La doratura sui bordi, le straordinarie illustrazioni originali di Sir John Tenniel, disseminate tra le mie pagine, l'elegante carattere Garamond con cui sono scritte le mie parole. Dev'essere stato faticoso crearmi: questo è il motivo per cui mi è stato detto che sono un pezzo unico, *la sola copia esistente al mondo* con queste caratteristiche, stampata da una piccola casa editrice sconosciuta di Milano: le Edizioni Marzoline.

Dovete perdonarmi se interrompo qui il racconto sulle mie origini. Onestamente non mi piace parlare del mio passato, perché risveglia troppi ricordi dolorosi.

È venuto il momento di spiegarvi qualcosa di molto più intrigante e importante. Come funziona *in realtà* l'universo di cui faccio parte: il mondo dei libri.

Posso solo immaginare il vostro profondo stupore quando, tra poche righe, vi rivelerò un grande segreto. Siete pronti?

Quelli che ai vostri occhi appaiono come banali oggetti inanimati fatti di carta, colla e inchiostro in realtà sono *esseri dotati di coscienza*. Creature vive che, esattamente come voi, pensano, si muovono, parlano, ridono, litigano e provano emozioni.

Lo so, questa rivelazione scioccante potrebbe farvi riflettere sul modo in cui avete trattato noi libri fino a ora. Probabilmente vi state già sentendo in colpa ripensando a quella volta in cui avete strappato il bordo di una pagina di un romanzo per appuntarvi di comprare il latte. E vi starete mettendo le mani nei capelli ricordando quel pomeriggio all'asilo quando avete deciso di deturpare con il pennarello viola il vostro amato album sui dinosauri. Oppure state cercando di ricordare tutte le volte che vi siete messi le dita nel naso leggendo un libro della biblioteca. Pensavate che nessuno stesse guardando?

IO SONO ALICE

Devo darvi una brutta notizia.

Be', il libro vi ha visto.

E, cosa ancora peggiore, *lo ha raccontato agli altri*.

I libri hanno un corredo genetico proprio come gli umani, ma mentre il vostro DNA è formato da acido *desossiribonucleico* – questa ingarbugliata parola l'ho imparata intrattenendo una conversazione senza fine con un noioso libro di scienze – il nostro è semplicemente formato dalla *trama della storia*, che ne influenza il carattere. Io per esempio sono proprio come la mia piccola protagonista: curiosa e un po' sbadata, sempre all'inseguimento di un coniglio immaginario o di un brucaliffo, sempre eccitata all'idea di vivere nuove avventure.

«Tutti fuori! Domani mattina si ricomincia alle otto! E non azzardatevi ad arrivare con un solo secondo di ritardo! Dobbiamo catalogare 323 nuovi arrivati!»

Scusate per questa brusca interruzione. Vi avverto che, se continuerete a leggere la mia storia, ce ne saranno molte di questo genere.

Chi sta sbraitando è una donna molto cattiva. Non abbiatevene a male se per ora non ve la presento: più tardi la conoscerete, meglio sarà per voi. Impauriti dalla minaccia, tutti i dipendenti della biblioteca si affrettano a prendere le proprie giacche e si precipitano verso l'uscita. La fioca luce di un lampione in piazza Veramiglie illumina di traverso il grande salone, che è immerso in un silenzio di tomba.

Ancora per poco, però.

Noi libri non aspettiamo altro che gli umani escano di scena per scendere dagli scaffali e dare inizio alla nostra consueta riunione notturna.

Lo so. State pensando che questi miei racconti siano solo fandonie, fantasie, favolette che mi sto inventando di sana pianta per prendervi in giro. So che siete più pro-

LA BIBLIOTECA DELLE MERAVIGLIE

pensi a convincervi che il vostro orso di peluche possa scappare dalla stanza e rapinare una banca piuttosto che credermi.

Eppure è così.

I libri come me possono muoversi e andare a zonzo.

Vi chiedo quindi di fare come Alice, in questo momento.

Abbandonate ogni certezza, dimenticate quello che vi hanno insegnato a scuola e aprite la mente verso un nuovo, magico e incomprensibile mondo.

UNA RISSA TRA CLASSICI



Il grande cancello in fondo alla scala è stato sbarrato con un chiavistello, le lampade sono tutte spente e anche l'ultimo essere umano ha abbandonato le sale. Sulla Biblioteca Ariosto scende un silenzio irreale.

Il campanile di piazza Veramiglie segna otto rintocchi: per tutti noi, è il segnale. La farsa di fingerci oggetti inanimati è finita: ora possiamo sgranchirci le pagine, dopo tanta immobilità.

Io e i miei adorati vicini di scaffale decolliamo dal ripiano e cominciamo a planare verso terra, utilizzando le nostre copertine come fossero ali di gabbiano.

Finalmente, dopo ore e ore di silenzio, è il momento di radunarci tutti nella Sala Grande per l'Assemblea Generale che si tiene una volta alla settimana. Un momento di condivisione in cui discutiamo dei problemi che ci affliggono e raccontiamo degli strambi esseri che li leggono.

«Attento a dove voli, stupido mattone russo!»

A urlare è stata un'edizione tascabile del 1944 intito-

UNA RISSA TRA CLASSICI

lata *Don Chisciotte della Mancia*, rivolgendosi a un gigantesco volume chiamato *Guerra e pace* che, date le sue spaventose dimensioni (1900 pagine), sta urtando maleducatamente tutti durante la sua goffa discesa verso il centro della biblioteca.

«Come mi hai chiamato, scusa?»

Ci risiamo: spagnoli e russi non si sopportano. Vedo *Guerra e pace* volare nuovamente verso *Don Chisciotte*, facendolo andare a sbattere violentemente contro uno scaffale. *Don Chisciotte* trascina verso terra il suo avversario, tentando di strappargli il primo capitolo, e i due iniziano ad azzuffarsi con foga. Una rissa tra classici: in fondo succede nelle migliori biblioteche.

«Sei solo buono a combattere i mulini a vento!»

«Almeno i nomi dei miei personaggi sono comprensibili!»

Il feroce libro russo si butta a capofitto sopra *Don Chisciotte*, facendogli compiere una spaventosa parabola in aria verso il grande lampadario di cristallo. Il poveretto si schianta sul pavimento scricchiolante della biblioteca con un tonfo sordo, emettendo un flebile gemito.

«Signor *Chisciotte*?» Una copia di *Lo hobbit* si avvicina preoccupata al libro tramortito. «Chiamate *Il dottor Živago*, presto!» grida allarmato, non ricevendo risposta dal volume ormai privo di sensi.

«Fatelo passare! Levatevi!»

Tutti si scostano per facilitare l'arrivo del medico, seguito a ruota dal suo assistente, un trattato di chirurgia.

Il dottor Živago, il più stimato professionista della biblioteca, non perde tempo e inizia a visitare il libro ferito. Intanto *Guerra e pace* si ritira imbarazzato verso il suo scaffale, seguito dagli sguardi ostili di una decina di saggi americani sulla non violenza.

«Abrasione della sopraccoperta. Smussatura scomposta dell'angolo sinistro.»

Il dottor Živago elenca con tono monocorde i dan-

IO SONO ALICE

ni riportati dal romanzo che, nel frattempo, ha ripreso conoscenza.

«Dov'è quel russo maledetto? Adesso lo infilzo con la mia lancia e...»

«Non si agiti, per favore. Stai prendendo nota?» chiede *Živago* al trattato di chirurgia, che ha impugnato una matita con il suo segnalibro di stoffa e sta scribacchiando la diagnosi su una scheda per i prestiti.

«Sì, dottore. Proceda.»

«Lieve accartocciamento di pagina 16» continua *Živago*. «Le cuciture sembrano allentate dall'impatto col suolo. Non si muova, la prego, potrebbe perdere delle pagine.»

Don Chisciotte sbuffa e smette di divincolarsi.

«Ecco la mia prescrizione: riposo totale per una settimana presso l'infermeria della biblioteca, dove *Florence* potrà prendersi cura del signor *Chisciotte*» dichiara infine il dottore, facendo cenno ad alcuni tomi di portare con loro il libro malconco e dolorante.

L'infermeria della biblioteca è organizzata in maniera impeccabile. Ogni volta che un libro subisce qualche lesione da parte di un lettore poco rispettoso – o, in questo caso, da un bellicoso romanzo – viene portato d'urgenza al Pronto Soccorso Nightingale.



UNA RISSA TRA CLASSICI

L'ambulatorio si trova vicino all'archivio della "Gazzetta d'Italia". Sul quarto scaffale del muro a nord, proprio dietro al volume numero diciassette, c'è un passaggio segreto, che in pochi conoscono, che conduce a un piccolo spazio scavato nel muro. Lì lavora con eroica devozione un libro intitolato *Biografia di Florence Nightingale*, la donna che ha rivoluzionato l'istituzione ospedaliera nel diciannovesimo secolo, diventando la più grande infermiera di tutti i tempi.

Aiutata da altri libri volontari, *Florence* ricuce pagine strappate e si prende cura dei libri più logori, lasciandoli riposare in minuscoli giacigli di paglia fino a completa guarigione. Ovviamente i libri non possono semplicemente sparire, altrimenti la feroce bibliotecaria e i suoi assistenti si renderebbero conto della loro assenza e li depennerebbero dal catalogo, denunciandone la sparizione. Per questo viene compilato un finto Modulo Richiesta Prestito, per non destare sospetti e giustificare l'assenza prolungata dei libri feriti o convalescenti dagli scaffali.

DIVINA



Mentre *Don Chisciotte* viene trasportato verso l'infermeria ancora carico di risentimento e rabbia verso il suo assalitore, un enorme volume dall'aspetto pomposo si schiarisce la voce.

*Guelfi e ghibellini, prendete posto!
Or ch'esta sciagura al termine è volta,
L'assemblea deve cominciar tosto!*

«Toast? Ho sentito bene? Io ho la ricetta per cucinare i French Toast migliori del mondo» dice con voce squillante *In cucina con Nonna Annalisa*, un mediocre manuale di ricette, ormai fuori catalogo.

A pronunciare le parole in rima è ovviamente stato il poema italiano più famoso di tutti i tempi.

La *Divina Commedia*, confidenzialmente *Divina* per gli amici, è la storica presidentessa delle ANL, Assemblée Notturme Libri, in carica ormai da oltre quarant'anni.

Alle riunioni non tutti partecipano, anche perché sia-

DIVINA

mo tantissimi. Per esempio i giganteschi ventinove volumi dell'*Enciclopedia Britannica* non si fanno mai vedere: quei vecchi inglesi, pieni di boria e di ragnatele, se ne restano sempre in disparte.

Divina si occupa di moderare le discussioni, farsi portavoce dei libri che esprimono qualsiasi tipo di disagio e dare spazio alle opinioni di tutti.

Il problema di *Divina* è che, per colpa del suo italiano del Trecento, nessuno capisce una parola di quello che dice.

Ogni libro, naturalmente, si esprime con il linguaggio dell'autore che lo ha scritto. Dante scrisse la *Commedia* in versi composti di undici sillabe, incatenati in terzine. Immaginate quindi la fatica dell'assemblea ogni volta che deve decifrare le rime di *Divina*, che oltretutto è anche permalosa e minaccia sempre di lasciar bruciare all'Inferno tutti i libri che si lamentano per il suo modo di esprimersi. Nelle serate in cui *Divina* è assente – non dimentichiamoci che siamo in una biblioteca, e i libri spesso escono in prestito per mesi – a presiedere le assemblee è una vecchia copia de *I promessi sposi*, soprannominata da tutti *Mondella*.

Mondella non può essere presa in prestito, in quanto è un'edizione rarissima del 1926 e quindi vive relegata nella Sala di Consultazione. Sicuramente il suo linguaggio è più comprensibile di quello di *Divina*, ma in compenso è una insostenibile piagnucolona. È molto simile al personaggio di Lucia, la protagonista del romanzo: sempre turbata dalle sfortune, con il volto bagnato dalle lacrime, preoccupata, paurosa, pallida, e incline allo svenimento. I libri di solito non piangono – altrimenti l'inchiostro si scioglierebbe – ma vi posso assicurare che tutti i volumi della Ariosto, almeno una volta nella vita, hanno visto *Mondella* in un mare di lacrime. Timorosa come un cerbiatto che ha appena sentito un colpo di fucile, non possiede lo spirito da leader di *Divina*. Il fatto

IO SONO ALICE

che non esca dalla biblioteca da oltre settant'anni peggiora solo le cose: il mondo esterno la terrorizza e quando gli studenti la chiedono in consultazione si fa piccola piccola sul suo scaffale, cercando in tutti i modi di non essere tolta dal suo confortevole angolino, tra una copia del petrarchino e *La bella mano* di Giusto de' Conti, libri minori di un secolo lontano che nessuno ha mai sentito nominare.

Mondella scoppia a piangere ogni volta che una discussione si fa minimamente accesa, e se un libro traumatizzato da un lettore condivide la sua esperienza, perde subito i sensi. Ecco perché tutti finiscono col preferire i versi incomprensibili di *Divina* ai piagnistei insopportabili di *Mondella*.

CARTA CONTRO COMPUTER



L'assemblea ha finalmente inizio, nella Sala Grande, la più spaziosa di tutta la biblioteca. Mi posiziono come sempre in prima fila, accanto a due vecchie conoscenze: *Il Signore degli Anelli* e *Il mastino dei Baskerville*.

*Ci avviciniamo a disquisire dello
gramo novello libro digitale
che per noi cartacei sarà fardello.
Il suo arrivo sarà per noi fatale!*

declama preoccupata *Divina* davanti a un pubblico perplesso. Solo il *Decamerone* di Boccaccio sembra aver capito cosa intende, e annuisce.

«Sta parlando degli ebook, ragazzi» traduce annoiato un vecchio saggio chiamato *La lingua di Dante*.

I saggi non piacciono a nessuno, con quella loro aria spocchiosa e un complesso di superiorità grande quanto Buckingham Palace. Tuttavia non si può negare che, soprattutto in questi momenti, siano di grande aiuto alla

IO SONO ALICE

comunità dei libri, nella quale serpeggiano commenti preoccupati.

«Gli ebook, quegli stupidi testi virtuali che al posto delle pagine hanno i kilobyte, vogliono rubarci il posto!»

«Finiremo tutti bruciati!»

«Come in *Fahrenheit 451!*!» si lamenta *Il grande Gatsby* (che di grande ha solo il titolo essendo un libricino tascabile).

Intanto *Fahrenheit* in persona si guarda intorno mortificato. Poverino: sempre preso di mira durante queste assemblee.

Percepisco che *Il Signore degli Anelli*, forte delle sue 1200 pagine, sta per lanciarsi nel cuore della discussione, come il suo cavaliere Aragorn si lanciò al galoppo contro le armate di Sauron.

«Una soluzione ci sarebbe: potremmo dichiarare una guerra!»

«Una guerra, una guerra!» esultano tutti.

«Carta contro computer» incalza il *Signore*, «siamo più numerosi, siamo più esperti. Ad esempio, nella grande battaglia dei campi di Pellenor...»

«Mai dare ascolto ai fantasy» replica annoiato *La lingua di Dante*. «Non sapete di cosa blaterate. Rintronati da tutti quei mondi zeppi di elfi e gnomi...»

«Si chiamano nani, idiota» bofonchia il *Signore*. «E stammi bene a sentire, *Lingua*, io sono stato venduto in 103 milioni di copie, a te chi ti conosce?»

«È più che evidente che qui nessuno mi ha letto!» sbuffa offeso un libro di storia intitolato *Le due guerre mondiali*. «Se solo mi sfogliaste, capireste che le guerre non portano mai a nulla di buono.»

«Ma sarebbe per una giusta causa!» interrompe *Iliade*. «Per esempio, alcuni di noi potrebbero nascondersi in un cavallo di legno, ed entrare in un grande negozio di elettronica dove vendono i lettori di ebook. Appena nessuno guarda, lanciamo un urlo di guerra e distruggiamo tutto!»

CARTA CONTRO COMPUTER

«*Iliade*, fammi il favore, questo trucco ormai lo conoscono anche i bambini. E poi mi spieghi chi di noi sarebbe in grado di costruire un enorme equino di legno?» protesta il *Signore*.

Pinocchio si intromette nella conversazione: «Io! In fondo sono fatto di legno, sarebbe un gioco da ragazzi... anzi da burattini».

«Finiscila, *Pinocchio*, non ti crede nessuno...» lo prendono in giro tutti.

«Guarda, ti cresce persino il segnalibro.»

La discussione procede accesa per tutta la notte, ma per quanto ci siano volumi colmi di sapere, non riusciamo ancora a trovare un modo sensato per sbarazzarci per sempre dei dannati ebook.

«*Già l'Aurora, levandosi a Titone...*» la voce potente dell'*Odissea* ricorda a tutti che il sole sta per sorgere ed è ora di sciogliere l'assemblea.

«È l'alba. Tutti ai propri posti!»

«Perché nessuno si decide a parlare normalmente, qui dentro?» borbotta, spiegando la mia copertina e spiccando il volo.

Il primo raggio di sole della giornata attraversa timidamente la stanza.

Una copia di *Dracula* si avvolge nella sua copertina emettendo un verso stridulo e schizza veloce verso il suo scaffale ombroso, rifuggendo la luce.

La Sala Grande della Biblioteca Ariosto viene attraversata da uno stormo di libri che si dirigono silenziosamente verso il proprio scaffale. Qualche minuto dopo, una donna affannata, con un enorme chignon grigiastro, spalanca con violenza le porte della biblioteca. Un brivido percorre il mio dorso.

È la Regina di Cuori.



LA BIBLIOTECARIA SENZA NOME

Prima di leggere questo capitolo, vi chiedo di dedicare un paio di minuti, non di più, a un semplice esercizio. Chiudete gli occhi e pensate intensamente a tutte le persone sgradevoli che avete conosciuto in vita vostra. Ripensate ai dispetti, ai colpi bassi, ai torti, a tutti gli atteggiamenti odiosi, meschini e antipatici che avete dovuto subire fin da quando eravate in culla. Lo so, è doloroso, ma ritornate con la mente a quel compagno di asilo che buttò nel gabinetto il disegno su cui avevate lavorato tutto il pomeriggio, o a quella professoressa che fece una verifica a sorpresa il giorno del vostro compleanno, o a quel vecchio zio con l'alito che puzzava di sigaro che vi pizzicò le guance così forte che pensaste si sarebbero staccate.

Una volta completato questo processo, vi chiedo di immaginare, per quanto sia spaventoso, che tutte queste persone, come per magia, si fondano in un unico essere vivente.

Una sola, irritabile, scorbutica figura.

Bene. Il risultato che avete ottenuto non sarà lontana-

LA BIBLIOTECARIA SENZA NOME

mente paragonabile a lei: la donna che ha appena fatto il suo ingresso nella Biblioteca Ariosto.

La prima cosa che vi salterà all'occhio nel guardarla è, senza ombra di dubbio, la sua enorme mole. Un libro di zoologia, durante una riunione serale, ha confermato che ha tutte le caratteristiche necessarie per essere classificata nella famiglia dei pachidermi. Riporterò, per i meno competenti in campo zoologico, una definizione di "pachiderma" gentilmente offerta dall'Enciclopedia Tre-gatti, mia carissima amica fin dal mio arrivo all'Ariosto.

Pachidèrma: Nome dato da Cuvier agli ungulati non ruminanti caratterizzati da corpo tozzo, pelle spessa e corporatura imponente. Noti esempi di pachiderma sono i proboscidiati, gli ippopotami e i rinoceronti.

Tra le rughe, eufemismo per descrivere i solchi che le rigano il volto, si distinguono due occhietti acquosi dall'iride azzurro pallido. Ciò che più colpisce dei suoi occhi, però, non è né il colore né la forma: è il loro sguardo perennemente infastidito e l'espressione malvagia. I pochi e secchi capelli cadono sulle larghe spalle in ciocche scombinata, regalando un'aria disordinata e poco curata. Il naso ha la punta acuminata come quella di un lapis appena affilato e arriva quasi a toccare il labbro superiore. Questo crea una certa *imbarazzante* somiglianza con l'illustrazione raffigurante Dante Alighieri, stampata sul retro di copertina di *Divina*.

L'immane bibliotecaria dell'Ariosto indossa sempre gli stessi orribili vestiti. Una enorme camicia – probabilmente ricavata da un tendaggio – con un motivo floreale. Per la precisione, rose rosse, leggermente sfiorite. A coprire il mastodontico fondoschiena ci pensa una gigantesca sottana, di un giallo pungente e fastidioso, che, inutile dirlo, non si abbina nemmeno lontanamente con la camicia.

IO SONO ALICE

La *Biografia di Coco Chanel* ha rischiato più volte di finire in infermeria per tanto cattivo gusto.

In genere, quando in una storia appare un nuovo personaggio la prima cosa che apprendiamo è il suo nome: ma questa non è una storia come le altre. E questa figura un nome non ce l'ha. O meglio: non lo vuole rivelare ad anima viva.

È talmente scontrosa che nessuno osa chiederle come si chiama, e i pochi che ci hanno provato non sono qui a raccontarlo perché, secondo voci di scaffale, hanno fatto una brutta fine.

In realtà un modo per scoprire come si chiama ci sarebbe: tutti i dipendenti dell'Ariosto indossano durante l'orario di lavoro un cartellino rosso fissato con una spilla vicino alla cintura, su cui sono riportati il nome, il cognome e il reparto di cui sono responsabili. Sfortunatamente però il cartellino della donna senza nome è completamente nascosto da un rotolo di grasso che deborda sopra le lettere. Nessuno è mai riuscito a sbirciare cosa ci sia scritto, anche perché nessuno ha il sangue abbastanza freddo da fissarla più di sette secondi.

I libri la chiamano semplicemente La Bibliotecaria. Gli studenti che vengono qui a studiare, o a prenderci in prestito, La Megera. Gli altri dipendenti, impauriti, si rivolgono a lei con un ossequioso Signora. Gli amici invece non la chiamano proprio, per il semplice fatto che lei non ha amici.

Io personalmente l'ho soprannominata Regina di Cuori. Anche se, a dire la verità, il nome non le si addice per niente perché un cuore non lo possiede.

La Regina di Cuori è probabilmente il personaggio più disgustoso di tutto il Paese delle Meraviglie. Se vi capitasse di leggermi la riconoscereste subito: ha una passione sfrenata per le teste tagliate e ordina furiosamente di decapitare chiunque capiti sulla sua strada.

e in fondo a tutta questa grandiosa processione vennero IL RE E LA REGINA DI CUORI. Alice era in dubbio se fosse il caso di buttarsi anche lei a faccia in giù come i tre giardinieri, ma non le parve di aver mai in-

teso parlare con
che serviva a
mettere fine
Così rimase
rivò davanti
no, e la Regina

Lo disse
limitò a inchiostri

«Idiota!
pazienza; e
mi, bambini

«Mi chiamo
se Alice mo
sono che un

«E questi
tre giardinieri
dato che era
che aveva
mazzo, non
soldati, di

«Come
stessa del s
La Regina



IO SONO ALICE

La bibliotecaria, invece, purtroppo non è un personaggio di fantasia: è fin troppo reale e rende la vita impossibile a chiunque varchi la soglia della biblioteca.

Mille sono le storie, vere o immaginarie, che girano sul suo conto: abbastanza da poterci scrivere un libro con molte più pagine di me.

I romanzi rosa, incorreggibili pettegoli, ne raccontano una nuova ogni notte.

C'è chi dice che periodicamente sottragga alcuni libri dagli scaffali per bruciarli nel camino di casa sua e scaldarsi d'inverno, perché è troppo turchia per pagare il riscaldamento. Chi sostiene di averla vista prendere a calci un ragazzino che aveva osato chiederle quanti anni avesse. Chi la accusa di essere addirittura una bibliofaga, cioè una che divora i libri (non nel senso che li ama) come si fa con una frittata o una bistecca.

Un libro di poesie d'amore giura di averla scorta mentre staccava a morsi le pagine di *Robinson Crusoe*, dopo aver condito il tutto con sale e pepe.

«Ma è ridicolo!» esclamò un vecchio saggio. «La carta non è commestibile, non sa di niente. Chi potrebbe essere così pazzo da mangiare un libro durante la pausa pranzo?»

«Non mi credi? Allora dimmi dov'è finito *Robinson*» lo sfidò la raccolta di poesie. Tutti i libri si guardarono attorno, inquieti, alla ricerca di *Robinson Crusoe*. Seguì un lungo terribile silenzio, perché effettivamente nessuno lo vedeva più da anni.



QUESTA BIBLIOTECA NON È UN ALBERGO

Io e la Regina ci conosciamo da quasi cinquant'anni.

Era il 10 agosto 1975. Il motivo per cui ricordo così facilmente la data è semplice: quel venerdì diventai "ufficialmente" un volume di proprietà della Biblioteca Ariosto. Rivedo come fosse oggi il giovane bibliotecario che compilò meticolosamente la mia scheda e applicò un'etichetta sul mio dorso sistemandomi sul sesto scaffale a est del salone principale.

Quella notte, in occasione della mia prima assemblea, *Divina* mi presentò a tutti, non senza crearmi un po' d'imbarazzo. Centinaia di copertine rivolsero lo sguardo verso di me, e io mi sentivo persa, disorientata, proprio come la mia protagonista quando precipita nel vuoto inseguendo il Bianconiglio.

Ognuno sembrava voler dare il suo contributo per farmi sentire a casa.

Nessuno aveva mai visto un'edizione di un libro per ragazzi così curata, e ammirarono la meravigliosa tonalità lilla della mia copertina e inalarono il profumo delle

IO SONO ALICE

mie pagine in carta d'Amalfi. Così tutti, o quasi, mi presero subito in simpatia.

Come benvenuto venni scortata per tutta la biblioteca da *Il giro del mondo in ottanta giorni*, la guida turistica ufficiale dell'Ariosto. Il *Giro* mi mostrò, in ottanta interminabili minuti, ogni angolo dell'edificio, illustrandomi il significato di ogni quadro, descrivendo minuziosamente tutte le sale e fornendo una spiegazione completa della tecnica utilizzata per l'affresco del salone principale.

Durante il lungo tour qualcosa colpì la mia attenzione. All'inizio non li avevo notati, poi, piano piano, cominciai a rendermi conto che erano... dappertutto.

In ogni sala, in ogni corridoio c'erano poster appesi al muro che incorniciavano frasi spaventose. La vista di quei quadri mi fece accapponare le pagine.

Con il cuore ancora gonfio di orrore riporto alcune di quelle frasi.



QUESTA BIBLIOTECA NON È UN ALBERGO

«Come mai avete dei poster così minacciosi appesi al muro?» chiesi alla mia guida turistica. «Non intimidiscono i lettori?»

«Certo! È proprio quello lo scopo: terrorizzarci tutti.»

Prima che potessi chiedere spiegazioni, sentii chiamare il mio nome: «*Alice!* Vieni che ti presento le mie amiche!».

A strapparmi dalle grinfie del *Giro del mondo* fu proprio *Colazione da Tiffany*, un'edizione americana particolarmente incline al pettegolezzo, che fremeva all'idea di mettermi al corrente di tutti i più succosi avvenimenti della biblioteca.

Voleva parlare – anzi desiderava ardentemente parlare – di tutti i libri presenti sugli scaffali della biblioteca. Mi presentò le sue due amiche del cuore: *Lolita* e *Madame Bovary*.

Le tre amiche iniziarono a spettegolare fitto fitto.

«Quella tutta impettita, laggiù, è *Orgoglio e pregiudizio*. Siccome è originaria dell'Hertfordshire, pensa di essere chissà chi. Secondo noi si è fatta restaurare il segnalibro.»

«Per non parlare di quel ritocchino proprio lì sulla copertina.»

«E quel signore anziano laggiù?» chiesi.

«Chi, quello malandato con le pagine sgualcite? È... *Frankenstein*: dicono che sia stato stampato in Germania, assemblando e cucendo insieme pezzi di altri libri.»

«È un mostro» inorridirono in coro, «non lo prende in prestito mai nessuno.»

«E poi c'è lui: lo vedi quello alto con il gilet spigato e il colletto bianco che scende da una limousine rossa?» sospirò *Tiffany*. «Lui è il sogno di tutte noi: *Il grande Gatsby*.»

«Guarda che angoli ben definiti» sospirò una.

«E che carattere, il titolo!» aggiunse l'altra.

Le tre amiche erano in estasi.

«Adesso però parliamo di questioni serie» sussurrò

IO SONO ALICE

con aria guardinga *Tiffany*, abbassando un po' il tono di voce per essere sicura di non farsi sentire. «È nostro dovere metterti in guardia.»

«E da chi?» chiesi candidamente.

«Dalla più malvagia delle creature.»

«Chi? Malefica, Grimilde, Crudelia?»

«Non è un libro, *Alice*, bensì un essere umano...»

«Be', umano mi sembra una parola grossa» la interruppe *Madame Bovary*.

«...Stiamo parlando della bibliotecaria.»

Rimasi in silenzio, guardando esterrefatta le tre principesse del gossip.

«Stai molto attenta, *Alice*. Ci odia. Ci detesta, e demolirebbe questa biblioteca a mani nude se solo ne avesse la possibilità.»

«Una bibliotecaria che odia i libri?» Una figura così assurda non me la sarei aspettata nemmeno nel Paese delle Meraviglie.

«E ti diremo di più.»

Stavano per rivelarmi il pettegolezzo più spaventoso di tutti.

«Dicono che...» *Tiffany* fece una lunga pausa, e un fremito d'inquietudine scosse le mie pagine.

«Dicono che?...» incalzai impaziente.

«...non abbia mai letto un libro.»

«O almeno questa è la voce che corre tra gli scaffali. Io ci credo: magari è per questo che ci odia tanto.»

«Avete notato che non aiuta mai nessuno a trovare un titolo? Non è sospetto? Secondo me vuole nascondere il fatto che non sa niente di noi» aggiunse *Madame Bovary*.

Rimasi pietrificata.

Mi congedai gentilmente dalle mie tre nuove amiche, ringraziando per le informazioni e la calorosa accoglienza, e volai verso il mio scaffale, ripensando incredula alla storia che avevo sentito.

QUESTA BIBLIOTECA NON È UN ALBERGO

Solo il giorno dopo, osservando personalmente la donna rispondere scortesemente ai lettori e sputacchiare nell'aria mentre zittiva due poveri ragazzini pescati a bisbigliare, iniziai a credere a ciò che mi era stato raccontato.



TAGLIATELE LA TESSERA!

Ancora più delle terrificanti leggende, quello che da sempre impaurisce i frequentatori della biblioteca è una regola molto reale:

È categoricamente vietato, anzi perentoriamente proibito, riconsegnare un libro in ritardo.

E fin qui, direte voi, niente di strano: è una norma comune, in vigore in tutte le biblioteche del mondo.

Ma tra queste mura è diverso, perché da noi una riconsegna fuori tempo massimo è qualcosa di più: una calamità, una catastrofe, un cataclisma.

Tutti sono perfettamente a conoscenza di quale sia la pena da scontare per chi sgarra, anche solo di un giorno. Ricordo ancora la prima volta in cui, un anno dopo il mio arrivo, fui costretta ad assistere a un agghiacciante episodio.

Quel pomeriggio di primavera un ragazzino aveva fatto il suo ingresso in biblioteca fischiettando col naso per aria,

TAGLIATELE LA TESSERA!

guardandosi allegramente intorno. Teneva tra le mani una copia de *Il piccolo principe*. Un ciuffetto rosso gli ricadeva leggermente sull'occhio destro, donandogli un'aria bambinesca nonostante avesse almeno quattordici anni.

“Finalmente è stato riportato” pensai vedendo il volume, “è quasi un mese e mezzo che il *Principe* manca all'appello in assemblea.”

Seguivo con lo sguardo il poverino, che si avvicinava spensierato alla bibliotecaria, come una mosca che si avvicina ignara a una ragnatela.

Poi, con un gesto avventato, il ragazzo osò picchiettare con l'indice sulla grossa spalla del malvagio donnone.

«Devo restituire questo libro» annunciò sorridendo, spostando leggermente il ciuffo con un rapido movimento della testa. «Posso darlo a lei? Sono di fretta.»

Alla vista del libro che teneva tra le mani, gli occhi della Regina si assottigliarono fino a diventare due fessure.

«Dimmi, ragazzino, da quanti giorni hai in prestito questo volume?» sibilò.

«Una trentina, credo» rispose lui con un'alzata di spalle.

Senza una parola, la bibliotecaria si recò con passo pesante verso la sua postazione di comando, una scrivania di legno scuro ricoperta da decine di fogli e da un vecchio telefono rosso, sempre impolverato. Iniziò a sfogliare un gigantesco registro. Dopo qualche minuto, il suo indice grassoccio atterrò in mezzo a una pagina.

«Lo sapevo!» tuonò. «Ecco qui: *Il piccolo principe*, numero di registro 737. Preso in prestito da Stefano Bigino il 13 marzo 1976. Che giorno è oggi, signor Bigino?»

«Il 24 maggio.»

«Non le dice niente questa data?»

«In effetti a pensarci bene il 24 maggio mi ricorda...» rispose con aria pensierosa Stefano grattandosi la nuca. Poi improvvisamente si diede una manata sulla fronte. «Il compleanno di mia madre!»

IO SONO ALICE

«Ti sembra che tutto questo sia un gioco, piccolo impertinente? Sei in ritardo di oltre un mese per la riconsegna del libro! Questo è imperdonabile.»

Lo sguardo inviperito di lei si incontrò con quello terrorizzato di lui. Si fissarono per due secondi che sembrano non finire mai. E poi, all'improvviso, la Regina strillò con quanto fiato aveva in corpo: «Tagliategli la tessera!».

Il grido di battaglia risuonò con prepotenza, e raggiunse onde sonore non misurabili da apparecchiature umane, probabilmente uscì dalla finestra e si propagò nello spazio oltre i confini della Via Lattea, fin oltre la stella Nana Ellittica del Cane Maggiore. L'urlo frantumò in mille pezzi il silenzio monacale che regnava nelle sale. Mentre tutti ci guardavamo perplessi, una bibliotecaria più giovane si avvicinò con una corsetta leggera alla scrivania. Teneva tra le mani un grosso paio di forbici dal manico nero come l'ebano.

«Avvio il procedimento, Signora?»

«Affermativo.»

E così, tra le proteste del povero ragazzino e gli sguardi atterriti di tutti i presenti, le lame recisero in due parti perfettamente uguali, con un taglio netto, la tessera della biblioteca n° 872 di proprietà di Bigino Stefano.

Non ero sicura fosse un'azione legale: non ero certa che quella prepotente avesse così tanto potere da bandire qualcuno dalla biblioteca.

Ma una cosa era chiara: con la Regina non c'era da scherzare. Stefano Bigino da allora non mise più piede all'Ariosto, così come tanti altri che dopo di lui hanno condiviso lo stesso destino.

LEGGI UN LIBRO PRIMA CHE LUI LEGGA TE



Noi libri sappiamo tutto degli uomini. Le storie che raccontano sulle nostre pagine ci permettono di conoscere alla perfezione, fin nei minimi dettagli, la loro natura.

Al contrario, gli uomini non sanno quasi niente dei libri.

I grandi intellettuali sono convinti di conoscerci, perché hanno passato lunghi anni a leggere, rileggere e studiare centinaia di noi, ma non è così.

Fate una prova: domandate a uno qualunque di loro se conosce i nostri desideri più segreti, se sa cosa ci dà piacere o cosa ci provoca fastidio, cosa ci fa felici e cosa ci addolora; vedrete formarsi sulla sua fronte un grande punto di domanda.

Ci leggono, ci sfogliano, ci collezionano, ci accumulano pigiandoci l'uno contro l'altro su vecchi scaffali di legno scadente pieni di polvere, ma non hanno la minima idea di dove ci piacerebbe essere riposti la sera o se abbiamo preferenze su dove essere letti e in quale momento della giornata.

Per esempio io in cinquant'anni sono stata presa in pre-

IO SONO ALICE

stito da centinaia di uomini, donne e bambini. Nessuno di loro, però, sospetta che io ami dormicchiare sugli scaffali più alti, che odi quando mi appoggiano addosso gli occhiali o il cellulare oppure che adori essere sfogliata la sera tardi, perché mi diverte guardare le loro palpebre che si abbassano lentamente mentre lottano contro il sonno.

I principali segreti del mondo dei libri ve li ho già svelati.

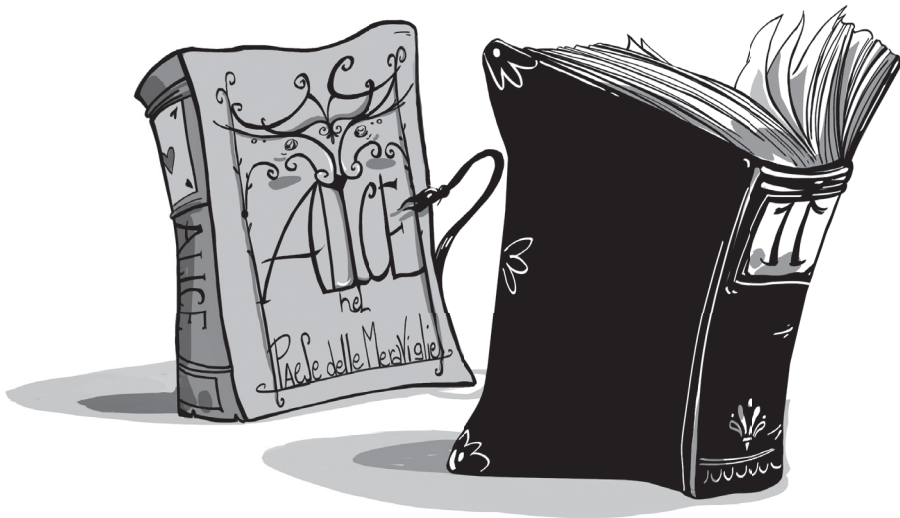
Ma non vi ho ancora parlato della nostra capacità più stupefacente.

Rimarrete a bocca aperta, o, come diremmo noi all'Ariosto, a pagine dispiegate.

Noi libri non sappiamo solo pensare, parlare e volare. Sappiamo anche leggere.

Nel tempo libero, infatti, la lettura è un mezzo per conoscerci a vicenda. Mentre voi andate al ristorante, al cinema o al parco, noi ci riuniamo per poterci leggere.

Dalle nostre letture incrociate e reciproche sono nate grandi amicizie, come *Il grande Gatsby*, che ha preso sot-



LEGGI UN LIBRO PRIMA CHE LUI LEGGA TE

to la sua ala protettrice *Il piccolo principe* come se fosse il suo fratellino minore.

Oppure, *I tre porcellini* e *I tre moschettieri* che si rileggono a vicenda tutte le sere, scherzando sui propri personaggi e intrecciando le proprie storie. Li ho sentiti discutere di come D'Artagnan avrebbe valorosamente affrontato il Lupo cattivo se avesse osato far volare via con un soffio il Palazzo di re Luigi XIII.

Una tenera storia d'amore è nata tra *Dieci piccoli indiani* e *Piccole donne*. Lei all'inizio era intimidita, poi, dopo un insistente corteggiamento e mille bigliettini segreti infilati tra le pagine, ha ceduto.

E la sua copertina blu per un attimo è diventata rossa.

Purtroppo, non tutti i libri si innamorano o diventano amici. Capita anche che due volumi diventino acerrimi nemici.

Quando leggete un libro che vi annoia, voi umani avete la possibilità di chiuderlo, rimetterlo nella libreria, e non toccarlo mai più. Nel nostro mondo invece non può funzionare così. Se iniziamo un romanzo che non ci piace, non possiamo semplicemente abbandonarlo. Sarebbe crudele sbadigliargli in faccia e umiliarlo.

Eppure c'è sempre qualche maleducato che non si cura di ferire i sentimenti degli altri. Ne è un esempio *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, un vecchio balordo inglese noto per la sua personalità scissa. Quando la sua parte cattiva, il perfido *Signor Hyde*, si imbatte in letture che non sono di suo gradimento, è capace di piantarle in asso a pagina uno, senza pietà.

Il ritratto di Dorian Gray, famoso per essere un terribile permaloso, non gli rivolge la parola da anni, perché è stato abbandonato a metà dal *Signor Hyde* durante una serata storta.

Anche *Orlando furioso* è un maleducato di prim'ordine: con il fatto che il suo autore, Ludovico Ariosto, dà

IO SONO ALICE

il nome alla biblioteca si sente in diritto di fare il bello e il cattivo tempo e si lascia andare a continui accessi di follia.

A questo punto però forse è meglio dimenticarci della pazzia di *Orlando* perché vi sto per rivelare un'informazione molto preziosa, un fatto che vi lascerà ancora più stupefatti.

In realtà non ci limitiamo a leggerci *a vicenda*. Abbiamo sviluppato una speciale capacità che ci permette di non restare in superficie e scendere ancora più nel profondo dell'animo e dei pensieri: se vivessimo a Metropolis o a Gotham City potremmo chiamarlo superpotere.

Non possiamo salvare vite o volare sui grattacieli perlustrando la città, in compenso però sappiamo fare una cosa che Batman e Superman si sognano: sappiamo *leggere gli umani*.

Adesso lo sapete: ogni volta che ci aprite e ci fissate concentrati, noi possiamo leggere i vostri pensieri, comprendere le vostre emozioni, conoscere il vostro passato e soprattutto scoprire i vostri segreti.

È una capacità che abbiamo sviluppato nel corso dei secoli per vincere la noia immensa di rimanere immobili per ore mentre due mani girano le nostre pagine e due occhi seguono avidamente le nostre righe.

Non sentitevi violati nella privacy. In fondo è uno scambio equo, no? Voi leggete noi? E noi leggiamo voi.

Quindi dalla prossima volta, ricordate: più attentamente leggete e rileggete un libro, e più lui potrà conoscervi.

Per esempio, sfogliare un romanzo distrattamente equivale a una conoscenza superficiale tra due estranei, come una stretta di mano frettolosa. Una semplice occhiata alla copertina equivale a uno scambio di sguardi tra passeggeri in metropolitana.

In realtà possiamo conoscervi a fondo solo se voi vi immergete nella nostra lettura. E come voi avete sicura-

LEGGI UN LIBRO PRIMA CHE LUI LEGGA TE

mente i vostri libri preferiti, noi abbiamo i nostri lettori del cuore.

Il mio, in particolare, è un personaggio che per questa storia è fondamentale. Ci siamo letti talmente tante volte che non ho nemmeno più bisogno di essere sfogliata per sentire i suoi pensieri. Mi conosce a memoria, così approfonditamente che potrebbe recitarmi a teatro senza sbagliare nemmeno una parola.

Il suo nome è Michele Pepe, ed è venuto il momento di presentarvelo.

MIKIPEDIA



Michele Pepe ha gli occhi castani, un neo sullo zigomo sinistro e il naso sempre tra le pagine di un libro.

Indossa maglioni troppo larghi di tutte le tonalità di blu esistenti in natura e molto raramente lo vedrete vestito in maniera diversa. La sua testa svetta di una spanna sopra quella di tutti i suoi coetanei: è già alto uno e novantuno e, come dice con orgoglio sua madre, “deve ancora crescere”.

Dalla prima elementare si siede sempre nell’ultima fila di banchi. E non perché sia un lavativo o voglia sfuggire allo sguardo degli insegnanti. Semplicemente, se si mettesse più avanti impedirebbe la visione della lavagna e di qualsiasi altra cosa ai suoi compagni.

Aggiungiamo il fatto che a Michele non è mai dispiaciuto starsene seduto in disparte: non ha mai dato peso alle relazioni coi suoi compagni di classe, né, a dir la verità, con chicchessia.

Eppure, a differenza di quello che state pensando, non è timido. Anzi, interviene spesso per dire la sua, alza la

MIKIPEDIA

mano, e ha una parlantina invidiabile che un giorno, chissà, potrebbe anche fargli comodo se mai decidesse di intraprendere la carriera di avvocato.

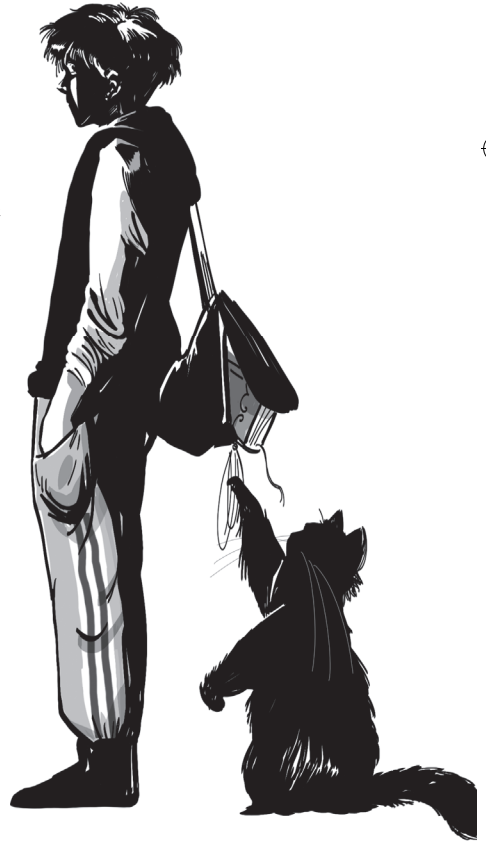
A Michele non interessa avere amici. E il motivo è molto semplice: ha sempre preferito i libri alle persone.

I suoi genitori e i suoi insegnanti sono sempre rimasti sconcertati da quel suo modo fermo e gentile di non legare con i compagni per poter leggere indisturbato i suoi romanzi.

Per questo, quando compì tredici anni, i suoi decisero di andare a fondo alla questione e di mandarlo finalmente da uno psicologo.

Alla prima seduta con il dottor Zeno Preallarmi, uno specialista in terapia con adolescenti, Michele invece di parlare di sé era sprofondato nella poltrona in pelle dello studio e aveva preso a discutere concitatamente di letteratura. Come un fiume in piena aveva confessato quali erano le sue storie preferite, gli autori che lo appassionavano di più e i personaggi che avrebbe voluto conoscere nella vita reale.

«Perché non mi parli un po' di te, Michele? Proviamo a mettere da parte i libri, solo per un secondo» aveva balbettato Preallarmi verso la fine della seduta. Non aveva osato interrompere prima il ragazzo, che aveva parlato senza sosta per cinquanta minuti con il tono di uno che non voleva essere interrotto *per nessun motivo*.



IO SONO ALICE

«Come vuole» Michele aveva alzato le spalle, «ma sappia che io e la mia vita siamo molto più noiosi dei libri.»

Così, dopo qualche seduta fallimentare con il dottor Zeno, Michele era tornato a rinchiudersi nella sua cameretta, insieme ai suoi adorati amici di carta, con le loro mille copertine colorate.

Da quel giorno sono ormai passati due anni.

In questo esatto momento Michele ha chiuso per un attimo il suo romanzo e lo ha appoggiato sul letto: è affacciato alla finestra di camera sua e sta ammirando, oltre le fronde degli alberi, un grande ed elegante edificio, bianco come una nuvola, che sorge in mezzo al verde di un delizioso giardino.

È proprio lei, lo avrete capito, perché ormai la conoscete bene: è casa mia, la Biblioteca Ariosto.

Michele ha la fortuna di abitare a soli tre minuti a piedi da quello che per lui è il Giardino dell'Eden. Grazie alla vicinanza della biblioteca, può saziare la sua fame insaziabile di storie senza prosciugare i fondi di famiglia: se comprasse tutti i libri che legge, invece di prenderli in prestito, manderebbe in bancarotta i genitori.

Titolare orgoglioso, da quando aveva sette anni, della tessera n° 5674, Pepe Michele è ufficialmente conosciuto da noi come l'eroe dell'Ariosto.

Ogni volta che la bibliotecaria si rifiuta con scortesia e malagrazia di aiutare qualcuno, lui corre in soccorso del lettore.

Conosce perfettamente la posizione della maggior parte dei volumi e guida i visitatori smarriti tra gli scaffali, come se avesse un navigatore satellitare installato nella mente che gli consente di conoscere l'esatta ubicazione di ogni sezione e di ogni singola edizione. È diventato la memoria della biblioteca, una sorta di enciclopedia vivente. Per questo tutti i dipendenti dell'Ariosto hanno

MIKIPEDIA

preso a benvolerlo e lo hanno affettuosamente soprannominato Mikipedia.

In questa sua eroica missione di guida letteraria Michele viene spesso ostacolato dall'assenza di scale a pioli per raggiungere gli scaffali più alti. La Regina di Cuori le nasconde chissà dove per evitare di dover prendere libri troppo difficili da recuperare.

In fondo si potrebbe empatizzare con lei, dal momento che la sua paura di salire su quelle scale così fragili – lei così enorme – è giustificata dal terrore di sfraccelarsi a terra.

Per fortuna, grazie alla sua considerevole altezza, Michele sollevandosi sulla punta dei piedi riesce agilmente ad afferrare quasi tutti i volumi, anche quelli degli scaffali più alti.

Ormai i lettori più assidui lo conoscono, e, sicuri di trovarlo nei corridoi a curiosare, si rivolgono direttamente a lui in cerca di aiuto, felici di poter stare alla larga dalla bibliotecaria.

Oggi Michele ha quindici anni e passa le sue giornate tra quattro luoghi differenti: camera sua, la scuola, la biblioteca e, durante le belle stagioni, il parco di Largo Gremi.

Qui, su una panchina verde con la vernice un po' scrostata, sotto un grande salice, si dedica alla stesura del suo primo romanzo.

C'è una sola cosa al mondo, infatti, che Michele ama più di leggere.

Scrivere.



IL GATTO CHE SAPEVA RIDERE

*Non sapevo che i gatti del Cheshire sorridessero sempre;
anzi, non sapevo nemmeno che i gatti sapessero sorridere.*

Tutti i margini dei libri che Michele possiede sono riempiti da fitte frasi – rigorosamente a matita, per non rovinare la carta – oppure sono arricchiti di fogli in cui si raccontano nuovi episodi paralleli che lui immagina mentre è totalmente immerso nella lettura.

Oltre a impreziosire i libri che legge aggiungendo le sue fantasie, Michele ha uno spiccato talento per inventare nuovi racconti. Vi assicuro che rimarreste ipnotizzati dalle intriganti trame che escono dalla sua fervida immaginazione.

Con l'inizio del liceo, ha deciso che da adulto diventerà uno scrittore, per poter passare più tempo possibile nel mondo della letteratura. Per questo, ogni volta che ne ha l'occasione, riempie di idee il suo quaderno color ciliegia.

L'ispirazione gli viene nei momenti più improbabili: alle tre del mattino, durante l'ora di educazione fisica,

IL GATTO CHE SAPEVA RIDERE

mentre svuota la lavastoviglie di malavoglia. Per paura che le idee volino via, si getta a capofitto sui fogli, non importa l'ora né il luogo in cui si trova, e scrive in modo disordinato e assorto.

L'argomento del suo primo romanzo è completamente top-secret, ancor più inaccessibile di un file dell'FBI.

Io ovviamente, potendo accedere ai suoi pensieri, lo so.

L'unico altro essere vivente a conoscenza della trama è Cesiro, il suo grande e pelosissimo gatto. Quando Michele scrive, Cesiro si acciambella sulla scrivania e fissa incuriosito la penna del suo umano preferito che scorre veloce sulla carta. Sembra che dorma ma, a uno sguardo più attento, potreste notare i suoi occhi penetranti che seguono le parole sulla pagina, con aria estremamente interessata.

Purtroppo, visto che Cesiro non è dotato dell'uso della parola ma solo del miagolio, non potrà mai rivelare ad anima viva il progetto segreto di Michele. Eppure, stando alle fusa soddisfatte che produce durante le sue intense sessioni di lettura, anche lui, come me, ha capito che si tratta di un libro stupefacente.

Cesiro è stato regalato a Michele un anno fa, il 30 settembre, per il suo quattordicesimo compleanno. Quel giorno, un piccolo batuffolo di pelo grigio-blu con sfumature mirtillo uscì dal suo trasportino con aria spaesata, e scivolò sul parquet di casa Pepe.

«Guarda, sta ridendo!» esclamò immediatamente Marianna, la sorellina di otto anni. Il micio alzò lentamente lo sguardo verso Michele, che si era accovacciato sul pavimento per osservare meglio il nuovo arrivato. Sembra incredibile ma, sotto i baffi, il piccolo gattino stava davvero sorridendo al suo padrone.

Anzi, per essere precisi, quello dipinto sul suo muso era un vero e proprio ghigno.

IO SONO ALICE

Michele si innamorò immediatamente di quella piccola palla di pelo dall'aria beffarda.

«Ti chiamerò Cesiro» decretò dopo pochi secondi.

«Che razza di nome è?» protestò Marianna. «Io volevo chiamarlo Frollino, o Anacleto.»

«Il gatto del Cheshire è una razza inglese che sembra ridacchiare perennemente. Come lo Stregatto di *Alice*» spiegò Michele. «Ora prendiamo questo piccolino e facciamo gli fare un tour della casa.»

Ma quando si voltò, Cesiro non c'era più.

Tutti si spaventarono moltissimo, e presero a cercare il micio ovunque.

Pareva essersi dissolto.

A niente era valso sgolarsi e setacciare ogni angolo della casa. Aprirono una scatoletta di tonno e salmone, ma nemmeno quell'aroma delizioso servì ad attirare il piccolo.

A tratti sembrava di scorgere una coda, un baffo, una zampa, che dopo pochi secondi svaniva.

Solo quando la famiglia Pepe si arrese e interruppe le ricerche per prepararsi un tè, il gattino sbucò fuori dal nulla. Non uscì da sotto un divano né balzò fuori da dietro un termosifone.

Apparve, semplicemente.

Da quel momento, Michele si abituò alle continue sparizioni del suo amato Cesiro, e smise di domandarsi in quale universo parallelo si andasse a cacciare.

quando ri
del Cheshi
che metro

Alla vis

Aveva u
che artigli
ti, ragion p
lo con rispe

«Micetto
te, poiché n
gradito que
largare il sc
contento» p
grazia qual

«Dipend
il Gatto.

«Non m

«Allora

«... pu
a mo' di s

«Ah, p
to «basta

Alice trovò la risposta ineccepibile, e pertanto arri-
schìò un'altra domanda. «Che tipo di gente abita da
queste parti?»

«In quella direzione» disse il Gatto agitando la zam-
pa destra «abita un Cappellaio; e in quella» agitando



IL CONIGLIO BIANCO



Da quando vivo all'Ariosto, aprile è il mio mese preferito.

In questa stagione il giardino che circonda la biblioteca si colora di rosso e di bianco e Rodolfo, il giardiniere, si aggira premuroso accudendo i cespugli di rose come fossero bambini appena nati, fragili e bisognosi di cure. Mi piace guardarlo dal mio scaffale, oltre la grande finestra, mentre inaffia, estirpa, pota e sussurra alle rose – una cosa che mi fa sempre molto ridere – come se potessero sentirlo.

Il vero motivo per cui amo così tanto aprile ha un nome e un cognome, e proprio in questo momento sta varcando la soglia della Sala Grande. È il mio lettore preferito, il più assiduo, nonché l'amico migliore che un libro possa desiderare.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo otto anni fa, quando era ancora un bambino. La sua fedina penale è la più candida che si possa immaginare. Immacolata, senza macchia, pura. In tanti anni non mi ha mai fatto un'orecchia, una piega, un segno, nemmeno per sbaglio. Non mi ha mai

IL CONIGLIO BIANCO

sfogliato con le mani sporche di focaccia (forse la punizione più terribile per un libro) e non mi ha mai sfiorato, nemmeno con la punta di una matita dalla mina di grafite.

Il suo nome è Michele Pepe, e ha quindici anni.

Michele è l'esatto opposto del mio ultimo lettore, un certo Jacopo, che la scorsa settimana mi ha riconsegnato in biblioteca senza nemmeno finire di leggermi, imbrattandomi a pagina 11 con uno schifoso pennarello verde. Non perdonerò mai quel piccolo moccioso viziato: pagina 11 è, o dovrei dire era, una delle mie preferite. Lì c'è il mio ritratto più bello, mentre tengo tra le mani una bottiglietta con scritto *Bevimi*.

Michele invece, anche quando era alto poco più di un metro e trenta, si è sempre comportato con me da perfetto gentiluomo. Ricordo come fosse oggi la prima volta che l'ho visto aggirarsi nei corridoi dell'Ariosto, con quei suoi grandi occhi castani e le guance rosse per l'emozione. Quel giorno, assicurandosi di non essere visto dalla bibliotecaria (che aveva già individuato come nemica mortale), si arrampicò su una scala a pioli per sbirciare i titoli dei libri sui ripiani più alti. Fu quello il momento in cui, per la prima volta, mi vide. Lasciava scorrere le piccole dita sui nostri dorsi, soffermandosi a leggere i titoli, sillabandoli con fatica, sottovoce.

«Ali-ce... nel pae...se delle mera-viglie... attra...verso lo... specchio.»

«Michele, scendi!»

Sua mamma, la signora Pepe, una bella donna con un soprabito lilla, guardò preoccupata il figlio appeso come una scimmietta alla scala dall'aspetto instabile. Fu in quel momento che Michele prese la sua decisione: mi afferrò e con due balzi saltò a terra, sotto gli occhi spaventati della madre.

«Prendo questo, mamma!»

Lei sorrise. «Che ne dici se chiediamo di avere una

IO SONO ALICE

tessera tutta per te? Così potrai prendere in prestito tutti i libri che vuoi.»

Michele annuì: era evidentemente al settimo cielo.

La bibliotecaria consegnò grugnendo a Michele una tessera nuova di zecca. «Vedi di non perderla» lo apostrofò, mentre lui saltellava felice verso l'uscita. «E non sono ammessi ritardi! Per nessuna ragione!»

Non ho mai veramente temuto che Michele mi riconsegnasse in ritardo. Non aveva che sette anni, ma la sua aria giudiziosa non lasciava dubbi. Mi lesse avidamente per tutto il pomeriggio, soffermandosi perplesso su alcuni passaggi scritti con parole particolarmente difficili.

Le illustrazioni gli facevano sgranare gli occhi dallo stupore.

«Michele, spegni la luce. Sono quasi le dieci e domani dobbiamo alzarci presto per andare in montagna.» Il signor Pepe lo richiamò, mentre Michele mi sfogliava, instancabile, alla luce fioca di un abat-jour.

Di malavoglia, Michele mi appoggiò sul comodino.

«Be', buonanotte allora: spero che tu stia comoda» mi disse, sbadigliando. Sussultai, perché nessun essere umano mi aveva mai rivolto la parola fino a quel momento. «Anche se credo che avrai un po' freddo» continuò pensieroso. «Sai, di notte la temperatura scende. L'ho letto su un libro a scuola. Aspetta lì, non ti muovere.»

Michele appoggiò i piedini scalzi sul parquet e sgattaiolò verso il suo piccolo armadio di legno chiaro. Ne estrasse una sciarpa di lana. Mi ci avvolse con cura e, finalmente sereno, si accoccolò sotto le coperte cadendo in un sonno profondo popolato dai personaggi del Paese delle Meraviglie.

L'indomani, si alzò di primo mattino. Svuotò a terra il contenuto dello zainetto che usava per andare a scuola. Mi infilò con gentilezza nella tasca interna, insieme a un paio di guanti e un cappellino. Aggiunse anche una

IL CONIGLIO BIANCO

barretta al cioccolato e caramello (che aveva recuperato con aria losca da sotto il materasso), nascondendola sotto di me.

Salimmo sul sedile posteriore della macchina del papà, un'enorme 4x4 grigia, e dopo qualche ora di curve lungo il fianco della montagna, in cui sentii Michele lamentarsi per la nausea, ci fermammo.

Percependo l'odore di abete, l'aria frizzante e il vento leggero che si insinuava tra le maglie dello zaino dove ero rinchiusa, capii che finalmente eravamo arrivati. La famiglia Pepe si avventurò lungo un sentiero che saliva lentamente e si addentrava nei boschi. Le suole delle scarpe di Michele scricchiolavano sulle pigne e sui rametti secchi.

«Quando pranziamo?» chiedeva a ripetizione il bambino, che desiderava solo di poter addentare la sua barretta cioccolato e caramello.

«Appena troviamo un prato ci fermiamo, promesso» lo rassicurò il papà.

Finalmente sentii che Michele appoggiò lo zaino a terra. La famiglia banchettò con gustosi panini salame e maionese: lo so perché noi libri abbiamo un finissimo olfatto, quasi migliore di quello dei cani.

«Mamma, papà, io vado a esplorare un po' in giro!» dichiarò Michele dopo aver addentato voracemente l'ultimo boccone.

«Va bene ma resta nei paraggi, Michi.»

«E non stare via più di un quarto d'ora. Tra poco si riparte, prima che venga buio.»

Michele rimise lo zainetto in spalla e si addentrò nella grande foresta di conifere, alcune alte anche venti volte più di lui. Dopo qualche minuto si fermò, sedendosi sulle radici di un abete, e mi riprese tra le mani.

«Guarda, *Alice*» disse, indicando una piccola larva sul cappello di un fungo. «Il Brucaliffo!»

IO SONO ALICE

Per essere sicuro, confrontò il piccolo verme con l'illustrazione a pagina 44.

«Questo però non sta fumando il narghilè» rise.

Poi si alzò e riprese a camminare indicandomi piccoli animaletti e ricostruendo a modo suo il Paese delle Meraviglie attorno a sé. Individuò nel ruscello due piccole creature, che subito riconobbe come il Valletto Rana e il Valletto Pesce. Poi avvistò in cima a un pino il Lorichetto, che nella realtà era solo un pettirosso appollaiato su un ramo.

«Forse un quarto d'ora è passato» sentenziò Michele.
«Torniamo indietro.»

Lo vidi indugiare, guardandosi attorno.

Prese a vagare, impaurito. Andava quattro passi a destra, poi cambiava idea e tornava indietro. Poi andava a sinistra, ma non era convinto.

«Da dove sono arrivato...?» continuava a chiedersi.

Quando finalmente capì di essersi perso, le lacrime cominciarono a rigare il suo viso preoccupato. Si appoggiò a un tronco e si afflosciò a terra.

«Nella storia anche tu ti sei persa, come me. Dimmi: come hai fatto a uscire dal Paese delle Meraviglie? Non ho ancora finito il libro... Cosa dici: forse dovrei leggere il finale? Potrei scoprire un modo per ritrovare i miei genitori?»

Prese a sfogliarmi, ma non trovò nessuna informazione utile. Solo Regine di Cuori urlanti e Cappellai fuori di testa.

«Aiutami a uscire di qui, ti prego. Prometto che ti verrò a prendere tutti gli anni dal tuo scaffale. Non ti lascerò mai sola.»

Non sapevo cosa fare. Sperai con tutte le mie pagine che i suoi genitori facessero capolino all'improvviso, oppure che lui trovasse una scia di sassolini come quella di Pollicino. Chissà: se avesse portato un libro di fiabe, invece di me, magari non si sarebbe perso.

IL CONIGLIO BIANCO

Un fruscio improvviso interruppe il pianto di Michele, che tese le orecchie speranzoso. Una piccola macchia bianca sbucò da un cespuglio di more. A volte la vita è ben strana: era proprio un piccolo coniglio bianco.

Sentii le mani del bambino stringermi più forte. Il coniglio scattò di lato e prese a saltellare, veloce come il vento, tra gli alberi. Michele si gettò al suo inseguimento, correndo senza quasi toccare terra. Non lo perse mai di vista mentre zigzagava come un forsennato.

«Ehi, mi aspetti, signor Bianconiglio!» urlò, quando vide la bestiola sparire dentro un buco tra i cespugli.

«Michele! Gregorio, vieni! L'ho trovato!»

La signora Pepe corse incontro a suo figlio, con un'espressione a metà tra il sollievo e la rabbia.

«Cosa ti avevamo detto? Non dovevi allontanarti!» lo rimproverò il padre, stringendolo a sé.

Mentre tornavamo a casa, Michele, in macchina, mi accarezzò sorridente.

«Sei stata tu, vero, a chiamare il Bianconiglio?» mi sussurrò complice, con gli occhi che brillavano.

Michele, ve l'ho detto, già otto anni fa era un bambino giudizioso, e anche adesso che ne ha più di quindici è molto assennato: l'avrete capito, è quel che si dice un ragazzo di parola.

Ogni anno mantiene la sua promessa: ad aprile arriva, compila la scheda del prestito e mi porta via. Ormai è cresciuto di statura e non ha più bisogno della scala per raggiungermi. Lo vedo porgere la tessera sgualcita alla bibliotecaria, che, accigliata, la afferra.

«Pepe, non è legale prendere un libro in prestito così tante volte» bofonchia.

«Mi arresti, allora» risponde a tono Michele, ormai abituato ai modi bruschi della bibliotecaria.

Crescendo, ha smesso di parlare con me, forse perché

IO SONO ALICE

la considera una cosa infantile. Però io so che non abbiamo perso la nostra intesa, perché dopo aver risposto male alla bibliotecaria mi lancia sempre uno sguardo divertito. E così avviene anche quest'anno, mentre ci incamminiamo verso casa sua, godendoci l'aria tiepida di aprile.

Intanto, uno strambo signore che indossa un grosso cappello, seduto su una panchina, ci osserva silenzioso, mentre sorseggia tè freddo.

ZIA ADUSTA



«Se ciascuno pensasse agli affari suoi» grugnì la Duchessa, rauca,
«il mondo girerebbe un bel po' più in fretta.»

Conoscete già la mia dimora: è quella dove vivo da quando ero piccola, con il suo immenso giardino, i soffitti affrescati, gli scaffali accoglienti e il pavimento scricchiolante. C'è però un altro luogo in cui mi sento davvero a casa. È una stanzetta di nove metri quadri scarsi, dalle pareti color tortora e colma di libri impilati ovunque ci sia un angolo libero. È la camera di Michele.

Il mese che passo ogni anno in quella stanza, ogni volta che lui mi prende in prestito, per me è come una villeggiatura: l'equivalente di Holyrood Palace, la residenza estiva in cui i re e le regine inglesi, dopo un lungo inverno a Buckingham Palace, trascorrono i periodi più caldi.

A casa Pepe rivedo ogni anno un sacco di vecchi amici: posso scambiare quattro chiacchiere con l'Opera Omnia di Arthur Conan Doyle, il fortunato autore di *Sherlock Holmes*, e spettegolare fitto fitto con i sette libri di *Harry*

IO SONO ALICE

Potter. Quando arrivo tutti mi fanno festa: le raccolte di poesie, i libri di Italo Calvino, e chi più ne ha più ne legga.

Le mie giornate e le mie notti a casa Pepe sono una meravigliosa oasi di tranquillità. Niente bibliotecaria, niente agitate riunioni notturne (rischierebbero di svegliare Michele) e, soprattutto, niente lettori maleducati che ci trattano come fossimo carta straccia.

È qui che mi porta Michele, dopo aver consegnato la scheda compilata per il prestito, aver risposto per le rime alla bibliotecaria e aver percorso i pochi metri che lo separano da casa sua, sentendo vagamente di essere osservato.

Appena entrato in camera, Michele mi estrae con dolcezza dallo zainetto e mi appoggia sul comodino: riassaporo l'odore del vecchio legno con un pizzico di nostalgia. È proprio lui: lo stesso vecchio mobiletto anni Cinquanta con una gamba traballante su cui dormii la notte prima della gita in montagna, quando tutti e due fummo salvati da un misterioso coniglio bianco.

«È pronto!» chiama dalla cucina papà Pepe, che come ogni giovedì sera ha cucinato il suo famoso risotto allo zafferano. Michele si catapulta a tavola (adora il risotto alla milanese!) lasciandomi sola nel silenzio della stanza, sotto la luce dell'abat-jour rosso che si è dimenticato di spegnere.

Mi godo il momento in uno stato di completa immobilità. Poi, quando sono sicura che la famiglia abbia iniziato la cena, sollevo leggermente la copertina e accenno un timido saluto ai miei vecchi amici, che ricambiano felici cominciando a muoversi impercettibilmente sugli scaffali.

Quando gli umani sono in casa, infatti, è necessaria la massima cautela per non farsi scoprire.

Improvvisamente un miagolio lacera il silenzio. Sobbalzo in preda a un violento batticuore. Poi vedo due grandi pupille feline fissarmi curiose a pochi centimetri di distanza e percepisco qualcosa di affilato conficcarsi leggermente nella pelle della mia copertina. Cesiro ha rag-

ZIA ADUSTA

giunto con un balzo il comodino e mi sta accarezzando. Quel grosso miccio color mirtillo mi ha colto ancora una volta di sorpresa: ha il dono di spuntare sempre dal nulla.

«Come hai fatto a entrare?» sussurro, stupefatta. «La porta era chiusa!»

Per tutta risposta Cesiro sorride e prende ad annusarmi, facendomi il solletico con i lunghi baffi bianchi e appuntiti e cominciando a emettere fusa rumorose.

«E lei chi è? Si può sapere? È nuova?» mugugna sospettoso un volume sistemato alla bell'e meglio sull'ultimo ripiano della libreria di Michele.

«Zitta!» ribatte qualcuno.

«Possono sentirci dalla cucina!» sussurra qualcun altro. I libri si guardano preoccupati.

«Uffa che noia che siete...» sbuffa il libro, indietreggiando a piccoli passi sullo scaffale per lanciarsi in picchiata verso di me.

«Ma sei pazzo?» sibila il gigantesco dizionario di Latino appoggiato sulla scrivania. «Torna subito al tuo posto!»

«Dai! Voglio solo conoscere la nuova arrivata» si giustifica il libro, che indossa una sopraccoperta gialla con l'immagine di due nani da giardino.

«Ciao, mi presento: mi intitolo *Come sopravvivere a un attacco di gnomi*. E tu sei...?» Il libro legge il titolo intarsiato nella mia copertina. «Ma allora sei tu! La famosa *Alice* di cui tutti parlano!»

Lo guardo con aria circospetta e mi faccio una domanda: perché mai Michele avrebbe comprato un libro sugli gnomi?

«So cosa stai pensando: ti stai chiedendo cosa ci faccio qui. Be', sono arrivato più di tre mesi fa, a Natale» prosegue imperterrito. «Mi ha portato in dono una donna squisita di gran gusto: zia Adusta.»

Ma certo, *zia Adusta!* Adusta Schubert!

Una marea di ricordi invade la mia mente. Come di-

IO SONO ALICE

menticare quel nome così assurdo? Ma, soprattutto, come dimenticare quella vecchia donna dalla testa enorme e dal mento aguzzo, forse la persona più brutta che abbia mai visto in cinquantatré anni?

“Più brutta della bibliotecaria?” vi domanderete.

Ebbene sì, persino più brutta della bibliotecaria.

Ritorno col pensiero al 25 dicembre di due anni fa, quando ebbi il dispiacere di fare la conoscenza di Adusta. Quel Natale Michele mi aveva ripreso in prestito per farmi leggere alla sorellina Marianna. Lei mi aprì sbadigliando, mi diede uno sguardo distratto e poi, con mia grande umiliazione, mi piantò lì a pagina 10 decretando che “preferiva il film della Disney”: così Michele mi riprese e finì per rileggermi per la settantaquattresima volta.

La mattina di Natale, appena passato mezzogiorno, Michele mi aveva appoggiato sul piano di rovere della cucina e stava iniziando, a pagina 270, l'episodio che Lewis Carroll non pubblicò sulla prima edizione, ma che io sono orgogliosa di contenere: *La vespa con la parrucca*. Tra una riga e l'altra controllava col mestolo di legno che l'arrostato non bruciasse.

... ed era lì lì per spiccare il salto, quando sentì un profondo sospiro, in apparenza proveniente dal bosco alle sue spalle.

“Lì c'è qualcuno che è molto infelice” pensò la bambina, voltandosi preoccupata a vedere cosa c'era che non andava.

In effetti qualcosa che non andava c'era davvero: il campanello dell'ingresso di casa Pepe suonava con insistenza.

«Vai tu, Michele!» urlò la madre dal piano di sopra.

Il campanello suonò ancora, proprio mentre Michele apriva la porta.

Entrò frettolosamente una vecchia signora con una sigaretta mezza spenta tra le labbra e, senza salutare, mise

ZIA ADUSTA

sgarbatamente in mano a Michele due o tre sacchetti pieni di regali. Come trucco aveva due macchie di terra secca che le impiastriavano le guance, creando un contrasto acceso con la pelle bianco cadaverico. Le rughe coprivano ogni centimetro della sua *enorme* faccia e il rossetto debordava oltre la linea, ben poco definita, della bocca.

Mentre osservavo la scena mi stupii che la donna passasse indenne dall'uscio nonostante la sua enorme testa: avrei scommesso una delle mie illustrazioni preferite che sarebbe rimasta incastrata.

«È arrivata zia Adusta...» annunciò Michele con poco entusiasmo.

Zia Adusta, evidentemente una lontana parente dei Pepe, indossava abiti abbinati male e ai piedi portava due stivali consumati sporchi di fango. Come ogni Natale, si era autoinvitata generando il solito imbarazzo.

Quando la vecchia mi passò accanto, mi arrivò un'ondata di profumo scadente (fava tonka o margherita aromatizzata al coriandolo? Chissà... Più probabilmente si trattava di scarsa igiene personale).

La zia mi afferrò con diffidenza e mi sfogliò disgustata.

«Michele, ma i tuoi non ti danno la paghetta? I libri non te li puoi comprare invece di prendere quelli lerci della biblioteca?»

Mi sentii terribilmente e intimamente offesa. La mia igiene è sempre stata delle migliori, a differenza di quella di zia Adusta, che in quel momento mi stava ungendero la copertina con i polpastrelli. Michele, senza dire una parola, si alzò allarmato e mi mise in salvo riponendomi su uno scaffale in salotto.

Dopo un tesissimo scambio di convenevoli, i cinque si sedettero a tavola per il pranzo di Natale. La zia non faceva che ripetere: "In questa minestra c'è troppo pepe!", anche se di pepe, nella minestra, non ne era stato messo nemmeno un granello. Ma la parte più imbarazzante del-

IO SONO ALICE

la giornata, ancor più del pranzo, fu l'apertura dei regali. Era chiaro che i Pepe non sapevano nulla di zia Adusta, e che zia Adusta ignorava quali fossero i gusti dei Pepe.

Marianna, che ai tempi aveva sei anni, ricevette un posacenere. Per Rosa Pepe, la mamma di Michele, il regalo fu un cavatappi a forma di scimmia, e per suo marito una foto incorniciata di Carlo Conti, con tanto di autografo palesemente falsificato. Michele lacerò la carta del suo pacchetto e trovò un libro intitolato *Quindici modi per cucinare i pizzoccheri*.

Quando fu il turno di zia Adusta, calò il gelo. Michele frugò nella cesta sotto l'albero di Natale e le porse un sacchetto nero. Lei, dopo aver completamente ignorato il biglietto di auguri, che cadde sul tappeto, estrasse lentamente un elegantissimo maglione di cachemire color aquamarina.

«Il *cascmir* mi provoca allergia» sbuffò, appallottolando il golf e ributtandolo nel sacchetto senza nemmeno ringraziare.

Quando, verso le tre e mezzo del pomeriggio, zia Adusta finalmente si infilò il soprabito per andarsene (non prima di aver divorato a sbafo altre tre fette di panettone con crema al mascarpone), il signor Pepe si propose di accompagnarla in macchina.

«No» rispose secca. «Prendo il 6.»

«Zia, io non ho ancora capito dove abiti...» provò ad aggiungere lui, ma lei era già svanita nel nulla. «Davvero non sappiamo dove abita?» si rivolse poi alla moglie.

«Se non lo sai tu, Gregorio... in fondo è tua zia» ribatté Rosa.

Il signor Pepe guardò storto la moglie. «Ma cosa dici? Non è *mia* zia, è *tua* zia.»

I quattro componenti della famiglia si scambiarono occhiate perplesse.

IL PARCO PINCO



«O Giglio Tigrato!» disse Alice, rivolgendosi ad un fiore che ondeggiava graziosamente al vento. «Come vorrei che tu potessi parlare!» «Certo che possiamo parlare» disse il Giglio Tigrato «quando c'è qualcuno con cui ne valga la pena.»

Il Parco Pinco, in Largo Gremi, dista poco più di dieci minuti in bicicletta da casa Pepe. È un grande giardino ottocentesco, con abeti, faggi e immensi cedri dell'Himalaya, piccoli laghetti abitati da anatre e querce alte come un condominio di otto piani. Michele varca scampanelando con la sua bici il monumentale cancello d'ingresso in ferro battuto, sul lato sud. Poi comincia a pedalare tranquillo, zigzagando lungo i vialetti di ghiaia, verso la sua panchina preferita, quella vicino alla fontana, dove ama trascorrere interi pomeriggi.

Il posto perfetto per scrivere.

Dopo aver legato la bicicletta al solito lampione, Michele si accomoda sul lato destro della panchina. È un angolo ombreggiato e tranquillo, dove le grida dei bambini

IO SONO ALICE

sulle altalene e gli scivoli si sentono appena. Davanti c'è un rigoglioso cespuglio di gigli e a pochi metri va sempre a sistemarsi il furgoncino dei gelati. Michele apre lo zaino ed estrae il suo taccuino rosso ciliegia, dove sono scritte disordinatamente le prime 58 pagine del suo romanzo. Poi, subito dopo, estrae me.

Quando va al Parco Pinco Michele mi porta sempre con sé, e io so benissimo il perché. Rileggere le mie avventure, a lui così familiari, e sfiorare le pagine su cui ha appoggiato mille volte i polpastrelli gli infonde una sicurezza speciale. Mi apre e ripercorre i suoi passi preferiti: il *Giardino dei Fiori Parlanti*, il *Croquet con la Regina di Cuori*, il *Colloquio con lo Stregatto*. E poi, colto da un'ispirazione improvvisa, comincia a scrivere un torrente di parole sulla carta. Per farlo, si appoggia alla mia copertina rigida.

In altre situazioni mi scoccerebbe essere utilizzata come tavolino. Sono un libro di un certo valore, dopotutto, e merito di essere trattata con rispetto. Ma per Michele faccio volentieri un'eccezione: è il mio migliore amico, e ho il sospetto che anche lui, al di fuori di me, non abbia molti altri su cui contare.

Oggi sono passati ventinove giorni dalla data in cui mi ha preso in prestito, e tutto sembra tranquillo. Sento solo il vento che muove le foglie degli alberi e il rumore della penna che scivola incessante sulla carta. Eppure c'è qualcosa che non va. Noto che Michele continua ad alzare gli occhi, con aria inquieta. Gira il capo a destra, poi a sinistra. Qualcosa lo turba, è chiaro: quando scrive Michele non alzerebbe gli occhi dal foglio nemmeno se il furgoncino dei gelati si schiantasse contro un albero e rovesciasse davanti a lui migliaia di coni al cioccolato.

La verità è che nemmeno io mi sento al sicuro.

Improvvisamente, il mio sguardo viene catturato da una presenza. Un uomo con un grosso cappello si sta av-

IL PARCO PINCO

vicinando alla nostra panchina. Quando arriva a un passo da noi, si ferma all'improvviso. Si volta di scatto verso il furgoncino dei gelati e con un balzo si presenta davanti al venditore ambulante.

«Buongiorno. Avete del tè freddo?» chiede con voce ansiosa.

«Certo» risponde educato il venditore. «Pesca oppure limone?»

«Che domande!» tuona il signore col cappello. «Le sembro il tipo che beve tè freddo al limone? Insinua che potrei dissetarmi con qualcosa di simile? Ho l'aria del criminale, dello scellerato? In che mondo siamo finiti...! Sa cosa le dico? Non dovrebbe nemmeno venderlo, il tè al limone!»

«Io non vedo poi tanta differenza tra i due...» ribatte il poveretto, appoggiando la lattina di tè alla pesca sul bancone.

«È come non capire la differenza tra un corvo e una scrivania!» bofonchia il tizio, agguantando la lattina.

«Fanno un euro e cinquanta.»

L'uomo estrae dalla tasca una manciata di vecchi bottoni di madreperla, appartenuti a chissà quale giaccone, e li butta con noncuranza tra le mani del venditore. «Ecco qui, tenga il resto, buona giornata!»

«Ehi quale resto? Questi sono solo bottoni, dove crede di andare...?»

«Su quella panchina!» risponde candido lo strambo signore, indicando il posto vuoto vicino a Michele. L'uomo dei gelati decide che è preferibile non insistere. Meglio non avere più niente a che fare con quel pazzo, potrebbe diventare pericoloso. Così rinuncia a farsi pagare e lascia che si allontani scuotendo la testa.

Michele osserva incredulo lo sconosciuto venire proprio verso di lui. L'uomo, senza chiedere il permesso, si siede, anzi quasi *si sdraia* accanto a lui, occupando tut-

IO SONO ALICE

ta la parte libera della panchina. Si fruga nelle tasche ed estrae una vecchia tazza sbeccata. La spolvera con le dita e ci versa piano il tè freddo alla pesca, vuotando fino all'ultima goccia il contenuto della lattina. Lo fa con gesti cerimoniosi, come se il tè fosse pregiato Earl Grey bollente, la lattina fosse una teiera di porcellana dell'epoca Ming e a versare il tè fosse un impettito cameriere inglese.

«Vuoi favorire?» chiede rivolto a Michele, mentre aggiunge alla bibita una zolletta di zucchero, cavata fuori da chissà dove. Posso solo immaginare quanto disgustoso possa essere l'intruglio che si trova in quella tazza in questo momento.

«No, grazie» risponde timidamente Michele.

L'uomo ha le gote arrossate e un grosso naso a patata. Gli occhi, verdi quasi come la panchina su cui siamo seduti, lampeggiano di follia dietro a un paio di occhiali mezzi storti. Si sfilava l'enorme cappello e lo appoggia accanto a sé. Se non vado errata, deve trattarsi di un modello di moda negli anni Cinquanta, un fedora.

«Stai leggendo *Alice nel Paese delle Meraviglie*?» chiede, prima di portarsi la tazza alla bocca.

Michele esita. La presenza dello strano signore lo sta mettendo enormemente a disagio. «Oh, no, l'ho già letto molte volte. Scrivevo» balbetta.

«Sai, quel libro è davvero notevole. Dove l'hai acquistato?» chiede l'uomo.

«L'ho preso in prestito in biblioteca.»

Dopo un attimo di silenzio, Michele si immerge nuovamente nella scrittura.

«Posso vedere?» dice l'uomo mentre appoggia la tazza di tè freddo sulla panchina e tende la mano verso il tacchino sopra di me.

«Veramente è personale... è il mio romanzo.»

Gli occhi dell'uomo si illuminano, mentre mi fissa con insistenza. «Interessante! Mirabolante! Che coincidenza,

IL PARCO PINCO

ragazzo mio, che fortuna sfacciata! Si dà il caso che io sia un editore. E non uno qualsiasi: un editore di successo! E tu hai proprio l'aria di un bravo scrittore. Sai, io ho fiuto per i talenti... ma che dico, non solo fiuto!» Si soffia fragorosamente il grosso naso in un disgustoso fazzoletto. «Anche orecchio, tatto, vista e gusto! Ti dispiacerebbe se dessi un'occhiata al tuo... quadernetto?»

Travolto da tanto entusiasmo, Michele porge sorridendo il taccuino al misterioso editore, che lo afferra con avidità. Poi inizia a leggerlo con attenzione per quasi mezz'ora. Alla fine lo richiude esclamando: «Meraviglioso... che penna raffinata... che storia coinvolgente!».

Tutto ciò sarebbe fantastico, se non fosse per un piccolo particolare: per trenta minuti il famoso editore ha tenuto il quaderno sempre al contrario.

Michele, stordito dai complimenti, non se n'è reso nemmeno conto. «Grazie, ma è ancora una bozza... c'è ancora tanto lavoro da fare» si schermisce.

«Ragazzo mio, niente modestia, quello che ho tra le mani è un'opera d'arte. Con un'aggiunta qua e un ritocchino là, potrei anche pensare di pubblicarlo!»

Michele impallidisce. «Pubblicarlo?»

«Ma certo!» dice l'uomo, chiudendo il quaderno e restituendolo al proprietario.

Ma insomma: cos'è tutto questo interesse per questo romanzo? Adesso comincio a innervosirmi. Francamente non capisco nemmeno perché Michele ci dia così tanto peso. In fondo esiste già un libro estremamente importante nella sua vita: e sono io.

«Stammi bene a sentire, ragazzo, facciamo così. Domani passa da me per un tè verso le cinque» e mentre lo dice, sfilava dalla tasca della vecchia giacca di velluto azzurro, tutta consumata sui gomiti, un blocchetto stropicciato e prende la penna dalla mano di Michele. Poi scribacchia qualcosa su un foglio e lo stacca con un colpo secco.

IO SONO ALICE

Michele fa per afferrare il biglietto, ma l'uomo gli dà un piccolo schiaffo sulla mano.

«Calma, calma, non vorrai perderlo! Mettiamolo *in un posto sicuro*» esclama afferrandomi e piazzando il biglietto tra le mie pagine, esattamente dove finisce la *Storia della Finta Tartaruga* e comincia la *Quadriglia delle Aragoste*.

Poi il suo sguardo si sofferma a lungo su di me. Inizia ad accarezzare piano la mia copertina, come fosse la schiena di un gatto, infila il naso tra le mie pagine e inala a fondo il mio odore, sfogliandomi con occhi pieni di brama.

Improvvisamente, vedendolo così da vicino, mi diventa chiara una cosa: io quell'uomo *l'ho già visto da qualche parte*.

Intanto, accorgendosi delle occhiate perplesse di Michele, il vecchio pazzo mi appoggia sulla panchina. «Porta questo bel volume con te, all'appuntamento di domani. Queste edizioni non si vedono più in giro... sarei interessato a esaminarlo più da vicino» dice.

«Perfetto. Non so come ringraziarla, davvero. Spero tanto di non delu...» Ma prima che Michele finisca la frase, il signore dal grande cappello è sparito nel nulla.

Michele mi apre e prende tra le mani, ancora tremanti per l'emozione, il biglietto, leggendolo ad alta voce: «*Mattia M. – Via Celia, 17*».

CHI HA MONTATO LE TENDE BIANCHE?



Michele pedala a mezzo metro da terra, tanto è felice: ha la faccia di uno che ha appena vinto alla lotteria.

“È vero” pensa, “quel tipo ha un cappello un po’ troppo grande e un modo di fare singolare, ma si sa, agli uomini di grande cultura manca sempre qualche rotella.”

Mentre percorre in bici le stradine ghiaiose del Parco Pinco, comincia a fantasticare sulla luminosa carriera di scrittore che lo aspetta. La sua mente si catapulta nel futuro: si figura interviste, presentazioni, e titoli come: “Il romanzo rivelazione del giovanissimo Pepe da oggi in libreria”. Vede se stesso sorridere ai giornalisti e firmare decine di copie nelle sue librerie preferite.

Ma la sua soddisfazione più grande e intima in fondo è un’altra: “Chissà che faccia farà lei quando leggerà il mio nome tra i nuovi autori da catalogare!” ridacchia tra sé e sé, pensando alla orribile direttrice della biblioteca.

Questo pensiero lo fa sobbalzare all’improvviso, tanto che sbanda e va quasi a sbattere contro una panchina: «Sono un cretino! Come ho fatto a dimenticarmi! *Alice!*»

IO SONO ALICE

Domani scade il prestito! Meglio che lo riporti subito, prima che quella mi faccia a pezzi la tessera».

Detesto il fatto che Michele si riferisca a me usando il maschile. Lo trovo molto offensivo, ma d'altra parte non ho il dono della parola e non c'è modo di avvisarlo.

Michele frena di colpo, sollevando decine di sassolini con la ruota della sua bici, poi la ruota di centottanta gradi, cambia direzione e si lancia a folle velocità verso l'Ariosto.

“Va be” pensa, “ho promesso a quel tipo che avrei portato il libro con me domani, ma in fondo se vuole potrà prenderlo in prestito lui. Quando gli racconterò delle severissime regole sulla restituzione sono sicuro che mi capirà.”

Dopo qualche minuto, percorsa a ritroso tutta via Elica, passato il Bar Califfo e superato l'istinto di fermarsi a ordinare uno dei famosi sandwich farciti al salame che lo hanno reso celebre, Michele arriva trafelato davanti al cancello del giardino. Salta giù, lega la bici al solito palo, attraversa di corsa il giardino, supera i cespugli di rose e sale i novantasei gradini che portano all'ingresso. Dopo aver ignorato lo sguardo giudicante del cardinale Sfondrati (che, detto fra noi, sembra ingrassare ogni giorno di più) si piazza con aria sicura davanti al famigerato Banco Prestiti.

La bibliotecaria vedendolo ringhia qualcosa a bassa voce, con il fondoschiena sprofondato nella sedia girevole che cigola sofferente.

«Devo restituire questo volume» esordisce Michele, saltando i convenevoli. Mi appoggia con gentilezza sul bancone.

Tra i due, ormai è chiaro, la guerra è aperta. La bibliotecaria sfoglia lentamente il registro dei prestiti, in cerca di un pretesto qualunque per attaccar briga. Controlla e ricontrolla le date, sperando che stavolta Michele

CHI HA MONTATO LE TENDE BIANCHE?

sia arrivato troppo tardi per potergli finalmente amputare la tessera.

«Appena in tempo, Pepe» borbotta, puntando il dito indice sulla pagina del registro. «Comunque controllerò il regolamento della biblioteca: sono sicura che sia illegale prendere in prestito un libro così tante volte.»

“Controlla pure, vecchia megera” pensa stizzito Michele, ma chiede solo, con aria scocciata: «Posso andare?».

La bibliotecaria mi afferra in modo sgraziato, dirigendosi verso il mio scaffale. Lancio un’ultima occhiata a Michele, che si avvia verso l’uscita frettoloso. Mentre vengo rimessa al mio posto in malo modo, provo un senso di fastidio. Non si tratta dei modi brutali né del senso di repulsione che provo per la Regina di Cuori.

È qualcosa tra le mie pagine. Un corpo estraneo. Un leggero spessore, inquietante.

Un foglietto.

Oh, no! Michele ha dimenticato l’indirizzo dell’editore, a pagina 42!

Se avessi le corde vocali, urlerei. Lo chiamerei a squarciagola. Se non avessi paura di essere scoperta, volerei fuori in pieno giorno oltre il giardino e arriverei fino alla sua finestra a pochi metri da qui per restituirgli il suo prezioso bigliettino. Posso solo immaginare la sua faccia sconvolta quando si renderà conto dell’errore che ha fatto. L’incontro è domani, e non ha memorizzato dove si trova l’ufficio dell’uomo col cappello. Come fare?

La voce tonante della Regina interrompe bruscamente i miei pensieri: «Rudi! Dino! Che diavolo state facendo?».

L’intera Sala Lettura sobbalza. I grandi lampadari di cristallo tremano, un ragazzino con gli occhiali lascia scivolare a terra l’enorme *Atlante mondiale dei coleotteri* che stava consultando.

La Regina di Cuori si avvicina a grandi passi verso i suoi malcapitati aiutanti: Rudi Enfatico e Dino Trifauci.

IO SONO ALICE

Due ometti magri che, fedelissimi e spaventatissimi, lavorano come assistenti della dirigente da oltre dieci anni, sopportando ogni giorno i suoi soprusi senza emettere un suono.

I due poveretti sono in fondo al salone. Rudi è in cima a una lunga scala a pioli, Dino la tiene ferma perché non cada. Stanno tentando in qualche modo di montare un paio di nuove enormi tende bianche sui due finestroni centrali della Sala, per attenuare la forte luce del sole che potrebbe disturbare i lettori e rovinare i volumi.

«Cosa sono queste?» sbraita la Regina. «Incapaci! Imbecilli! Lo sapevo che non potevo fidarmi di voi.»

Una signora alta, che probabilmente non ha mai avuto a che fare con la Regina, chiede silenzio, indicando il cartello appeso al muro:



«Con lei faccio i conti dopo» sibila la bibliotecaria, senza smettere di incenerire con lo sguardo i suoi due assistenti.

«Dimmi, Dino, sei diventato daltonico?» continua rivolgendosi ai due malcapitati.

«No, che io sappia no.»

«Di che colore sono queste tende, Dino?»

«Bianche, Signora.»

CHI HA MONTATO LE TENDE BIANCHE?

«Rudi, confermi?»

«Sì Signora, sembrerebbero bianche.»

«Avete detto bene. Sono bianche. E io cosa vi avevo ordinato?»

Rudi e Dino si guardano terrorizzati.

«Tende rosse! Rosse, *rosse!*» urla la Regina, mentre afferra la tenda di destra, alta più di quattro metri e, con un colpo secco, la strattone con violenza scaraventandola a terra.

Poi si allontana a grandi passi, borbottando frasi incomprensibili.

«Te l'avevo detto che era il colore sbagliato» sussurra Rudi mentre raccoglie da terra quel che resta della stoffa strappata.

Dino lo trafigge con lo sguardo, e non dice niente.



UN MINUTO DI SILENZIO

Il sole è tramontato ormai da cinque ore. Le luci della biblioteca sono spente, fatta eccezione per quelle del bagno al primo piano, che Rudi Enfatico si è distrattamente dimenticato di spegnere uscendo. Io e *Delitto e castigo* ci divertiamo a elencare tutti i possibili appellativi che Rudi potrebbe ricevere domani dalla Regina di Cuori, non appena noterà con rabbia la piccola lampadina illuminata.

Io ho optato per *ebete* e *mentecatto*, mentre *Delitto* ha proposto *scimunito* e *subnormale*. Entrambi siamo consapevoli che la Regina non perderà tempo a insultarlo ma gli darà semplicemente un forte spintone facendolo cadere a terra. Le nostre previsioni vengono interrotte dalla voce solenne e armoniosa di *Divina* che, come ogni notte, ci chiama a raccolta per la riunione plenaria.

«Scappo» annuncio a *Delitto*. «Stasera voglio prendere posto non oltre la terza fila. Alla riunione di ieri sono arrivata tardi e sono finita dietro a un dizionario Cinese-Italiano di 1600 pagine che mi ostruiva completamente la visuale.»

UN MINUTO DI SILENZIO

«Ci vediamo lì» mi saluta *Delitto*, mentre plano velocemente verso il centro della Sala Grande. Atterro a due passi da *Divina*, proprio in prima fila. Stanotte il mio campo visivo non verrà ostruito da nessun volume orientale di taglia forte. Non faccio in tempo a sistemarmi, che subito a pochi metri da me mi accorgo che si sta consumando una tragedia.

Il Signore degli Anelli, circondato da *Lolita*, *Tiffany* e *Madame Bovary*, sta singhiozzando disperato. Mi dirigo verso di lui preoccupata, tristemente conscia che appena lascerò libero il mio posto davanti quel mattone del dizionario me lo soffierà.

«Signore, che ti succede?» chiedo preoccupata.

«Il mio fratellino... è sparito! L'hanno preso in prestito oltre due mesi e mezzo fa. Da allora nessuno l'ha più visto!»

«Sono sicura che sta bene» dice affettuosamente *Tiffany*. «Qualche anziano sbadato l'avrà preso in prestito e si sarà dimenticato di riportarlo, sai quante volte è successo a me...»

«No, amici, siete gentili a confortarmi, ma sento nel profondo delle mie pagine che non lo rivedrò mai più» balbetta sconvolto, mentre *Lolita* gli dà piccole pacche sul dorso con il segnalibro. «È tutta colpa mia, avrei dovuto prendermene più cura» continua a ripetere sconsolato, mentre le tre amiche lo guardano dispiaciute.

Il momento è tragico: *Il Signore degli Anelli* e *Lo hobbit*, entrambi usciti dalla penna di J.R.R. Tolkien, erano famosi in tutta l'Ariosto per essere due fratelli inseparabili. Da trent'anni vicini di scaffale nella zona della letteratura fantasy, compagni di infanzia e di avventure, i due in tutta la loro vita non erano mai stati separati per più di un mese.

«Ch'abbia inizio l'assemblea!» tuona intanto *Divina*, dopo essersi accertata che tutti i libri siano ai loro posti.

IO SONO ALICE

Poi tace per un attimo, osservando incuriosita il piccolo crocchio di romanzi rosa che si è formato attorno all'inconsolabile *Signore degli Anelli*.

*Qual cagion porta a te il pianto amaro?
Fu lettor, bibliotecaria o libro?
Orsù, non esser di parole avaro.*

Con voce spezzata, il *Signore* racconta a tutta l'assemblea, che lo ascolta in silenzio, del triste destino del suo amato fratellino minore, ormai dichiarato "ufficialmente disperso" dai romanzi polizieschi. I gialli, infatti, hanno deciso a malincuore di sospendere le ricerche: si sono assentati per stilare il rapporto ufficiale sul Dossier Sparizione (il numero 83 dall'inizio dell'anno), un altro caso irrisolto da archiviare in Centrale, ovvero il quarto scaffale sul muro di destra nella sala degli affreschi.

A tutti è successo, almeno una volta. Troppe volte abbiamo aspettato invano il ritorno di un amico con ansia, senza vederlo mai più varcare la soglia della biblioteca. Ogni mese *Zanna Bianca*, *Balla coi lupi* e *Il lupo della steppa* ululano tristemente alla luna piena che inonda con la sua luce i saloni, piangendo la loro amica *Lassie*, che non torna a casa da oltre vent'anni.

A quel punto l'*Odissea* prende la parola: «Non siate precipitosi. Vi scoraggiate troppo presto. Penelope mi ha aspettato una vita, e non ha mai perso la fiducia».

«Ragionate amici: se i libri non tornano un motivo c'è. Chi avrebbe il coraggio di rimettere piede qui dentro riportando un volume in ritardo, sapendo che quella pazzza gli taglierebbe la tessera?» ribatte scoraggiato i *Canti* di Giacomo Leopardi.

«Un conto è combattere i proci, un altro è trovarsi faccia a faccia con quella donna!» concorda l'*Odissea*.

«*Divina*, propongo un minuto di silenzio in ricordo

UN MINUTO DI SILENZIO

degli amici mai più rientrati in prestito» aggiunge il volume di poesie, con aria grave.

Divina acconsente all'istante, e tutta la biblioteca si chiude in un silenzio commosso.

Sento una vibrazione strana nell'aria. Mi giro di scatto e vedo vicino a me *Winnie the Pooh* che sta tremando come una foglia. Appena la lancetta dei secondi del grande orologio nella Sala Grande completa il suo giro e torna alla posizione di partenza, il piccolo libro ambientato nel Bosco dei Cento Acri scoppia a piangere. «Non voglio essere dimenticato nella casa di qualche bambino! Oh, rabbia!»

«Nemmeno io, ho tanta paura...» gli fa eco *Il gatto col cappello*.

A quel punto tutti gli altri libri per bambini si guardano preoccupati, prendendo a volare in modo scomposto per la Sala, strillando spaventati.

«Libricini! Scendete a terra, va tutto bene!» li richiama con aria dolce e materna *Mary Poppins*, con il suo inconfondibile accento londinese.

«I mocciosi non dovrebbero essere ammessi alle riunioni» borbotta burbero un volume di micologia, *I funghi velenosi dell'Australia*. *Mary* lo rimprovera con lo sguardo, e il vecchio bacucco smette all'istante di lamentarsi.

Intanto i libricini cominciano a calmarsi. Uno per uno planano ubbidienti verso terra, componendo un cerchio attorno a *Mary*.

«Poveri piccoli. Credo che abbiate proprio bisogno di una bella storia prima di fare la nanna» dice lei.

Winnie sembra ancora molto agitato, ma annuisce felice.

«Se volete potete leggere me» propongo, cercando di essere d'aiuto. *Mary* mi lancia un'occhiata riconoscente. Mi apro a pagina 77, proprio dove inizia *Un tè di matti*, uno dei miei capitoli più divertenti (anche se non do-

IO SONO ALICE

vrei essere io a dirlo). Miss *Poppins* si posiziona dietro di me e inizia la lettura, e noto con piacere che anche qualche libro adulto si unisce ai piccini per riascoltare ancora una volta la mia folle avventura all'inseguimento del Bianconiglio.

C'era un tavolo apparecchiato sotto un albero davanti alla casa, e la Lepre Marzolina e il Cappellaio vi prendevano il tè: fra loro c'era un Ghiro profondamente addormentato, e i due se ne servivano come di un cuscino, appoggiandoci i gomiti e parlando sopra il suo capo...

I piccoli ridacchiano spensierati e a *Pooh* si chiudono le pagine dal sonno. È quasi l'una di notte, e piano piano anche gli altri seguono l'esempio di *Winnie*.

Io, *Mary* e un libro di fiabe dei fratelli Grimm ci carichiamo sulla copertina i piccoli libricini ormai immersi nel mondo dei sogni e li riportiamo sui loro scaffali in silenzio, cercando di far piano per non svegliarli.



LE DISAVVENTURE DI TOM SAWYER

Alice cominciava a non poterne più di stare seduta sull'erba accanto alla sorella, senza fare niente; una volta o due aveva provato a sbirciare il libro che la sorella leggeva, ma non c'erano figure né dialoghi, "e a che serve un libro" aveva pensato Alice "senza figure e senza dialoghi?".

«Chi è stato? Di-te-me-lo immediatamente!» Il momento è arrivato. La Regina di Cuori ha ufficialmente scoperto la luce rimasta accesa per tutta la notte nel bagno al primo piano della biblioteca. Sono le dieci del mattino e le gocce di pioggia battono incessanti sulle grandi vetrate dell'Ariosto, coperte dalle nuove tende rosse appena montate da Rudi e Dino per sostituire quel che resta delle sciagurate tende bianche.

«Dino! Rudi! Ebeti, mentecatti, scimuniti che non siete altro!» sbraita la Regina.

Esattamente gli aggettivi che avevamo previsto: lancio un divertito sguardo d'intesa a *Delitto e castigo*, che in questo esatto momento viene sfogliato distrattamen-

IO SONO ALICE

te da una ragazzina coi capelli a caschetto, neri come l'umore della Regina.

Delitto ricambia furtivamente l'occhiata.

I due poveretti sbucano dalla Sala Ovest, dirigendosi con una corsetta impacciata e impaurita verso la biblioteca furibonda, che in questo momento sta sbuffando come una pentola a pressione.

«Non ho parole per descrivere la vostra idiozia!» continua, inviperita. «E non ne troverei di adatte nemmeno imparando a memoria ogni singola pagina di tutti i maledetti libri di questa biblioteca.»

Be', rifletto tra me e me: tutti forse è pretendere troppo, però almeno un libro potrebbe degnarsi di leggerlo. O no?

Appena i due assistenti giungono trafelati al suo cospetto, la Regina estrae un volume da uno scaffale e lo scaraventa senza pensarci due volte in testa a Dino. Il libro utilizzato come proiettile è il malcapitato *Le avventure di Tom Sawyer* di Mark Twain, uno dei romanzi più simpatici e alla mano di tutta la biblioteca. Mentre Dino, colpito alla nuca, si massaggia la testa dolorante, Rudi raccoglie da terra il libro con mani tremanti, controlla che non si sia scollata la rilegatura e lo ripulisce come può dalla polvere. Gli basta una rapida occhiata all'etichetta bianca incollata sul dorso, che riporta la sigla di archiviazione CJ 1176, per accorgersi con orrore che *Sawyer* non dovrebbe essere lì: il suo posto è completamente da un'altra parte. *Tom*, in effetti, abita da sempre quattro scaffali più a destra, tra *Le avventure di Huckleberry Finn* e *Il principe e il povero*, altri due famosissimi romanzi di Mr Twain.

«I cercopitechi nani del Nord, che vivono nella giungla del Gabon cibandosi di piante acquatiche, insetti e molluschi, sono più evoluti di voi» riprende ad abbaianare la Regina, che ormai ha più l'aspetto di un bulldog francese che di una persona. «Ora ditemi: cosa c'entra *John Sawyer* con la sezione dei classici francesi?»

LE DISAVVENTURE DI TOM SAWYER

«*Tom Sawyer...*» corregge Dino beccandosi una gomitata nello stomaco da Rudi. La mattinata è iniziata da poche ore e Dino è già in condizioni da andare al pronto soccorso.

«Trifauci, imbecille. Spalanca le tue grandi orecchie a sventola, perché sto per elencarti una lista di aggettivi che ti si addicono molto. Comincio in ordine alfabetico con cretino e proseguo con incompetente e, cosa forse più importante, licenziato!» Dino diventa mortalmente pallido, ancora più bianco di Moby Dick. «Anzi, sai cosa ti dico?» prosegue la Regina, mentre negli occhi le brilla una scintilla di pura malvagità. «Non ti licenzio. La tua punizione sarà quella di *rimanere a lavorare per me*. E sarà molto peggio, credimi. Un inferno, Dino. Un inferno peggiore di quello descritto da Shakespeare.»

«Intende Dante Alighieri?» bisbiglia a mezza voce Rudi, tappandosi la bocca con le mani grassocce appena si rende conto dell'errore irreparabile che ha appena commesso.

Questa volta l'urlo della Regina raggiunge frequenze impensabili: perfora i timpani, supera i muri, attraversa i corridoi, trapassa i vetri e si propaga nell'etere fino al piccolo Orto Botanico della biblioteca, proprio in fondo al giardino. Il suono è così forte che Rodolfo il giardiniere sobbalza per lo spavento e recide il rametto sbagliato di un rododendro. L'urlo lo ha sorpreso mentre si sta occupando di una siepe con pazienza infinita, nonostante la pioggia torrenziale, coperto solamente da una giacca a vento rosa confetto presa in prestito probabilmente dalla moglie.

Tom Sawyer ha un'aria sinceramente dispiaciuta ed è travolto dai sensi di colpa. Il motivo è semplice. Non sono stati né Rudi né Dino a metterlo nello scaffale sbagliato. È stato lui stesso. Alla fine della riunione notturna, nel trambusto generale, *Tom* ha scambiato una sala per un'altra ed è volato sbadatamente su uno scaffale non suo.

IO SONO ALICE

Intanto la ragazzina con i capelli neri a caschetto rimette al suo posto *Delitto e castigo* con aria insoddisfatta. Sulla copertina di *Delitto* si dipinge un'espressione offesa, per essere stato scartato così. La mano noncurante della ragazza si appoggia ora sopra il dorso de *I tre moschettieri*. Nel giro di qualche secondo, anche Athos, Porthos, Aramis e D'Artagnan subiscono lo stesso umiliante destino.

«A che serve un libro senza figure e senza dialoghi?» esclama tra sé la ragazzina, delusa.



IL FINTO DIARIO DI ALICE

Sono ormai passati cinque giorni da quando sono letteralmente *caduta* tra le braccia di questa sconcertante e affascinante ragazzina dai capelli neri.

E nulla è andato come immaginavo. Nemmeno un minuscolo particolare corrisponde a quello che avevo sognato.

Cercherò quindi di riassumervi tutto ciò che ho scoperto sul conto di questo esemplare unico di adolescente, per rendervi pienamente partecipi delle mie sventure. Le avrei volentieri raccolte in un diario, ma noi libri, per quanto eccellenti lettori, non possiamo scrivere alcunché. Questo però non ci impedisce di *immaginare di farlo*.

Ho quindi raccolto i miei pensieri in modo ordinato e schematico, organizzandoli in giornate.

Sono orgogliosa di presentarvi il mio primo *non-scritto*: l'ho intitolato *Il finto diario di Alice*.

IO SONO ALICE

*8 maggio: primo giorno a casa di Nina
(in cui rimango traumatizzata)*

Caro finto diario,
sono le 06.54 e i primi raggi di sole filtrano dalle imposte ancora chiuse della camera da letto. Nina si sta godendo gli ultimi preziosi momenti di sonno prima che la sveglia inizi a trillare. Osservo il suo corpo, che forma una morbida collina sotto il piumino rosa pastello. Improvvisamente, l'orologio digitale appoggiato accanto a me sul comodino – un tipo di poche parole – emette una serie di decisi e fastidiosi suoni intermittenti. Nina lo zittisce con una manata, alzando per un attimo dal cuscino il suo inconfondibile caschetto nero come la notte. Poi inforca gli occhiali dalla montatura sottile, ma solida, e scivola verso la cucina.

Alle 7.15 Nina riappare silenziosamente in camera. Si infila una maglietta gialla che evidenzia un fisico asciutto e spalle spigolose. Si siede alla scrivania, dove tiene uno specchio incorniciato da grosse lampadine bianche, e applica sulla pelle leggermente acneica uno strato di fondotinta e una pennellata di fard. Arriccia le ciglia scure e si pettina i capelli a testa in giù. Non sembra aver paura di arrivare in ritardo a scuola: anzi, a guardarla bene sembra faccia di tutto per allungare i tempi, scegliendo con lentezza estenuante i vestiti, e infilando nello zaino i quaderni alla velocità di una tartaruga coi reumatismi.

Prima di uscire, però, mi prende tra le mani. Si siede sul letto e comincia a sfogliarmi. I suoi occhi si soffermano sull'immagine del Brucaliffo che fuma narghilè comodamente adagiato su un fungo.

“Questo è perfetto” pensa.

Perfetto per cosa? Poi, senza alcun preavviso, compie un'azione che forse non potrò mai perdonarle. Pren-

IL FINTO DIARIO DI ALICE

de tra le dita il bordo superiore sinistro della mia pagina e lo piega, formando un triangolino!

Il mio primo impulso di autodifesa è quello di chiudermi di scatto, come se fossi una pianta carnivora, e arponarle le dita come per dirle: "Sei impazzita? Mi stai facendo un'orecchia! Così mi rovini!".

Ecco, chiariamo subito questa cosa una volta per tutte: noi libri le orecchie non le vogliamo!

Sì, lo so che voi tutti le avete. Ho letto il *Trattato di Anatomia umana*, che credete? È un mio amico. Nei suoi quasi sei chili di peso e 1616 pagine di cultura ho scoperto che gli esseri umani, e i mammiferi in generale, sono dotati di una coppia di padiglioni auricolari, che sporgono generalmente ai lati del cranio, permettendo loro di sentire, ascoltare e rimanere in equilibrio.

Ecco, noi libri invece ne facciamo volentieri a meno.

Abbiamo altri metodi per ascoltare.

E ricordatevi: un'orecchia sulla pagina di un libro è come un brutto taglio sul viso provocato da una sciabola in duello: lascia un'orrenda cicatrice.

La piega a pagina 42 che Nina mi ha fatto per me rappresenta un grosso trauma. Per superarlo dovrò probabilmente chiedere aiuto all'*Interpretazione dei sogni* del dottor Sigmund Freud, quando rientrerò in biblioteca.

Dopo avermi richiuso, ignara del mio stato di choc, Nina mi appoggia sul letto e si guarda allo specchio con aria insoddisfatta. Si toglie la giacca di jeans e la getta proprio su di me. Sento la porta chiudersi di scatto. Tutto questo non può essere vero: deve trattarsi di un brutto scherzo.

*9 maggio: secondo giorno a casa di Nina
(in cui osservo dove sono finita)*

Caro finto diario,
ieri, dopo il fattaccio, ho passato molte ore al buio, rimu-

IO SONO ALICE

ginando e imprecaando per la piega che ha rovinato la mia pagina perfetta. Verso le undici di sera, Nina è rientrata nella sua stanza e mi ha tolto la sopraccoperta di dosso, lasciandomi nuda. Superfluo sottolineare che non mi ha chiesto scusa. Dopo pochi minuti ha spento le luci, facendomi ripiombare un'altra volta nell'oscurità.

Oggi invece va un po' meglio: ora che sono di nuovo sola e i raggi del sole illuminano a sufficienza la stanza posso finalmente osservarla nel dettaglio.

Le pareti sono ricoperte di centinaia di disegni di ogni genere, appesi ovunque con le puntine o fissati con pezzetti di scotch. Sono talmente fitti che il lilla dei muri si intravede appena. Sono circondata da visi di uomini e gatti tracciati a carboncino, ragazze disegnate coi pastelli a cera, paesaggi ad acquerello, o semplici ma affascinanti schizzi a matita.

La scrivania è ricoperta di decine di pennelli di ogni forma e dimensione, matite, pennini, gessetti, tubetti, una tavolozza, un manichino di legno e pile di album da disegno, il tutto organizzato in un sistematico disordine. Più che la cameretta di una quattordicenne sembra il laboratorio di Pablo Picasso.

In questi due giorni ho anche notato un particolare strano che mi ha colpito, e non riesco a spiegarmi bene il perché. È evidente che tra tutti questi lavori c'è un carboncino molto importante per Nina, deve essere il suo preferito. Si tratta del ritratto di un ragazzo alto con un grande ciuffo di capelli neri e un neo sullo zigomo sinistro. Be', giuro che il ragazzo in questione sembra fissarmi, come se mi conoscesse. Il disegno, realizzato con un chiaroscuro particolarmente ben riuscito, ha effettivamente qualcosa di magnetico, che attrae lo sguardo e non lo lascia più.

Lei lo ha appeso di fianco al comodino. In questo modo, se si gira sul fianco destro, il ritratto è l'ultima cosa che

IL FINTO DIARIO DI ALICE

i suoi occhi vedono prima di addormentarsi, e la prima quando si aprono al mattino.

Non è romantico?

Intanto il mio sguardo continua a vagare per la camera, in cerca di miei simili. Non vedo nessuno scaffale, nessuna mensola. Nessuna traccia di qualcosa che assomigli a una libreria. Seppelliti tra i mille disegni, però, scorgo un voluminoso dizionario di Greco e un fumetto manga. Prima che io possa attirare la loro attenzione, una signora con i capelli scuri spalanca la porta costringendomi a rimanere in silenzio. A giudicare dall'aspetto – naso aquilino e occhi curiosi – è la madre di Nina. Si dirige verso la scrivania e tenta, inutilmente, di metterla in ordine. Non appena il suo sguardo si dirige verso di me, nei suoi occhi compare una nota di sincero stupore.

Ore 19.30. Nina è rientrata in camera: continua a ignorarmi, come non ci fossi. Eppure non sono lo Stregato: sono qui, ferma, e non mi sono dissolta nel nulla!

*10 maggio: terzo giorno a casa di Nina
(in cui mi faccio un nuovo amico)*

Caro finto diario,
oggi ho avuto la mia prima conversazione con un libro dopo due giorni di forzato isolamento. Non mi capitava di stare così zitta da quel terribile sabato di ventidue anni fa quando un ragazzino rimbambito mi dimenticò sopra la cassetta dello sciacquone, nel bagno della biblioteca.

L'enorme vocabolario di Greco antico, intitolato *GI* (che sta per Greco-Italiano) attira la mia attenzione bisbigliando circospetto: «βιβλίδιον!».

GI, come sospettavo, mi rivolge la parola in greco antico. Di male in peggio: l'unico altro essere dotato di pagine in questa stanza non parla nemmeno la mia lingua.

IO SONO ALICE

In realtà *GI* parla perfettamente l'italiano, quanto basta per insistere: «Pssst! Mi senti? Parlo con te, libricino!».

«Ti sento forte e chiaro» rispondo sollevata, ma anche lievemente offesa per essere stata chiamata "libricino"... in fondo ho ben 289 pagine! D'altra parte, dal punto di vista di quel mattone di dizionario devo apparire minuscola.

«Vivere qui è un incubo, non trovi? Non c'è nessuno con cui parlare» afferma.

«Concordo. Dove sono i libri di testo di Nina? Nelle camere degli altri ragazzi in cui sono stata ce n'erano sempre tantissimi.»

«Venduti. Dimenticati chissà dove. Bruciati. Fatti a pezzettini, tagliuzzati per qualche elaborato collage» risponde con aria grave il dizionario.

«Ma perché?»

«Semplice: ci trova inutili! Tutti, indistintamente...»

«Ma è terribile...»

«Ti dico solo che Nina ha recentemente svenduto su Ebay il mio migliore amico, il dizionario di latino *IL*, per comprarsi un set di acquerelli vintage inglese. Temo che non appena le serviranno anche dei nuovi pastelli a olio anch'io farò la stessa fine.»

Rabbrivido. E *GI* cade in un profondo silenzio.

*11 maggio: quarto giorno a casa di Nina
(in cui succede una cosa straordinaria)*

Caro finto diario,
sono passati quattro giorni e sono arrivata a una conclusione: Nina non studia mai. L'ho vista fare letteralmente di tutto: disegnare, ovviamente. Ma anche guardare film in francese sul computer, suonare pezzi dei Beatles con la sua chitarra scordata, fare yoga su un materassino giallo fluo, chiacchierare al telefono, ascoltare la mu-

IL FINTO DIARIO DI ALICE

sica, litigare con i suoi genitori per l'ennesima insufficienza in italiano.

Ma studiare, quello mai.

E, inutile dirlo, dopo il nefasto episodio dell'orecchia, non ha più aperto nemmeno me.

È per questo che, alle 18.46, si registra un evento a dir poco inaspettato. Nina, dopo aver terminato l'ennesimo disegno della giornata (un uomo altissimo con i capelli divisi perfettamente a metà da una riga molto marcata, circondato dalle fiamme), si dirige verso di me. Dopo aver fissato la mia copertina per qualche secondo, mi apre a pagina 1, incerta.

Caro finto diario,
sono così emozionata che quasi non trovo le parole per dirlo.

È successa una cosa straordinaria.

Oggi Nina ha finalmente iniziato a leggermi.

A LEGGERE TROPPO SI DIVENTA CIECHI



Come già sapete, noi libri siamo in grado di leggere nel cuore degli umani e conoscere il loro passato, ma solo nel momento in cui loro leggono noi.

Oggi, grazie alle lunghe, meravigliose ore che Nina ha passato a leggermi, ho cominciato a comprendere i suoi sentimenti, i suoi desideri e le sue paure.

Ho scoperto per esempio che c'è un'eccezione alla sua regola di non leggere mai: i suoi preziosissimi fumetti, che tiene ben nascosti nel terzo cassetto dell'armadio per metterli al riparo dalle incursioni dei due fratellini minori. Nina è molto preoccupata perché ha notato che recentemente è scomparso l'albo numero 42 della serie *Inuyasha*. Le sue paure sono fondate: io stessa sono stata testimone oculare del furto.

Ho visto entrare nella stanza di soppiatto due piccole ombre malintenzionate: i fratelli gemelli di Nina, di cinque anni, Giampiero e Piergianni.

Ho visto Giampiero (o Piergianni? Come faccio a saperlo? Sono indistinguibili!) aprire l'armadio e rovista-

A LEGGERE TROPPO SI DIVENTA CIECHI

re nel terzo cassetto mentre il gemello faceva il palo alla porta controllando che non arrivasse nessuno.

Li ho visti ghermire con le loro manine rapaci l'albo 42, infilarlo sotto il maglione a V e portarlo furtivamente in camera loro.

Il movente del crimine? Probabilmente avevano finito il loro album da colorare e hanno messo in atto il piano approfittando dell'assenza di Nina, uscita con un'amica a bere una bella tazza di caffè al ginseng.

Ma torniamo a Nina e al fatto più importante di tutti: leggendo nel suo cuore ho scoperto qual è il vero motivo che l'ha portata a disprezzare noi libri.

Accadde tutto nove anni fa.

Nina era in prima elementare e la sua maestra di italiano, Marcella Diatermana, stava insegnando a leggere ai bambini della prima B. Nina, eccitata all'idea di poter finalmente decifrare quelle piccole striscioline di inchiostro nero, si esercitava quotidianamente, quasi senza sosta, impaziente di imparare. Passavano le settimane, e Nina faticava sempre di più a leggere. Le parole erano sempre un po' sfuocate, doveva strizzare gli occhi per riuscire a vedere le lettere e spesso le veniva un forte mal di testa. La maestra se ne accorse immediatamente e convocò i genitori di Nina, consigliando di farle fare una visita oculistica. Così Nina scoprì di essere ipermetrope, parola che non riuscì a pronunciare correttamente fino agli otto anni compiuti, e fu dunque costretta a indossare un paio di spessi occhiali. Disperata, Nina diede tutta la colpa alla lettura. Si persuase che leggere fosse una pratica che porta inesorabilmente alla cecità. I fatti lo dimostravano: tutti i professori e gli intellettuali avevano gli occhiali, persino la maestra Marcella ne portava un paio. Fu così che Nina giurò a se stessa di non leggere mai un libro. La paura infantile si trasformò poi in una fissazione e in un'abitudine. Devo dire che è stata davvero bra-

IO SONO ALICE

va a mantenere le promesse: fino a oggi nessun volume, che io sappia, aveva mai avuto il privilegio di essere letto dalla signorina Specchi.

Ogni volta che le è stata assegnata una lettura a scuola, Nina ha lasciato che fossero gli amici a farle un riassunto a voce. In casi fortunati, come per *Il buio oltre la siepe*, ha persino noleggiato il film.

E allora mi domando: perché Nina ha deciso di infrangere la promessa e sconvolgere il suo stile di vita leggendomi? Quale grave fatto l'ha portata a prendere questa decisione?

Tutto è cominciato due mesi fa, quando una lettera dalla presidenza del Liceo Classico Lucio Anneo Seneca è arrivata tra le mani dei coniugi Specchi.

Alunna: Specchi Nina

Oggetto: situazione critica per l'ammissione alla classe successiva

Così dicevano le prime righe stampate sulla carta intestata della scuola. In parole povere, si comunicava ai genitori che Nina rischiava di perdere l'anno per le gravi insufficienze accumulate in ben quattro materie: greco, latino, storia e italiano.

A pensarci bene i professori avrebbero dovuto capire quanto in realtà Nina sia intelligente. Quale altra ragazza, senza aprire libro (anzi, senza nemmeno aver comprato i testi scolastici), raggiungerebbe la sufficienza abbondante in ben cinque materie su nove?

Comunque, il motivo per cui Nina si sta comportando così è semplice. Lei, al Classico, non ci è mai voluta andare e soprattutto *non ci vuole rimanere*. Alla fine della terza media avrebbe dato tutta la sua collezione di vinili di David Bowie perché i suoi la iscrivessero al Liceo Arti-

A LEGGERE TROPPO SI DIVENTA CIECHI

stico. Scultura, pittura, disegno tecnico, laboratori... Queste erano le materie che Nina sognava di poter studiare.

I suoi genitori mandarono in pezzi i suoi sogni, mettendola davanti al fatto compiuto: le annunciarono di togliersi i pennelli dalla testa perché l'avevano iscritta al Classico, l'unica scuola dove ci si forma davvero, il liceo che entrambi avevano frequentato con passione e che li aveva portati a carriere di successo. Nina pianse per giorni interi, e litigò furiosamente con papà e mamma.

Il giorno in cui Lorina Specchi iscrisse ufficialmente la figlia al Seneca, Nina fece un'altra promessa.

«Mamma, ascolta bene quello che sto per dirti. Dal momento che non voglio andare al Classico, sappi che sarà come se non lo frequentassi. Non studierò neanche per un secondo; mi dedicherò al disegno, proprio come se fossi all'Artistico. Non imparerò nemmeno l'alfabeto greco.»

Come già sapete, Nina è una professionista delle promesse mantenute.

La situazione, però, è un po' più complicata di come possa sembrare: la verità è che l'idea di essere bocciata le incute molta paura. Certo, non sarebbe una tragedia, ma se cinque anni al Classico la fanno inorridire, la possibilità che possano diventare *sei* la porta sull'orlo di un attacco di panico.

Per fortuna, qualche giorno fa, le si è presentata una via di fuga. Una scialuppa di salvataggio.

Sfortunatamente per Nina, si tratta di un libro.

Avete capito bene.

Si tratta di me.

IL PROFESSOR PATTUME



In realtà la scialuppa di salvataggio le è stata offerta non da un libro, ma da un uomo, e più precisamente da un professore. Senza saperlo ve l'ho già in parte descritto: in uno dei suoi molti disegni, Nina l'ha raffigurato in uno scenario apocalittico, avvolto dal fumo e dalle fiamme. Si tratta del suo terribile, severissimo e temutissimo professore di latino, greco e italiano del Liceo Seneca. Il suo nome è Pattume.

Piero Pattume.

Credo di non essermi mai imbattuta, in tanti anni di letture, in un cognome più infelice, nemmeno nelle trame avventurose dei miei amici fantasy. Eppure il nome è forse la cosa più normale che possiede.

Tifoso sfegatato della Juventus, Piero Pattume è noto per alcune discutibili caratteristiche. Tra le più particolari, cito la sua irritante tendenza a sbagliare continuamente i nomi e i cognomi di tutti i suoi alunni, che si rifiuta di memorizzare.

La sua abitudine più spietata è interrogarli a tradimen-

IL PROFESSOR PATTUME

to quando meno se l'aspettano, utilizzando come criterio un codice segreto, da lui stesso inventato, basato sui risultati domenicali della Juve.

Non mi dilungherò nel descrivervi le altre singolari abitudini di questo oscuro individuo, su cui al Seneca circolano leggende di ogni genere.

I suoi comportamenti eccentrici sono talmente numerosi da lasciar sperare che un giorno venga scritto un libro interamente dedicato a lui. Comunque vi basti sapere che Piero Pattume, nonostante la micidiale raffica di insufficienze che ha rifilato a Nina durante l'anno, con l'avvicinarsi degli scrutini ha inspiegabilmente preso a cuore la sua disastrosa condizione.

Due settimane fa, l'ha presa da parte durante l'intervallo.

«Nora.»

«Mi chiamo Nina.»

«Sì, certo, Nuria. Come lei già sa, i suoi voti sono, per usare un termine ottimistico, catastrofici. Sono coscienti che ciò non è dovuto a scarsa intelligenza o a disinteresse per la cultura.»

«Lo pensa davvero?»

«Comprendo di poterle sembrare poco adatto per ascoltare i suoi problemi, ma la prego, si apra con me. Mi spieghi perché si ostina a non studiare mai nulla di ciò che io insegno, e la lascerò stare.»

Nina ha inizialmente opposto resistenza, trovando paradossale l'idea di doversi fidare con il suo più acerrimo nemico. Poi, a poco a poco, gli ha svelato tutta la verità, il vero motivo per cui è arrivata a odiare le parole scritte e ad amare i disegni, spingendosi persino a mostrargliene un paio.

«Senta, Tina...»

«Nina.»

«Rina, innanzitutto voglio esprimerle la mia ammirazione. Disegno come un macaco privo dell'emisfero cere-

IO SONO ALICE

brale destro, e sono sinceramente stupito dalle sue capacità artistiche. Non capitano spesso ragazzi con passioni forti come la sua, e credo sarebbe un grande errore lasciare che lei perda un anno così.»

«Pazienza. Me ne farò una ragione.»

«Lei non ha sbagliato scuola, e glielo voglio dimostrare. Se è così sensibile all'arte, chi può impedirle di diventare un'amante anche della letteratura? Ognuno di noi, in fondo al cuore, è un avido lettore: solo in pochi però capiscono di possedere questo grande potenziale. La sua situazione in greco e in latino è apocalittica, me ne rendo conto, ma in italiano la sua media si può alzare fino alla sufficienza.»

«E come?»

«Tutto quello che deve fare, Pina, è unire le sue due passioni. Vada in biblioteca, le consiglio la Ariosto che è la più fornita di tutte, e scelga un titolo che la ispira.»

«Impossibile che un libro m'ispiri.»

«Si sbaglia. Vada e faccia una prova.»

«E poi?»

«Be', se lei fosse una studentessa normale, le chiederei un semplice riassunto che mi dimostri che ha letto veramente il libro fino all'ultima pagina. Ma da una come lei voglio qualcosa di meno accademico. Invece di un riassunto, che sono sicuro che copierebbe da Internet, le chiedo delle illustrazioni.»

«Illustrazioni?»

«Non è questo che vuole, disegnare? Il 10 giugno porti sulla mia cattedra almeno dieci disegni ispirati ai personaggi e alla trama del libro che avrà scelto: in questo modo capirò che lo ha aperto, lo ha letto e soprattutto che lo ha compreso. Se lo farà, anche se la sua media attuale è del 2,32, le prometto 6 in italiano: così avrà solo tre materie insufficienti, e se la caverà con qualche debito a settembre. Ma almeno non perderà l'anno.»

IL PROFESSOR PATTUME

«Be', grazie...»

«Ovviamente, se il 10 giugno non vedrò i dieci disegni diligentemente appoggiati sulla mia cattedra, mi vedrò costretto a bocciarla definitivamente.»

«Me ne rendo conto.»

«Non mi deluda, Gina.»

Sollevata, Nina ha giurato di non deluderlo.

E come ormai abbiamo imparato, Nina mantiene sempre le promesse.



I DIECI DIRITTI DEL LIBRO

Oggi ho proprio bisogno di sfogarmi. Voglio lamentarmi e piagnucolare. Sbuffare, lagnarmi e protestare.

Ho deciso di condividere con voi i terribili fatti che stanno accadendo proprio qui, nella cucina di casa Specchi.

Nina è una grande illustratrice, un'eccellente artista e una ragazza dai mille talenti. Peccato che uno di questi sia quello di perdermi. Ogni *singolo* giorno mi dimentica in un angolo diverso della casa. Sul lavandino del bagno, dove le goccioline d'acqua rovinano la mia copertina quando qualcuno si lava le mani. Sul tavolo della cucina, dove le briciole si insinuano tra le mie pagine facendomi il solletico. Ma il momento peggiore di tutti, quello che mi ha portato sull'orlo di un attacco isterico, è stato quando sono stata abbandonata per ben undici minuti accanto ai fornelli accesi.

Ecco i fatti: giudicate voi.

Ieri a mezzogiorno Nina stava per versare in una pentola di acqua bollente mezzo chilo delle sue famose penne al ragù di cinghiale: l'unico piatto (molto gustoso) che

I DIECI DIRITTI DEL LIBRO

ha imparato a cucinare. Proprio in quel momento il telefono fisso ha cominciato a squillare.

«Pronto?»

«Sì?»

«Lei è il signor Specchi Guglielmo?»

«No, mi spiace, mio padre è fuori...»

«Le rubo solo un minuto.»

«Veramente ho l'acqua sul fuoco...»

«Per i clienti speciali come lei abbiamo riservato...»

Implacabile, la signorina Silvia della Wonderfone, il gestore di telefonia mobile della famiglia Specchi, nel frastuono di un call center alla periferia di Cagliari, ha cominciato a elencare con voce gentile tutte le ultime offerte per giga extra, fibra e iperfibra.

Io intanto giacevo spaventata a pochi centimetri dal fornello acceso, che di tanto in tanto emetteva inquietanti vampate.

Inutile dire che Nina, quando ha deciso di rispondere al telefono, non ha tenuto conto di un particolare fondamentale che riguarda la più grande paura di noi libri.

Esistono in natura molti materiali facilmente infiammabili, con caratteristiche fisiche che li rendono ottimi combustibili. Vi posso elencare alcuni esempi: il legno, il petrolio, il carbone e... la carta. Non credo ci sia bisogno di specificare da quale di questi materiali io sia *interamente* formata.

Mi capirete, quindi, se vi confesso che non sono una grande amante delle grigliate, dei camini accesi, della cucina flambè e delle serate davanti al falò (ragione per cui detesto essere presa in prestito dagli scout).

In quegli attimi terribili accanto al fornello di Nina, mentre percepivo il calore della fiamma che si faceva sempre più intenso e minaccioso, ho seriamente pensato (per l'ennesima volta da quando mi trovo in questa casa) che fosse giunta la mia fine.

IO SONO ALICE

E proprio in quegli attimi di puro panico ho concepito un'idea.

In ogni angolo del mondo esistono migliaia di enti e associazioni che si battono per tutelare i diritti umani, salvare l'ambiente, proteggere dall'estinzione i canguri arboricoli e i leopardi dell'Amur. Campagne su Instagram, trasmissioni TV, eventi di beneficenza, raccolte firme, manifestazioni: gli uomini, quando vogliono, sono bravi a lottare contro le ingiustizie. Perché allora non fondare una ONG per l'incolumità di noi libri rari? Se i panda meritano la vostra protezione, perché noi no? Il nome dell'associazione l'ho già trovato: Save The Chapters.

Breve, d'impatto: dice quello che deve dire in tre parole.

L'ultimo dettaglio che manca per rendere questo progetto perfetto è un manifesto, che renda chiari gli intenti della mia nuova ONLUS. Un famoso scrittore francese, Daniel Pennac, ha elencato in un suo romanzo i *Dieci diritti del lettore*.

Secondo Pennac ogni uomo o donna che apre un libro ha il diritto di saltare le pagine, leggere a voce alta, spizzicare, non finirlo, rileggere. C'è anche il diritto di leggere ovunque (e qui io non mi trovo d'accordo, dati i miei trascorsi vicino ai fornelli), di commuoversi e arrabbiarsi, di leggere anche i libri peggiori, di tacere, e addirittura il diritto più spaventoso di tutti: quello di *non leggere*.

Rovesciando la prospettiva, ho deciso di provare a vedere le cose in modo differente.

Sono dunque orgogliosa di presentarvi (ho intenzione di condividerlo con tutti alla prossima assemblea notturna) il mio personale decalogo visto dal nostro punto di vista, molto *cartaceo*.

I DIECI DIRITTI DEL LIBRO

I dieci diritti del libro.

Il diritto di essere letto da tutti.

Il diritto di non finire al macero.

Il diritto di non subire orecchie né essere squarciato.

Il diritto di non essere sottolineato con evidenziatori fluorescenti rosa.

Il diritto di essere letto solo da mani pulite, e non unte di focaccia.

Il diritto di non essere dimenticato nello scaffale più alto della libreria.

Il diritto di non essere usato come fermaporta.

Il diritto di non essere adattato per il cinema da uno sceneggiatore incapace.

Il diritto di non essere spogliato della sopraccoperta.

Il diritto di non essere giudicato solo dalla copertina.

Appena ho finito di elencare mentalmente i nostri sacrosanti diritti, ho sentito due mani che mi afferravano decise. Nina, di ritorno dalla telefonata-incubo, mi stava finalmente mettendo in salvo dalle fiamme, spostandomi lontano dalla cucina a gas rovente e appoggiandomi al sicuro, sulla tovaglia della tavola apparecchiata.

Oggi, ventiquattr'ore dopo, sono di nuovo qui, appoggiata sulla tavola a riflettere sui fatti di ieri. Solo in questo momento si fa strada in me la consapevolezza di una terribile verità. Come potrebbe Nina, o qualsiasi altro essere umano, sapere che ho idee, pensieri, emozioni e sentimenti? Mi vedrà sempre e solo come un oggetto inanimato. Proprio come la bottiglia di olio qui accanto. Proprio come le orribili mug con i Looney Tunes di Giampiero e Piergianni, dall'altra parte del tavolo.

A causa di questa insormontabile barriera comunicativa fra noi e gli umani, temo che Save The Chapters rimarrà un sogno e niente di più.

PIERGIANNI E GIAMPIERO



«Io lo so quello che pensi» disse Tweedledum.
«Ma non è così, no signora.»
«Se viceversa» continuò Tweedledee «così fosse,
potrebbe essere; e se così fosse, sarebbe.
Ma dato che non è non si dà. È logico.»

I libri non possono sognare. O almeno, non possono sognare come fanno gli esseri umani.

Per voi è relativamente semplice. Come mi ha spiegato una volta un ozioso libro intitolato *Il potere del sonno*, la sera, dopo aver spento tutte le luci, scivolote nel torpore, e vi lasciate cullare abbandonandovi tra le braccia di Morfeo. A questo punto il vostro corpo attraversa diverse fasi, rendendo il vostro sonno sempre più profondo. Durante la cosiddetta fase REM, quella in cui la maggior parte di voi non potrebbe essere svegliata nemmeno da una cannonata, il vostro cervello produce complicate connessioni neurali che neanche i migliori scienziati sono in grado di spiegare.

PIERGIANNI E GIAMPIERO

Ecco, in quel momento state *sognando*.

Per noi esseri cartacei non funziona nello stesso modo. Niente fase REM: siamo sempre attivi. Di giorno, quando veniamo letti, prestiamo attenzione alle emozioni del lettore divertendoci ad analizzarne la personalità. Di notte, ci leggiamo a vicenda e parliamo del più e del meno fino all'alba. Insomma: nemmeno un attimo di pace per schiacciare un pisolino.

Ciò nonostante, noi libri, a modo nostro, siamo dei veri e propri sognatori. Solo che i nostri sogni sono a occhi aperti, o come li chiamiamo noi "a pagine aperte". Inutile dire che abbiamo una fantasia sfrenata, alimentata dalle mille storie che leggiamo ogni notte.

Eppure, ogni volta che ho a che fare con i due fratellini di Nina, Piergianni e Giampiero, qualche dubbio sulla mia incapacità di addormentarmi mi viene. Quei due sono talmente assurdi e stravaganti che mi sembra di essere prigioniera di un sogno, proprio come quello fatto dalla mia protagonista, la piccola Alice.

Piergianni e Giampiero sono nati dallo stesso uovo: per dirla con un termine scientifico, sono gemelli omozigoti.

Non bisogna dunque stupirsi del fatto che siano simili in tutto e per tutto. Il naso rotondo e sporgente, i capelli color paglia, gli occhi grigio topo. Insieme rappresentano un'unica, bizzarra entità. Quando camminano, lo fanno in perfetta simultaneità, con una precisione che farebbe invidia a una squadra olimpica di nuoto sincronizzato. Giampiero avanza con la gamba destra, Piergianni con la gamba sinistra. Sembra che per comunicare non si servano nemmeno delle parole: grazie a impercettibili cenni di intesa compiono movimenti perfettamente coordinati.

Ogni volta che si guardano, si comportano come se si trovassero davanti a uno specchio. Ho notato, mentre disegnavano con le preziosissime matite colorate di

IO SONO ALICE

Nina (ovviamente a sua insaputa), che Piergianni è mancino, mentre Giampiero è destrorso. A entrambi manca uno dei due incisivi: a Piergianni il sinistro, a Giampiero il destro. Piergianni ha un ciuffo di capelli che piega verso sinistra, i capelli di Giampiero formano un'onda verso destra.

L'orientamento dei ciuffi è l'unico metodo affidabile grazie a cui gli altri tre abitanti della casa, Nina e i suoi genitori, riescono a distinguere i due gemelli. Senza la pettinatura, nemmeno un esperto nel gioco "Trova le differenze" saprebbe riconoscerli.

Oggi è lunedì, e come ogni giorno Nina è uscita alle otto meno un quarto per andare a scuola. Il signor Guglielmo Specchi, fotografo professionista, ha lasciato la casa qualche minuto dopo la figlia senza minimamente accorgersi dell'enorme macchia di cioccolato colata dalla sua brioche sul collo della camicia bianca.

La madre di Nina, Lorina, insegnante di matematica, uscendo si è attardata sulla porta per dare istruzioni alla bambinaia di Piergianni e Giampiero, oggi troppo malati per andare a scuola.

«Mi raccomando, li tenga d'occhio!» conclude chiudendosi la porta alle spalle.

Ora nell'appartamento siamo rimasti in quattro: io, i due gemelli e una persona forse ancora più *assurda* di loro: il suo nome è Maria Picca ed è la loro nuova babysitter (nonché vicina di pianerottolo).

Maria è stata recentemente licenziata dal fast food di pollo fritto in cui lavorava dopo essere stata colta in flagrante a ingozzarsi di ali di galletto invece di servire una lunga fila di clienti al banco. Da allora passa le sue giornate in casa a guardare cinque o sei volte al giorno *Il diario di Bridget Jones* mangiando nachos con salsa piccante.

PIERGIANNI E GIAMPIERO

I genitori di Nina non sono particolarmente entusiasti all'idea di lasciare i due figli di sette anni a questa ambigua figura, ma con così poco preavviso c'era poco da fare gli schizzinosi.

Ieri Piergianni aveva il raffreddore, e Giampiero tossiva. Oggi invece Giampiero starnutisce, mentre i colpi di tosse di Piergianni rimbombano per tutti e ottantasei i metri quadrati di casa Specchi.

Maria Picca non sembra particolarmente preoccupata dalle condizioni di salute dei pargoli: è infatti completamente assorbita dalla meticolosa preparazione di un sandwich multistrato con prosciutto cotto, mozzarella, lattuga e maionese. Quando la signora Specchi le ha detto "fai come se fossi a casa tua", Maria deve averla presa alla lettera.

«Bambini, per caso sapete dove vostra madre tiene le uova?» I due gemelli, impegnati a consumare le preziose matite di Nina in inutili scarabocchi, si scambiano un'occhiata melanconica e, svogliatamente, si dirigono verso la cucina.

«*Coff, coff!* Maria, non abbiamo fatto ancora colazione.»

«*Etcìù!* Non abbiamo fatto ancora colazione, Maria.»

«Prima ditemi dove sono le uova, poi vi preparerò la colazione.»

«Maria, io vorrei tanto un caffellatte.»

«E io vorrei tanto un lattecàffe.»

«E quale sarebbe la differenza?» chiede perplessa la ragazza, continuando a frugare nella dispensa in cerca di nuovi cibi da ingurgitare.

«Ma è così semplice!» la rimprovera Piergianni. «Nel mio ci va molto più caffè...»

«Viceversa, nel mio verserai molto più latte!» conclude Giampiero.

«Mi sono persa: chi di voi due vuole cosa?»

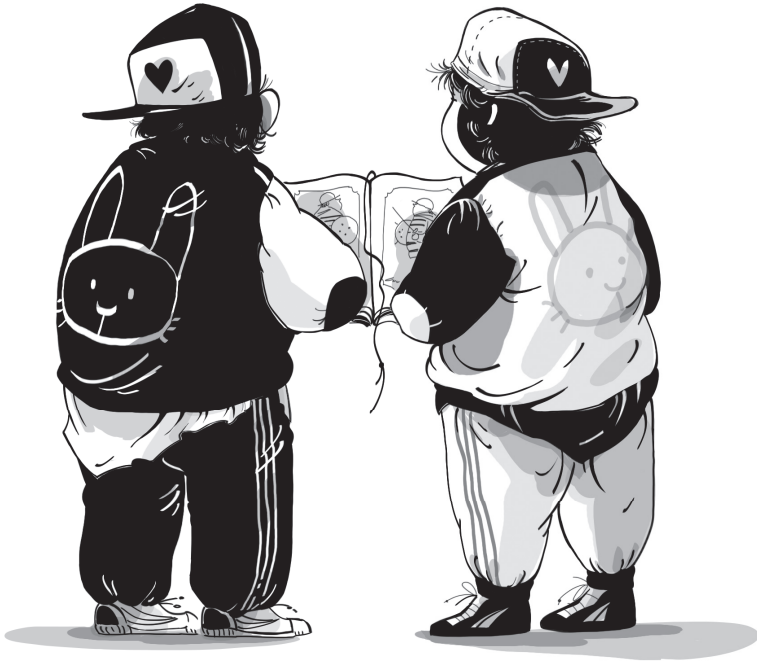
«Piergianni vuole un caffellatte.»

IO SONO ALICE

«E Giampiero vuole un lattecàffe.»

«Ma chi di voi due è Piergianni?» chiede esasperata Maria, aprendo il frigorifero in cerca del cartone del latte.

«Semplice!» esclamano insieme. «Quello che non è Giampiero.»





MAGARI È STATO IL VENTO

Chi ha letto la mia storia, anche solo una volta, si sarà reso conto della plateale somiglianza di Piergianni e Giampiero con due personaggi contenuti dentro di me, esattamente da pagina 185 a pagina 201. Sto parlando di *Tweedledee* e *Tweedledum*, che forse voi conoscete come Pincopanco e Pancopinco.

A pensarci bene, tutta la famiglia Specchi sembra essere uscita dal Paese delle Meraviglie.

Prima Nina in biblioteca recita inconsapevolmente le parole all'inizio della mia storia ("A che serve un libro senza figure e senza dialoghi?") e subito dopo mi ritrovo faccia a faccia con Tweedledee e Tweedledum *in carne e ossa*.

Che il signor Specchi sia la reincarnazione di Lewis Carroll?

Mentre le due piccole pesti rientrano in camera con le labbra ancora sporche di caffelatte (e lattecàffe), mi viene un'idea e, come mi ha insegnato il mio unico amico qui dentro, il vocabolario di Greco antico, esclamo: «*Eureka!*».

IO SONO ALICE

Per divertirmi un po', decido di compiere un gesto che molti miei amici libri condannerebbero come incosciente e pericoloso perché mette a rischio il nostro grande segreto.

Aspetto che Giampiero e Piergianni guardino nella mia direzione e, con un colpo secco, mi apro su pagina 185. Capitolo quarto di *Attraverso lo specchio*. Titolo: *Tweedledum e Tweedledee*.

Con i bambini piccoli mi sono sempre presa qualche libertà; loro vedono la magia ovunque, e quindi non si stupiscono più di tanto quando mi apro, mi chiudo, o sfoglio le mie pagine davanti a loro. Una volta che saranno grandi, penseranno semplicemente di esserselo immaginato. I due gemellini sussultano e si dirigono lentamente verso di me.

«Magari è stato il vento» commenta Piergianni.

Giampiero mi prende tra le mani e guarda intensamente l'illustrazione di Pincopanco e Pancopinco ritti in piedi, le braccia dell'uno sulle spalle dell'altro. Osservo, soffocando le risate, le grosse facce dei due gemelli mentre esaminano il disegno di loro stessi con i grandi occhi grigi. È come se i fratellini stessero scrutando il proprio riflesso in un laghetto.

«Pier... guarda qui» sussurra Giampiero. «Questi due...»

«Questi due...»

«Questi due hanno proprio la faccia da scemi!» concludono insieme, scoppiando in una sonora risata e lasciandomi nel più totale sconcerto.

I due iniziano a leggere in preda a schiamazzi e ilarità.

«Guarda qui! Sono patetici! Si completano le frasi a vicenda...»

«... e sono la copia l'uno dell'altro! Ridicoli!»

Piergianni e Giampiero ridono a crepappelle, facendosi beffa dei gemelli.

Non posso credere a quello che sta accadendo.

MAGARI È STATO IL VENTO

«Guarda, qua Tweedledum e Tweedledee si sfidano a duello... che imbecilli!»

«Fammi vedere da vicino» dice Piergianni.

«Sì, ma il libro lo tengo in mano io!» risponde Giampiero.

«No! Tu l'hai tenuto fino ad adesso! Tocca a me!» abbaia l'altro.

Giampiero mi sbatte malamente sul davanzale della finestra, per mia fortuna chiusa, e con un balzo si scaglia su Piergianni. Iniziano a darsela di santa ragione: graffi, sberle e morsi.

«Sei solo un prepotente! E lo sai cosa? Assomigli a Tweedledee!»

«No, sei tu che assomigli a Tweedledum!»

Maria Picca fa irruzione nella stanza, con la bocca piena di un miscuglio indistinguibile di cotto, mozzarella e maionese, il delizioso panino che ha finalmente finito di preparare.

«Mmff... bmbini... schmettetela!» bofonchia sputacchiando briciole di pane sul parquet e tentando invano di separare i due gemelli, avvinghiati in una lotta feroce.

Distolgo presto lo sguardo dalla rissa. Qualcosa di più importante richiama la mia attenzione. Dalla finestra, scorgo un uomo misterioso seduto su una vecchia panchina malandata di legno verde, mezzo scrostata e piena di scritte intagliate col coltellino, proprio sul marciapiede davanti al condominio.

Nella mano destra ha una lattina di quello che ha tutta l'aria di essere tè freddo. Non riesco a vederlo bene in faccia perché la sua testa è oscurata da un enorme cappello. Con la mano sinistra regge un binocolo.

Sta guardando nella mia direzione.

RESTITUIRE ALICE



La setola scorre decisa e veloce sul cartoncino ruvido. La mano intinge un pennello dalla punta finissima nel rosso Borgogna e poi lo tuffa in una tazzina di acqua limpida per diluirlo.

Nina sta rifinendo gli ultimi dettagli dell'enorme vestito della Regina di Cuori, il cui viso ricorda in tutto e per tutto quello della bibliotecaria. Naso a punta, piccoli occhi acquosi, espressione malvagia.

Proprio come me, Nina ha colto subito la strabigliante somiglianza tra la direttrice dell'Ariosto e la perfida Regina del Paese delle Meraviglie e non ha potuto fare a meno di mescolare e sovrapporre le caratteristiche delle due donne, mentre disegnava.

Nina ha terminato le illustrazioni che le ha chiesto l'inflessibile professor Pattume già da una settimana, ma continua a trovarle imperfette. Qualcosa non la convince fino in fondo. Sarà per questo che non smette di aprirmi, sfogliarmi, leggermi e rileggermi, soffermandosi sui suoi episodi preferiti, alla ricerca di particolari che le sia-

RESTITUIRE ALICE

no di ispirazione per arricchire le sue piccole opere d'arte. Mentre sceglie meticolosamente il rosa più appropriato per tingere le gote della Regina, un fremito violento fa vibrare la superficie di legno su cui sono appoggiata. A produrre questo minuscolo terremoto è la vibrazione del cellulare di Nina, che giace sulla scrivania, a pochi centimetri da me. Sullo schermo illuminato appare una notifica.

8 giugno – ANDARE ALLA ARIOSTO – restituire Alice

Nina fissa sconcertata il display. So cosa sta pensando, perché è la stessa cosa che sto pensando io. Come può essere? Davvero è già passato un mese? Il tempo è inesorabile, e il calendario non perdona: oggi è già l'8 giugno. E la biblioteca, cascasse il mondo, chiude alle sei. Nina deve riportarmi al più presto per evitare che la sua tessera nuova di zecca venga mutilata da un crudele colpo di forbice. Vedo che si alza e si avvicina alla porta della stanza.

«Mamma! Mi dai un passaggio in biblioteca? Devo assolutamente andarci oggi» esclama ad alta voce.

La signora Specchi fa capolino sulla soglia, con la faccia e le mani sporche di tempere di ogni colore.

«Mamma, cosa ti è successo?»

«I tuoi fratellini hanno voluto disegnare con le tempere insieme a me, oggi... o per meglio dire, *su di me*» risponde lei, affranta.

Nina guarda perplessa il polso della madre, lo prende tra le mani.

«Mamma, fammi capire, perché hai le mani color blu di Prussia? Non starete mica usando i tubetti che ho comprato nel colorificio di Brera, vero? I preziosissimi colori per cui ho risparmiato sei mesi!»

La madre abbassa gli occhi con aria colpevole e balbetta qualche parola sconnessa. «Mi spiace, non crede-

IO SONO ALICE

vo... li avranno presi da camera tua... sai come sono Pier e Giam» ammette.

Nina, disperata, si catapulta nella cameretta delle due piccole pesti urlando frasi che preferisco non riportare per non urtare la sensibilità del lettore. Lorina, intanto, si avvicina alla scrivania con aria scoraggiata. Non c'è un centimetro libero: il piano di lavoro è più caotico di una strada del centro di Mumbai il lunedì mattina. In un gesto disperato, la mamma inizia ad ammucchiare pile di fogli, radunare matite, impilare righelli e inserire a cassetto pennelli e matite nel cassetto. Prende tra le mani alcune illustrazioni di Nina e guardandole non può fare a meno di sorridere con orgoglio di fronte a tanto talento. A un certo punto la sua attenzione viene richiamata da uno strano sorriso realizzato con inchiostro nero. Una doppia fila di denti aguzzi, molto inquietante. La signora Specchi, perplessa, avvicina il foglio alla luce della piccola lampada sulla scrivania per osservarlo meglio. Con sua grande sorpresa, attorno al sorriso si forma lentamente il corpo di un grande e peloso felino. È impossibile sbagliarsi. È lo Stregatto.

A quel punto la donna fa una prova: allontana il disegno dalla luce e il gatto scompare nel nulla. "Ma dove siamo?" pensa Lorina. "Sulla Scrivania delle Meraviglie?"

Quello che la madre non sa è che non si tratta di magia, ma di un banale fenomeno fisico. Il disegno del gatto è stato realizzato con un liquido speciale, preparato con attenzione da Nina stessa. Una miscela di cloruro di cobalto e acqua distillata che dà origine al cosiddetto *inchiostro simpatico*, visibile solamente se avvicinato a una fonte di calore. Lorina si disinteressa per un attimo del disegno del gatto e si mette a guardare a lungo un'altra illustrazione: il ritratto di Alice. Che strano. Non è la solita bambina bionda, composta, con il vestito azzurro e il grembiolino bianco latte. È una ragazzina mora, coi

Così se ne restò lì a occhi chiusi, quasi credendosi nel Paese delle Meraviglie, pur sapendo che le sarebbe bastato riaprirli e tornare alla prosaica realtà... l'erba a smossa soltanto il laghetto si sarebbe spato sotto l'oc dei giunchi... delle tazzine d be ridiventato le campane d gli strilli acuti voce del pasto del bambino mori si sareb fuso dell'ai mucche lor ghiozzi del questa sua una donri te gli an ce e affe nito in volta conti Mer vis



IO SONO ALICE

capelli a caschetto e un enorme paio di occhiali. Magra, con il naso leggermente aquilino, una gonnellina scura e un'aria familiare. Tra le mani tiene una minuscola bottiglia con un'etichetta: *Bevimi*.

Intanto Nina rientra furibonda in camera. Sottobraccio ha il suo cofanetto in legno di ciliegio con il set di costosissime tempere, ormai irrimediabilmente spremute quasi per intero dai due piccoli teppisti. La mamma susulta. Non vuole essere colta sul fatto mentre sta curiosando, così nasconde in fretta e furia i disegni che stava sbirciando nel primo posto che trova, probabilmente il meno adatto di tutti... tra le mie pagine.

Nina non ama mostrare le sue creazioni alla mamma; si è sentita profondamente tradita e delusa quando i suoi genitori l'hanno obbligata a frequentare il Classico, e da quel momento ha smesso di coinvolgerli nella sua vita da artista. Che diritto hanno, pensa, di partecipare alla passione che mi hanno impedito di coltivare?

«Ci vado da sola in biblioteca, non disturbarti ad accompagnarmi.»

Nina mi afferra con fare scontroso e ignorando le deboli proteste della mamma mi infila senza troppe cerimonie nella sua borsa di stoffa. Non l'ho mai vista così arrabbiata: i suoi passi pesanti e nervosi mi fanno oscillare dentro la borsa fino alla nausea, come fossi un passeggero clandestino nella stiva di una nave mercantile sbalottata dalla tempesta.

Vado a sbattere ritmicamente prima contro una custodia di occhiali in pelle azzurra, poi contro uno specchietto da trucco, e infine contro il caricabatterie del cellulare.

Dopo circa venti minuti di ondeggiamento, l'andatura si fa più calma.

Deduco che siamo entrati nel giardino della biblioteca: il profumo inconfondibile delle rose ben curate di Rodolfo inonda piacevolmente le mie pagine. Percepisco le

RESTITUIRE ALICE

gambe di Nina che salgono agili le scale che conducono all'ingresso.

Eccomi: sono di nuovo a casa.

Dovrei essere al settimo cielo, al pensiero che tra poco ritornerò sul mio adorato scaffale, vicino a *Oliver Twist*. Dovrei sentirmi sollevata per aver finalmente concluso la mia odissea a casa Specchi. Eppure, avverto come una tensione. Non è solo il fatto che mi sono affezionata a Nina e che mi dispiace abbandonarla. C'è qualcosa di più, un sentimento di inquietudine che non mi abbandona. Le mani di Nina mi estraggono dalla borsa. Ci dirigiamo lentamente verso il bancone della perfida orchessa, che in questo momento si sta pulendo le enormi orecchie con un cotton fioc in plastica non biodegradabile, ormai fuorilegge, dimostrando ancora una volta le sue squisite maniere da gentildonna e il suo amore per l'ambiente.

Nina mi stringe al petto mentre avanza.

Siamo tornate dove tutto è iniziato, un mese fa.

Questa volta, però, sono tra le mani di una vera lettrice, che ha apprezzato e colto ogni mia sfumatura. Ha divorato la mia storia e l'ha fatta sua: una capacità che possiedono solo i lettori più esperti, ma che lei ha assimilato in meno di trenta giorni. E grazie alle sue illustrazioni è riuscita ad appassionarsi a un mondo per lei estraneo e lontanissimo.

Eppure qualcosa mi tormenta *dentro*.

Un momento. Come ho fatto a non pensarci prima!? I disegni!

Nina non sa che sua madre, incautamente, ne ha infilati tre tra le mie pagine. Non può saperlo, non può lontanamente immaginarlo!

Lo Stregatto evanescente, Il ritratto di Alice, La Regina di Cuori: percepisco fisicamente la presenza dei tre disegni tra le mie pagine. I cartoncini non sono abbastanza grandi per sporgere dai miei bordi, ed è praticamente

IO SONO ALICE

impossibile che Nina si accorga del mio leggero ispessimento. Se non li riprende subito, la sua speranza di essere promossa andrà in mille pezzi. Il suo professore non accetterà mai un lavoro incompleto, e la consegna è fra meno di tre giorni!

«Che vuoi?» esordisce la bibliotecaria, buttando bruscamente in un cestino della carta straccia il disgustoso bastoncino bianco usato.

«Devo restituire questo libro...» risponde Nina.

Non appena Nina mi appoggia sul bancone, la Regina di Cuori mi afferra violentemente e mi scaglia in cima a un mucchio di altri libri appena riconsegnati da rimettere al loro posto.

«Rudi, Dino! Che cosa diamine ci fate lì impalati?! Sistemate subito questi titoli, parassiti che non siete altro» urla mentre Nina si allontana, ignara di tutto.

I due poverini accorrono e, silenziosamente, ci raccolgono da terra e ci riportano sui nostri scaffali. Dalla finestra, scorgo Nina che attraversa spensierata il giardino.

Ma la mia pace è destinata a durare poco.

Pochi secondi dopo, senza che possa nemmeno salutare *Oliver* e gli altri libri amici di scaffale, cinque dita osute e appiccicose mi afferrano e mi riportano giù.



SEI COSE CHE POSSONO ESSERE ANDATE STORTE

Dal diario di Michele Pepe
8 giugno

Trenta giorni fa ho commesso un errore che potrebbe cambiare per sempre la mia vita: ho perso il biglietto con l'indirizzo di quello strano signore col cappello che ho incontrato al parco. È rimasto tra le pagine di *Alice nel Paese delle Meraviglie* quando ho riconsegnato il libro alla biblioteca. Appena me ne sono accorto, il giorno dopo, mi sono precipitato al banco prestiti, ma la sorte ha deciso di punirmi: il libro era già stato preso da qualcun altro. Se solo quella malefica dittatrice non fosse così fiscale non avrei restituito così frettolosamente *Alice*, e a questo punto avrei già firmato il mio primo contratto editoriale.

Ho imprecato più volte contro me stesso e la mia stupida memoria: concentrandomi, sono riuscito a ricostruire più o meno il nome dell'editore, Matteo o Mattia, il cognome che iniziava per M, ma non sono stato in grado di risalire al suo indirizzo.

IO SONO ALICE

Così non sono potuto andare all'appuntamento, il giorno dopo.

Ho cercato per tutto il pomeriggio su Internet quale potesse essere la casa editrice, ma senza risultato. Sono tornato almeno tre volte in biblioteca, ma il libro non c'era mai. Poi mi sono rassegnato: non mi rimaneva che aspettare pazientemente la restituzione.

E sperare.

Ho perso il biglietto l'8 maggio. Oggi, dopo un mese, chiunque abbia preso *Alice* dovrebbe riportarlo. Ma ho deciso di non farmi troppe illusioni.

Ho calcolato che almeno sei cose possono essere andate storte.

- 1. Il nuovo lettore si è dimenticato di riportare Alice.*
- 2. Il nuovo lettore si è dimenticato di riportare Alice e per paura di incorrere nella furia della bibliotecaria non si farà mai più rivedere.*
- 3. In caso si sia verificato il punto 2, il nuovo lettore ha deciso di scappare in Suriname portando con sé il libro, convinto che la bibliotecaria gli dia la caccia attraverso l'FBI (e non avrebbe tutti i torti a crederlo).*
- 4. Il nuovo lettore è deceduto e Alice rimarrà per sempre nella sua dimora.*
- 5. Più verosimilmente, il nuovo lettore ha trovato il bigliettino e con noncuranza l'ha buttato nel cestino.*
- 6. Sento che c'è una sesta possibilità, ma adesso non mi viene in mente.*

Mi sono catapultato in biblioteca verso le tre del pomeriggio; per tutta la mattina ho dovuto badare a mia sorella Marianna, che ha preso una brutta tosse da un certo Giampiero (o Piergianni?), un suo compagno di scuola.

Con la tessera in mano, mi sono diretto verso lo scaffale di *Alice* con passo deciso.

SEI COSE CHE POSSONO ESSERE ANDATE STORTE

Oliver Twist era regolarmente al suo posto.
Ma *lui* non c'era.

Non mi sono dato per vinto. I casi erano due: o il libro non era ancora stato restituito oppure era in transito, nella pila dei volumi da rimettere a posto. L'unico modo per scoprirlo era chiederlo direttamente al mastino rabbioso. Mi sono avvicinato alla sua scrivania esibendo il sorriso più falso che potevo, e ho chiesto notizie del libro.

«È una vera e propria ossessione la tua, Pepe» mi ha apostrofato, sogghignando. «Il libretto che ti piace tanto è stato restituito mezz'ora fa, per la precisione alle 14.27. Tuttavia...» La vecchia megera ha iniziato a ridere sguaiatamente, reggendosi con le grosse mani alla sedia troppo piccola. «Tuttavia mi duole dirti, Pepe, che il titolo è stato preso *nuovamente* in prestito cinque minuti fa. Oh, come mi dispiace...»

Ecco la sesta cosa che poteva andare storta.

6. Un nuovo lettore ha preso in prestito Alice prima del mio arrivo.

A quel punto rimaneva un'unica soluzione. Implorare in ginocchio la bibliotecaria di fornirmi nome e cognome di chi aveva preso in prestito il volume e rintracciarlo per farmi restituire il bigliettino. Prima ancora che potessi cominciare la mia supplica, una ragazzina secca e mora si è affiancata a me, appoggiandosi al bancone.

«Mi scusi, ho urgente bisogno di riavere *Alice nel Paese delle Meraviglie!* L'ho restituito nemmeno un'ora fa, ma sul suo scaffale non c'è.»

“E questa qui da dove salta fuori?” ho pensato. L'ho guardata bene in faccia. *Ecco* chi era la sciagurata che ha preso in prestito il romanzo dopo di me. *Ecco* la causa di tutti i miei problemi!

«Guarda che c'ero prima io» le ho detto ad alta voce.

IO SONO ALICE

La piccoletta, di almeno due spanne più bassa di me, mi ha fissato con occhi stralunati.

«È una cosa veloce, scusami, davvero questione di un secondo» ha balbettato.

«Guarda che è lo stesso libro che serve a me. L'hanno appena preso in prestito, a quanto pare.»

La ragazzina non smetteva di fissarmi, manco fossi un marziano, mentre la bibliotecaria si godeva compiaciuta la scenetta.

«Può dirci per favore il nome di chi ha preso in prestito il libro?» ha chiesto la ragazzina impulsivamente.

La bibliotecaria ha aperto il gigantesco registro dei prestiti e ha fatto scorrere l'unghia aguzza su una pagina scarabocchiata. «Ma certo, dolcezza... dunque, fammi dare un'occhiata... Ah, ecco qui! È stato il signor... Levatevi Dai Piedi!»

Ovviamente l'ultima cosa che avrebbe fatto al mondo quella donna spaventosa era aiutarci. Scosso da un fremito di stizza mi sono avviato verso l'uscita. Quella stupida ragazzina aveva rovinato tutto: se avesse lasciato parlare me sarei sicuramente riuscito a scoprire l'identità del misterioso lettore.

Non contenta, lei mi è corsa dietro. «Potremmo provare...» mi ha detto.

«A fare cosa?»

«Potremmo provare a cercarlo insieme.»

Le ho risposto, nel modo più garbato possibile, che se voleva tanto rileggere *Alice* poteva andare in libreria e acquistarne una copia.

«No, no, non hai capito la situazione. Non mi importa del libro, ma di quello che ci ho lasciato dentro! A me leggere non piace nemmeno. Comunque io sono Nina» si è presentata tendendomi una mano sporca di qualche tipo di pittura.

In quel momento mi si è gelato il sangue nelle vene.

SEI COSE CHE POSSONO ESSERE ANDATE STORTE

Quindi Nina, a cui non piace neanche leggere, ha tenuto in prestito *il mio libro preferito* per un mese? E mentre io cercavo disperatamente *Alice*, lei sfogliava il libro svogliatamente in camera sua, magari pitturandosi le unghie, con la TV accesa su reality di cucina, presumibilmente guardando solo le illustrazioni?

«Sentiamo, cosa ci hai lasciato dentro? Cinque euro? Un buono sconto per Beauty Cutie?» sono sbottato.

«I miei disegni» ha risposto candidamente lei. «Tu perché lo cerchi tanto, invece?»

E a lei cosa importava? Sospirando le ho spiegato che anch'io avevo dimenticato qualcosa tra le pagine.

«Intendi un bigliettino?»

Il mio cuore ha smesso di battere, poi mi è balzato in gola. Con voce tremante, le ho chiesto speranzoso se si ricordasse cosa ci fosse scritto. Ovviamente si è messa a bofonchiare parole senza un senso compiuto.

«C'era scritto Matteo... no, Marco... Marco qualcosa. E poi c'era un indirizzo.»

«Non l'hai... non l'hai buttato, spero...» ho chiesto impaziente.

«No, tranquillo. È ancora lì. Senti...»

«... Michele.»

«Senti Michele, ho pensato una cosa.»

«Che cosa?»

«Dovremmo unire le forze e ritrovare il libro.»

La presenza di quella ragazza mi innervosiva in maniera non indifferente. Il suo sguardo insistente era davvero troppo per me. Poi, a malincuore, ho capito che probabilmente aveva ragione: alleandoci nelle ricerche avremmo raddoppiato le possibilità di trovare il nostro uomo. Colui che in questo momento aveva tra le mani i suoi *tre disegni preziosissimi* e il *biglietto che poteva cambiare la mia vita*.

«Andiamo a sederci in giardino» le ho proposto svogliatamente. «Ho un piano.»



PORTATEMI A LOURDES

*Dalle NOTE del cellulare di Nina Specchi.
8 giugno, 19:47*

Giornata memorabile. Devo mettere per iscritto tutto quello che mi è successo oppure domani penserò di aver sognato.

Dopo che i gemelli hanno saccheggiato il mio cofanetto delle tempere, sono dovuta correre in biblioteca.

La mamma ha fatto una delle sue solite cretinate. Ha infilato tre disegni per Pattume nelle pagine del libro. Ovviamente erano i tre più belli. A questo punto niente promozione. È la fine.

TO DO LIST:

- ✓ Ricordarsi mettere serratura porta della mia stanza (o la mamma continuerà a ficcanasare).
- ✓ Vendicarsi di Giam e Pier.
- ✓ Vendere il GI su Ebay per ricomprare le tempere.

PORTATEMI A LOURDES

Quando sono arrivata in biblioteca il libro era già stato ripreso in prestito!

Portatemi a Lourdes...

Ma il vero miracolo è avvenuto al bancone della biblioteca schifosa (identica alla Regina di Cuori!).

Corro al bancone, mi giro e... Eccolo lì.

Il ragazzo del ritratto.

Quello che sta appeso sopra il mio comodino.

È proprio lui.

Bellissimo. Altissimo.

Impossibile, incredibile.

Eppure è lì.

Non pensavo fosse così alto. Sarà mezzo metro più di me. Capelli più chiari di come li avevo disegnati. Ha persino lo stesso neo, sullo zigomo. È un segno?

Anche lui cerca lo stesso libro. Coincidenza? Non credo. La tipa si rifiuta di dirci chi ha preso il libro. Razza di cafona. L'avrei presa a insulti, ma non avevo tempo: *lui* si stava allontanando.

Gli ho chiesto se voleva cercare *Alice* con me. Avrà pensato che sia una squilibrata (devo aver detto cose senza senso).

Si chiama Michele.

Forse l'avevo già visto in sogno, o al mare, o in un'altra vita, o chissà dove. Sono passati mesi da quando l'ho disegnato!

Mi ha detto di aver lasciato dentro il libro un biglietto e io ho ripensato a quello strano rettangolino di carta che è caduto fuori dalle pagine.

Meno male che l'ho tenuto come segnalibro. Quando gli ho detto che non era stato buttato si è illuminato: quel biglietto sembra essere la cosa a cui tiene più al mondo.

A lui ho detto di non ricordarmi cosa ci fosse scritto sul pezzo di carta, ma lo confesso: in realtà *me lo ricordo benissimo*.

IO SONO ALICE

Mattia M., Via Celia 17.

Ho fatto finta di essermelo dimenticato. Quel corso di teatro che i miei mi hanno obbligato a frequentare alle elementari è servito a qualcosa, alla fine: lui ha abboccato.

Sono stata scorretta? Chisseneffrega, questione di sopravvivenza. Gli avessi rivelato nome e indirizzo mi avrebbe piantato in asso e se ne sarebbe andato.

Invece mi ha chiesto di seguirlo nel giardino botanico.

Voleva spiegarmi il suo piano per ritrovare *Alice*.

SERVIZIO CLIENTI WONDERFONE



Dal diario di Michele Pepe
8 giugno

Non posso lamentarmi: Nina si è mostrata collaborativa fin da subito. Ha trotterellato al mio fianco mentre scendevamo le scale della biblioteca e ci avviavamo verso il giardino senza dire una parola. Ci siamo sistemati su una panchina di pietra bianca, vicino al cespuglio di rose preferito di Rodolfo. Il giardiniere, a pochi metri da noi, ha distolto per un attimo l'attenzione dal ramo di Magnolia Grandiflora che stava potando e mi ha lanciato un breve, quasi impercettibile, sguardo di complicità. Cercando di ignorarlo, ho estratto dal mio zaino un blocchetto di fogli a righe.

Nina continuava a rimanere in perfetto silenzio.

E non smetteva di guardarmi.

Per un attimo ho persino creduto di avere un grosso pezzo di rucola tra i denti o di avere il mento sporco di sugo al pomodoro.

«Possibile... visto?» ha sussurrato, a un volume im-

IO SONO ALICE

percettibile, mentre rovistavo nella tasca esterna alla ricerca di una penna.

«Cos'hai detto?»

«Possibile che io ti abbia già visto?» ha detto, alzando di poco il tono di voce. «Hai un'aria... familiare.»

Ha aperto la cerniera di un astuccio celeste traboccante di penne e matite di ogni tipo e colore e lo ha allungato verso di me.

Con aria perplessa ho scelto una matita HB temperata alla perfezione.

«Passo molto tempo in questa biblioteca. Magari mi hai visto qui» ho risposto mentre scarabocchiavo in modo disordinato la pianta dell'Ariosto, indicando con una \times il punto in cui, vicino alla reception, troneggia la scrivania della bibliotecaria.

«Non penso» ha replicato. «Come ti dicevo, non sono una grande lettrice.»

A denti stretti e senza commentare, ho ripreso a tracciare alcune linee sul foglietto.

«Allora, il piano è il seguente. Io digiterò dal mio cellulare il numero della biblioteca. Il telefono è nella guardiola di Rudi e Dino...»

Nina mi ha guardato con occhi smarriti.

«Sono i due assistenti della bibliotecaria. I suoi leccapiedi, quelli che hanno sempre un'espressione terrorizzata. Li avrai visti sicuramente. Dirò loro di dover parlare urgentemente con la responsabile della biblioteca. Sarà allora che entrerai in gioco *tu*.»

Il compito di Nina era semplice, ma richiedeva una certa dose di sangue freddo. Tutto ciò che doveva fare era approfittare del diversivo della mia telefonata per prendere il registro dei prestiti, andare alla lettera A e controllare il nome del nuovo proprietario provvisorio di "*Lewis Carroll – Alice nel Paese delle Meraviglie – Edizioni Marzoline, 1965 – pp. 289*".

SERVIZIO CLIENTI WONDERFONE

Le ho indicato sulla mappa la postazione perfetta per nascondersi dallo sguardo implacabile della bibliotecaria. C'è un punto, sull'ultimo gradino della scalinata che porta alla Sala Grande, da cui è possibile, non visti, seguire i movimenti della donna guardando nel riflesso della porta a vetri. Io nel frattempo sarei rimasto in giardino, per poter fare la mia chiamata indisturbato. Ho consegnato il foglietto con tutte le istruzioni a Nina, che l'ha afferrato con poca convinzione.

«Posso fidarmi di te?»

Mi sono accorto solo dopo aver pronunciato queste parole di aver utilizzato un tono tra l'implorante e l'esasperato. No, non potevo fidarmi di lei. La mia complice era una ragazzina conosciuta da appena venti minuti che aveva l'aria di essere la persona più diversa da me sulla faccia della Terra.

Ma non avevo alternative.

Senza nemmeno ascoltare la sua risposta (che peraltro non è mai arrivata) ho fatto scorrere il dito sulla rubrica del mio telefono in cerca del numero.

Andrea, Annibale, Apericena Da Ezio, Arianna... Ariosto.

Quando ho alzato lo sguardo dal cellulare Nina non c'era più: senza che me ne accorgessi, era già sparita dentro l'edificio.

Il giorno che sentirò il bisogno di farmi una bella risata, credo che ripenserò alla mia delirante conversazione telefonica con Rudi e Dino.

Dopo un paio di squilli a vuoto, ho sentito all'altro capo due voci lontane.

«Cosa fai, alzi la cornetta o no?»

«E allora rispondi tu...!»

«No, tu!»

«Rispondi subito a quel maledetto telefono, Rudi, o giuro che...»

IO SONO ALICE

«Buongiorno. Biblioteca Ariosto?» ho esclamato con la voce più profonda che sono riuscito a emettere.

È trascorso un breve attimo di silenzio.

«Sì, mi dica» ha risposto una voce acuta e spaventata, che sembrava quella di Rudi.

«Chiamo dal Servizio Clienti Wonderfone... lei è il responsabile della biblioteca?»

«Psst, Dino! Vuole parlare con la Signora!» ha bisbigliato Rudi, in preda al panico.

«Ma chi è?»

«Pronto?» ho insistito io. «C'è qualcuno?»

«Posso sapere il motivo della telefonata?» Questa volta era Dino a parlare.

«Si tratta della promozione speciale "Happy Five"» ho improvvisato, «un omaggio per i clienti Wonderfone da oltre cinque anni.»

Dopo qualche istante di silenzio, ho continuato: «Pronto? È ancora lì, signore?».

«Ha detto *omaggio*?»

«Proprio così.»

«Spicciati! Vai a chiamarla! Lo sai che adora tutto ciò che è gratis!»

«Sei impazzito? Non mi rivolge più la parola! Ieri ho messo sullo scaffale sbagliato l'*Atlante fotografico dei funghi d'Italia* e me l'ha giurata. Se mi vede mi fa a pezzi.»

«E io allora? Mezz'ora fa le ho portato il caffè con lo zucchero di canna al posto del dolcificante, e ho pensato che volesse buttarci giù dalla finestra...»

Ma alla fine hanno ceduto perché uno dei due mi ha detto: «Attenda in linea, prego. Le passiamo subito la Responsabile...».

Ho aspettato pazientemente tre interminabili minuti – il tempo impiegato dalla bibliotecaria per percorrere ansimando i dieci metri che separano la sua scrivania dal telefono.

SERVIZIO CLIENTI WONDERFONE

«Ehi! Voi due! Si può sapere chi diavolo è?» ho sentito in lontananza.

La bibliotecaria era arrivata a destinazione. Data la sua scarsa pazienza, sapevo che, anche mettendocela tutta, non sarei riuscito a intrattenerla più di novanta secondi.

Quindi, facendo due rapidi conti:

1,5 minuti di telefonata

3 minuti per arrivare all'apparecchio

3 minuti per tornare alla scrivania

Nina aveva a disposizione esattamente *sette minuti e mezzo* per aprire il registro, leggere il nome del lettore e darsela a gambe.

Dovevo giocare con cura tutte le mie carte.

«Pronto? Lei è la resp...»

«Sì, sì sono io. Sto lavorando, non ho tempo, faccia in fretta.»

I miei occhi seguivano le lancette dei secondi.

«Chiamo dal Servizio Clienti Wonderfone.»

«Ancora? Come ve lo devo dire? Non compro niente, non voglio niente!»

«Signora, non si tratta di una vendita. La sua biblioteca è cliente Wonderf...»

«Quale parte non le è chiara nella frase "sto lavorando, faccia in fretta"? Arrivi al punto!»

«Le vorremmo offrire in omaggio un set di tende rosse.»

«...Tende rosse? Mi piace... continui.»

«Se è interessata, potremmo fargliele recapitare alla Biblioteca Ariosto direttamente domani mattina.»

«Tutto gratis? Mmm... cosa c'è sotto, dov'è l'inghippo?»

«Nessun inghippo, signora.»

«Sento che c'è una magagna.»

«Nessuna magagna, signora: tutto gratis.»

«Non devo sborsare nemmeno un centesimo?»

IO SONO ALICE

«No, signora. Tutto quello che deve fare è darmi il suo nome e cognome e l'orario in cui preferisce ricevere le tende.»

Lì ho capito di aver esagerato: chiederle il nome è stato un azzardo. Avevo l'adrenalina a mille e la situazione era praticamente perfetta. Per una volta nella vita, ho scelto di rischiare.

«Mi chiamo... un momento. Ha detto che lei è del Servizio Clienti Wonderfone?»

«Esatto! Se mi vuole gentilmente dire il suo nome...»

«Mi dica, giovanotto, perché mai una compagnia telefonica dovrebbe regalarmi delle *tende*?»

La mia mano ha iniziato a tremare. Ho criticato Nina per essere stata impulsiva, ma io ho agito allo stesso modo. Tende? Non potevo inventarmi un altro oggetto, più plausibile?

Un dito ha toccato timidamente la mia spalla. Mi sono voltato di scatto, con il cuore in gola, pensando di ritrovarmi Rudi e Dino armati di forbici, pronti a squarciare in due la mia tessera.

Invece era Nina, sorridente e con entrambi i pollici alzati in segno di vittoria.

Ho premuto velocemente il tasto rosso per terminare la chiamata. Dalla finestra aperta della biblioteca è arrivato un urlo sordo di rabbia, spaventoso, quasi preistorico: «Siete due idioti, mi avete fatto alzare dalla sedia per niente!».

«Andiamocene, qui non è sicuro. È completamente fuori di sé... non vorrei che si affacciasse e ci vedesse...»

Ci siamo messi a correre a perdifiato verso l'uscita del giardino, più veloci del Bianconiglio quando corre verso la sua tana, e dopo meno di un minuto eravamo fuori, al sicuro, nel traffico di piazza Veramiglio.

«Nicola» ha sussurrato Nina, prendendo fiato, appena ci siamo fermati, davanti ai tavolini del Bar Califfo. «Si chiama Nicola Bigino.»

UNA VALANGA DI BUSTINE DI EARL GREY



Nella vita di ogni libro non ci sono solo imprevisti ed emozioni. Ci sono anche, per fortuna, momenti di puro ozio.

Sul mio comodo scaffale di legno di ciliegio trascorro lunghe settimane di tranquillità in cui posso poltrire indisturbata.

Da quassù mi godo il lento scorrere della vita della biblioteca. L'apertura dei finestroni affacciati sul giardino, alle otto e trenta in punto. Le tende rosse che vengono scostate per far entrare la luce. Il solletico dello *swiffer* quando vengono a spolverarci.

Da qui io e i miei amici di scaffale vediamo le stagioni alternarsi, gli ippocastani fiorire e perdere le foglie. Ascoltiamo i merli, le cornacchie e il concerto assordante delle cicale d'estate. Sentiamo, attutito, il rumore delle cesoie di Rodolfo che pota le siepi e lo scampanello della porta d'ingresso che segnala l'arrivo di ogni nuovo visitatore. Veniamo cullati da una dolce e calma routine, ininterrotta solo qua e là dalle urla della pazza.

IO SONO ALICE

Ormai però seguiamo tutto con un certo divertito distacco.

Non succede molto, a dire il vero.

Qualcuno di tanto in tanto chiede di noi, ci consulta, ci sfoglia e ci rimette a posto. Per il resto, come vi ho già detto, abbiamo abitudini abbastanza *vampiresche*: riposiamo di giorno e ci alziamo di notte. Quando la biblioteca chiude, all'imbrunire, cominciamo a volare, parlare, ridere e a immergerci nella lettura gli uni degli altri.

La pausa tra un prestito e l'altro per noi è come una meritata vacanza: il momento per riposare le pagine e riprendere fiato.

E un bel mese di vacanza è esattamente quello che mi ci vorrebbe ora.

Invece, dopo sessanta giorni consecutivi di prestito, prima con il mio adorato Michele e poi con quella strana ragazzina, ecco che un paio di mani appiccicaticce mi hanno strappato al mio agognato riposo.

Nel momento esatto in cui sono stata afferrata, nell'aria ho percepito un forte odore di deodorante di qualità scadente mescolato con ascelle non lavate e patatine alla paprica. Grazie a questa esplosiva combinazione olfattiva in meno di un millisecondo sono riuscita a identificare il mio nuovo lettore senza nemmeno guardarlo in faccia.

Appartiene a una specie bizzarra e spaventosa, dai comportamenti controversi e inspiegabili. Una categoria oggetto di osservazione da parte di studiosi e psicologi, che ogni giorno tentano invano di comprenderne i meccanismi cognitivi, senza arrivare a conclusioni accettabili.

E ora eccomi qui, tra le mani di un pericolosissimo esemplare di *adolescente maschio comune*.

Dalla noncuranza con cui mi sfoglia e dallo sguardo annoiato con cui osserva l'interno delle mie pagine deduco che la cosa più vicina a un libro che abbia mai letto è

UNA VALANGA DI BUSTINE DI EARL GREY

il manuale di istruzioni della PlayStation. L'unico fugace barlume di attenzione lo colgo quando si imbatte nel biglietto da visita incastrato tra pagina 42 e 43.

Proprio quello che il povero Michele in questo momento sta cercando disperatamente di ritrovare.

Bum, bum, bum.

Mentre ci avviciniamo al temuto bancone della biblioteca, sento attraverso il contatto col polso del ragazzino che il suo cuore comincia a battere all'impazzata. Mi appoggia timidamente sul ripiano.

Sul suo viso si dipinge una smorfia di terrore. Infila la mano nel ciuffo di capelli rossi tenuti insieme da qualche scaglia di gel secco e si schiarisce la voce.

La Regina lo guarda, con aria beffarda.

Il ragazzo, che avrà al massimo quattordici anni, presenta le caratteristiche perfette per essere maltrattato a dovere, proprio come piace a lei. Gli strappa dalle mani tremanti la tessera della biblioteca. Sogghignando, la rigira tra le dita, sorprendentemente simili a dieci piccoli wüerstel. Gli occhi di lui fissano nervosi la lancetta dei secondi sul suo orologio da polso.

«Bigino Nicola... Dove l'ho già sentito? Hai un nome familiare.»

Nicola – dunque è così che si chiama il mio nuovo lettore – la guarda attonito, senza aprire bocca.

«Bigino, Bigino... quando pronuncio il tuo cognome sento un suono nella mia testa... non mi chiedi quale?»

«Quale suono?» sussurra il poveretto dopo una breve esitazione.

«... *Zack!*» esclama, imitando con le dita le lame delle forbici che scattano e scoppiando in una risata incontrollata. Il suo triplo mento inizia a ballonzolare come fosse sulle montagne russe.

Nicola atterrito mi afferra e si allontana frettoloso dal bancone, dirigendosi con passo veloce verso le scalinate.

IO SONO ALICE

Quello che Nicola ignora è che scappare è perfettamente inutile.

La Regina condivide con gli elefanti, e in generale con tutti i mammiferi proboscidiati, ben tre caratteristiche: l'enorme stazza, la longevità e, cosa più importante (purtroppo per Nicola Bigino), la prodigiosa memoria.

L'elefantessa ricorda ogni singolo avvenimento, ogni singolo lettore, ogni singolo prestito effettuato. Non deve aver impiegato più di trenta secondi a rendersi conto che quel ragazzino è il figlio del famigerato Stefano Bigino, la vittima del primo taglio di tessera al quale io abbia assistito. Era il 1971, sono passati quasi cinquant'anni, ma per lei è come se fosse successo ieri.

Più che camminare, Nicola ora saltella. Avanza a piccoli balzi, sempre più felice di lasciarsi alle spalle il pachiderma.

Il suo telefono inizia a vibrare nella tasca dei jeans.

Ci dirigiamo a due isolati da lì, in via Quadriglia, verso Al's Ice Cream, la gelateria gestita da Al Baccalone, un giovane italoamericano con la passione per i gusti stravaganti.

Conosco benissimo il locale. Michele ogni anno, quando finisce il prestito, fa sempre tappa da Al per gustare un cono cactus e basilico, prima di riportarmi in biblioteca.

«Sono in ritardo, sono in ritardo...» continua a ripetere tra sé Bigino, facendo oscillare lo sguardo tra il quadrante dell'orologio e la strada. Quando arriviamo sotto la tenda colorata di Al's Ice Cream capisco finalmente il motivo di tanta fretta. Una ragazzina con i capelli raccolti in una lunga coda è in piedi davanti al locale e sta fissando il vuoto con le braccia conserte.

«Alice!» esclama Nicola, trafelato. «Ciao, scusa il ritardo!»

La ragazza lo guarda severa, con gli occhi socchiusi.

UNA VALANGA DI BUSTINE DI EARL GREY

«Sono venti minuti che ti aspetto.»

«È che sono passato in biblioteca a prendere questo...» Nicola mi esibisce come se fossi un trofeo. «Ti presento il mio nuovo libro: si chiama come te e vive nel Paese delle Meraviglie!» Poi, con uno sguardo languido, aggiunge un complimento a effetto che si è chiaramente preparato a casa. «La differenza è che in questo paese... la *meraviglia* sei tu!»

«Ascoltami bene, Nicola.» La mia omonima lo guarda dritto negli occhi. «Avevo già abbastanza dubbi se uscire con te. Ieri ti sei seduto sul mio banco fracassandomi gli occhiali nuovi. Per questo ora vado in giro a tentoni e non distinguo un semaforo da mia nonna. In più arrivi in ritardo, come ogni singolo giorno della tua vita, e cerchi di farti perdonare con uno squallido gioco di parole che, lasciatelo dire, fa abbastanza pena. Offrimi il gelato e facciamola finita. Vorrei tornare a casa subito. Per favore.»

Nicola la guarda pietrificato e balbetta: «Certo... ok... come vuoi...».

Senza degnarmi di uno sguardo, Nicola mi appoggia sul primo tavolino che gli capita e si precipita all'interno del locale per ordinare il "cono del giorno": patata dolce e zenzero candito.

Ripensando alla scena mi sento umiliata, *usata*. Prendermi in prestito per far colpo su una ragazza che si chiama come me è patetico. Speriamo almeno che Bigino, visto com'è andata, mi riporti subito in biblioteca.

Il destino, però, ha altri piani per me.

Accade tutto in un attimo. Un secondo prima sono lì, abbandonata su un tavolino. Un secondo dopo sento una mano che mi afferra e mi scaraventa all'interno di una sacca. Mi trovo di colpo nel buio più assoluto: capisco però, dal movimento ondulatorio, che ci stiamo allontanando dalla gelateria. Probabilmente Nicola se ne sta già andando, dopo il due di picche incassato dall'amica.

IO SONO ALICE

Mi abituo piano piano all'oscurità. Vedo una debole luce che filtra attraverso le trame di stoffa della borsa. Stiamo camminando con passo spedito. Qualcosa *non va*.

Improvvisamente capisco cosa: non sento più l'odore di deodorante e di patatine.

Tutto quello che riesco ad annusare adesso è un forte aroma di tè.

Il mondo attorno a me si ferma.

Se avessi un cuore, ora sicuramente salterebbe un battito. Un pensiero angosciante attraversa la mia mente: Nicola non aveva con sé alcuna borsa!

Dove mi trovo allora? Chi mi ha preso? Di chi diavolo è questa borsa?

Mi guardo rapidamente attorno, in cerca di spiegazioni. All'interno della sacca sento sbatacchiare un mazzo di chiavi, tenute insieme da un portachiavi a forma di teiera. Cerco di mettere a fuoco gli altri oggetti, nella semioscurità: vedo un cappello di pelle malridotto.

E una valanga di bustine di tè Earl Grey.



LA REPUBBLICA DEI CAPPELLI

Qualche mese fa – anche se ormai sembrano passati secoli – un enorme tomo ha preso posto accanto a me, appena prima dell’inizio dell’assemblea notturna.

«Mi hanno detto che anche la tua storia narra di un lungo viaggio» ha esordito, urtando leggermente il libro accucciato al mio fianco, *Il mastino dei Baskerville*, che ha reagito ringhiando minaccioso.

A rivolgermi la parola non era un libro qualsiasi, ma uno dei più antichi e meravigliosi poemi della storia della letteratura mondiale. Con i suoi ventiquattro libri e i suoi dodicimila versi, *l’Odissea* è sopravvissuta ai secoli e non ha mai smesso di emozionare i suoi lettori, dal settimo secolo avanti Cristo fino ai giorni nostri. Con un curriculum del genere *l’Odissea*, insieme a sua sorella *Iliade*, si può annoverare tra le celebrità del mondo dei libri: i cosiddetti VIB: *very important books*.

Immaginerete quindi il mio assoluto entusiasmo quando una VIB del genere mi ha proposto di passare la serata insieme, per poterci conoscere meglio. *L’Odissea* mi ha

IO SONO ALICE

chiesto di aprirmi a pagina 75 e farle leggere il passaggio riguardante il *Tè con il Cappellaio Matto*, mostrandosi deliziata e divertita dai modi folli della Lepre Marzolina.

Io invece le ho chiesto di mostrarmi il nono libro, quello in cui Ulisse acceca con un tizzone ardente il ciclope Polifemo scatenando l'ira di Poseidone, padre del ciclope e Dio del Mare. È un momento cruciale perché da lì in poi il ritorno verso Itaca dell'astuto Ulisse diventa sempre più travagliato e drammatico. Poseidone, soprannominato *Scuotiterra*, vendicativo e poco incline al perdono, non uccide Ulisse, però lo scaraventa lontano dalla sua patria.

Credo che nessuno al mondo, in questo momento, possa capire Ulisse più di me, che desidero con tutte le mie pagine tornare alla mia adorata biblioteca ma mi ritrovo prigioniera in uno stanzino angusto, affollato di oggetti e molto polveroso. Non ho accecato nessun ciclope, quindi non penso di aver offeso alcuna divinità greca: se l'ho fatto colgo l'occasione per chiedere umilmente perdono. Ora riportatemi a casa!

Dopo essere stata afferrata dal tavolino della gelateria, dove Nicola Bigino mi aveva incautamente appoggiato per entrare a ordinare il suo stupido cono patata e zenzero, ho trascorso ore e ore nel buio di una borsa sconosciuta. Dalle oscillazioni, dagli odori e dal rumore dei passi ho capito che abbiamo attraversato un grande parco con vialetti di ghiaia, ci siamo fermati a tre semafori, siamo passati vicino a un negozio di frutta, a una rosticceria e abbiamo preso un tram sferragliante che ha fatto sette fermate.

Poi all'improvviso ho sentito una chiave girare nella toppa e una porta richiudersi e sono stata estratta dalla sacca. In quel momento ho immediatamente rivolto lo sguardo verso il mio rapitore, ma purtroppo, a causa della scarsissima luce, non sono riuscita a osservarlo con attenzione. Tutto quello che posso affermare è di essere sta-

LA REPUBBLICA DEI CAPPELLI

ta sequestrata da un uomo caucasico, di altezza media e a cui servirebbe una bella crema idratante al mango per le mani, secche e callose.

Dopo avermi appoggiato su un ripiano appiccicoso, è sparito chiudendo a chiave la porta scricchiolante.

Quindi questo lestofante si prende la briga di rapirmi ma non mi degna di uno sguardo una volta arrivati a casa. Non è solo un criminale, è anche maleducato: mi dichiara ufficialmente offesa.

Ora mi ritrovo in questa topaia buia e abitata da una quantità innumerevole di ragni, che prosperano da decenni senza che nessuno li scacci, così indisturbati che, tra uno scaffale e l'altro, hanno fondato una vera e propria civiltà.

La luce fioca che filtra sotto la porta mi è a malapena sufficiente per decifrare l'ambiente in cui mi trovo. Per esplorare lo stanzino circostante ricorro anche all'olfatto, il senso che avrei preferito non possedere quando ero in compagnia dell'adolescente Nicola.

Distinguo accanto a me una tazzina di porcellana bianca accompagnata da un piattino sbeccato e un barattolo di vetro senza coperchio che, se non mi inganno, sembrerebbe contenere squisita marmellata di arance. Dev'essere la merenda che il mio rapitore ha consumato poco prima di sequestrarmi, perché sento sotto la mia copertina delle piccole briciole. Tutto ciò mi fa pensare che la marmellata sia stata spalmata su una fetta biscottata particolarmente friabile, poi divorata in pochi morsi.

Un cigolio interrompe i miei pensieri e un fascio di luce illumina la stanza.

La porta si è aperta.

Ora vedo che *tutte* le pareti sono ricoperte fino al soffitto da file di scaffali. Davanti ai miei occhi appare un assurdo spettacolo: le mensole sono stracolme di una sola cosa.

Cappelli.

Cappelli a centinaia, che occupano ogni centimetro

IO SONO ALICE

quadrato disponibile sui ripiani di legno scuro. Cappelli di tutti i colori, di tutte le fogge e i materiali che un uomo possa immaginare. Feltro, lana, paglia, pelle. Tube, borsalini, bombette alla Charlie Chaplin, colbacchi di pelo bianco come la neve, sombrero messicani, pagliette, berretti da baseball, decine di fedora. E ancora papaline, kippah, baschi. Persino alcuni tricorni, simili a quelli indossati da Danton e Robespierre durante la rivoluzione francese.

Se esistesse la Repubblica dei Cappelli, questo sarebbe il suo degno parlamento: ogni tipologia di copricapo esistente al mondo ha un rappresentante in questa camera.

La mia attenzione è monopolizzata a tal punto da questo bizzarro panorama che per un attimo perdo di vista la cosa più importante di tutte: *chi* mi ha rapito?

Ora finalmente posso vederlo in faccia. È fermo davanti a me. Stringe tra le mani poco curate una lattina di tè freddo alla pesca. Gli incisivi sporgono leggermente dalla bocca semiaperta, in un ghigno soddisfatto.

Il suo sguardo, come uno scanner, mi analizza con grande attenzione. Vedo i suoi occhi fissarmi con intensità, sotto la tesa del Borsalino troppo grande per la sua testa.

Posso dire con certezza che nessun celebre investigatore sarebbe fiero delle mie capacità deduttive in questo momento. *Miss Marple* mi guarderebbe scuotendo le pagine con sguardo commiserevole.

Come ho fatto a non arrivarci prima?

L'uomo al Parco Pinco con Michele!

L'uomo sotto casa di Nina con il binocolo.

L'uomo che da mesi segue ogni mio spostamento.

E io non mi sono accorta di nulla, come se vivessi in una bolla di sapone. È sempre lui: l'uomo dal grande cappello.

«Bentornata a casa, *Alice*.»

La stanza prende a girare vorticosamente attorno a me. Ho la sensazione di precipitare nella tana del con-

LA REPUBBLICA DEI CAPPELLI

glio bianco – come direste voi umani, mi manca la terra sotto i piedi.

L'aspetto trasandato e le rughe profonde che, come quelle di una vecchia testuggine, solcano il suo viso mi hanno impedito di riconoscerlo subito. In fondo sono passati cinquantacinque anni dal nostro ultimo incontro, e onestamente ero convinta che non l'avrei mai più rivisto.

Senza altri indugi, dunque, è arrivato il momento di presentarvi ufficialmente il mio rapitore: il fondatore delle Edizioni Marzoline. L'uomo che nel 1965 mi ha dato alle stampe.

Mio padre, *Mattia Marzolino*.

NON DIRE STREGATTO SE NON CE L'HAI NEL SACCO

Dal diario di Michele Pepe
9 giugno

Grazie al mio ingegnoso piano e alle prodezze di Nina, eccoci in possesso dell'informazione più preziosa di tutte: il nome della persona che in questo momento ha in mano *Alice*.

Ammetto che siamo molto agevolati dall'epoca in cui viviamo. Nell'Alto Medioevo avremmo brancolato nel buio. Avremmo dovuto girare a cavallo tutto l'impero carolingio, consultare schedari polverosi e inviare dispacci con piccioni viaggiatori.

Nel ventunesimo secolo, invece, si possono fare miracoli. Facebook, Instagram, Google... A nostra disposizione c'è uno sconfinato archivio digitale dove scovare in men che non si dica il nostro fantomatico Nicola Bigino.

Nina mi ha proposto di entrare al Bar Califfo per condurre con calma le prime ricerche. Ho accettato di buon grado, pregustando col pensiero un krapfen farcito e un

NON DIRE STREGATTO SE NON CE L'HAI NEL SACCO

cappuccino schiumoso con una spolverata di cannella. Lei si è limitata a ordinare un ginseng, confidandomi che la caffeina le fa tremare le mani.

È una strana ragazza.

Ogni tanto mi giro di scatto e la sorprendo a guardarmi. Più parla e più mi rendo conto che apparteniamo a due mondi completamente diversi. Comunque sono tranquillo: quando lei avrà trovato i suoi disegni e io il mio bigliettino le nostre strade si separeranno.

Com'è ovvio siamo partiti dal social più importante, quello che, con 2,23 miliardi di utenti attivi che parlano più di 100 lingue differenti, coinvolge tutte le fasce d'età. *Il libro delle facce*. Facebook.

«Meglio iniziare da lì» ha detto Nina aprendo l'applicazione dal suo telefono. «Se il tizio ha più di cinquant'anni, dubito che lo troveremo su Instagram o su Snapchat.»

Mentre notavo lo schermo irrimediabilmente rotto del suo cellulare (ma quanto poteva essere maldestra per averlo ridotto in quel modo?) Nina ha commentato ridacchiando: «Sai cosa stavo pensando?».

«No» ho risposto, un po' spiccio.

«Che se Light Yagami avesse potuto usare Facebook saremmo tutti morti...»

Perplesso, le ho chiesto chi fosse questo tizio e di cosa stesse parlando.

«Di *Death Note!*» ha esclamato lei.

«Cioè...il bloc-notes della morte?»

«È la storia di un ragazzo che può uccidere le persone semplicemente scrivendone il nome su un quaderno.»

«È un libro?»

«È un manga.»

A giudicare dallo sguardo che mi ha lanciato dopo aver pronunciato la parola "manga", suppongo che Nina volesse impressionarmi con la sua cultura in fatto di fumetti giapponesi. Forse un modo per saggiare i miei gusti e

IO SONO ALICE

trovare una passione comune. Comunque, non sapendo come rispondere, ho preferito restare in silenzio.

Lei, visibilmente delusa dall'esito della conversazione, ha digitato velocemente nella barra di ricerca il nome che stavamo cercando:

Nicola Bigino

Su Facebook sono apparsi immediatamente tre possibili profili.

Abbiamo subito escluso il primo: la foto ritraeva un uomo di mezza età, massiccio, con un grosso paio di occhiali a specchio, una folta barba sale e pepe e una giacca a vento rossa. Alle sue spalle il pilone di una seggiovia, cime dolomitiche e una candida distesa di neve. Nicola Bigino, 58 anni, di Brixen (Bressanone), coniugato con Birgit Senoner, maestro di sci a tempo pieno, non poteva essere il nostro uomo. Che motivo avrebbe avuto di prendere in prestito *Alice* in una biblioteca che dista oltre trecento chilometri dal suo chalet tra gli abeti?

Anche il secondo Nicola ha deluso subito le nostre aspettative. Si trattava di un ragazzone biondo, con una spropositata quantità di tatuaggi sulle braccia. Non è questo, ovviamente, il motivo per cui l'abbiamo eliminato dalla lista dei sospettati. Nato a Truccazzano, un piccolo paese in provincia di Milano, dichiara di lavorare come DJ in un famoso locale di Fuerteventura. Difficile immaginarselo che mette via il surf, paga il mojito e sale sul primo volo Canarie-Malpensa per fiondarsi alla Biblioteca Ariosto a prendere in prestito un libro.

A quel punto, rimaneva un solo Nicola.

La nostra ultima possibilità.

Cominciamo col dire che, quando si è registrato su Facebook, il terzo Bigino ha seguito le istruzioni in modo letterale.

NON DIRE STREGATTO SE NON CE L'HAI NEL SACCO

1. Come foto di profilo, ha deciso di pubblicare un'immagine in cui è effettivamente *di profilo*.

2. La sua immagine di copertina raffigura una *piccola coperta* di lana.

Io e Nina ci siamo guardati perplessi, non c'era bisogno di dire nulla. Certi fatti si commentano da soli.

Dalla foto non poteva avere più di quattordici anni, e dato che *Alice* è letto molto spesso dai ragazzi di questa età, era un dato incoraggiante.

A quel punto abbiamo cominciato a passare in rassegna le foto che Bigino ha pubblicato sul suo diario. Le immagini ritraevano tutte un adolescente con il naso a patata spruzzato di lentiggini e un ammasso di capelli rossi talmente arruffati e senza forma che io e Nina abbiamo ipotizzato che se li tagli da solo con un paio di cesoie da giardiniere.

Poi siamo passati ad analizzare il resto.

Ecco alcune delle INFORMAZIONI che Nicola ha deciso di condividere con il mondo:

Sezione LUOGHI IN CUI HA VISSUTO

*Vive a: **Bruclín, New Iork***

*Di: **Biancavilla***

Io e Nina ci siamo guardati e per la prima volta ci siamo lasciati andare a una grassa risata. Biancavilla è la città del famoso allenatore di Pokémon Ash Ketchum. E un vero newyorchese forse dovrebbe conoscere lo spelling della città dove vive.

Ma l'informazione più importante era, subito dopo, alla voce LAVORO E ISTRUZIONE:

*Ha studiato presso: **Scuola Media Gioacchino Rossini***

*Frequenta: **Liceo Classico Lucio Anneo Seneca***

IO SONO ALICE

«Ma non ci credo! È a scuola con me!»

Il mondo è davvero piccolo e la sorte sembra essere dalla nostra parte.

Nina a quel punto ha iniziato a sfogarsi e mi ha raccontato che rischia di essere bocciata. Ha un professore di latino e greco assurdo, un certo Piero Pattume, che ha la fama di essere spietato. Stando a Nina, in realtà Pattume è molto più magnanimo di quanto lasci intendere la sua reputazione. Le ha addirittura offerto la possibilità di passare l'anno in cambio di qualche bella illustrazione dedicata a un libro.

E lei, tra tutti i centomila maledettissimi libri dell'Ariosto, ha scelto proprio *Alice nel Paese delle Meraviglie*. E non un'edizione qualsiasi. La mia copia di *Alice*.

La buona notizia però era che avevamo trovato il nostro uomo.

Nina è apparsa sollevata, come se il macigno che fino a quel momento sostava nel suo stomaco si fosse sbriciolato.

Dal canto mio, non posso dirmi completamente rilassato. E se Nicola, che non mi sembra un tipo così affidabile, avesse trovato il bigliettino e l'avesse buttato? E se Nina avesse letto il nome sbagliato?

Come amo sempre ripetere, “non dire Stregatto se non ce l'hai nel sacco”.

A distrarmi dai miei pensieri poco ottimisti è stata una musica assordante proveniente dal telefono di Nina, che stava fissando ipnotizzata lo schermo rotto.

Ho avvicinato la mia sedia alla sua per vedere e sentire meglio. Col senno di poi, avrei fatto meglio a rimanere al mio posto a sorseggiare il cappuccino. Il suono proveniva da un video postato da Bigino il mese precedente. In questo bizzarro cortometraggio, si vede Nicola che tenta (e sottolineo: *tenta*) di eseguire al flauto la linea melodica del celebre brano dei Bee Gees, *Stayin' Alive*, mentre un piccoletto che immagino essere suo fratello minore

NON DIRE STREGATTO SE NON CE L'HAI NEL SACCO

lo accompagna in modo scoordinato con un tamburello a forma di mezzaluna.

Sotto l'immagine Nicola descrive così questo sconsonante spettacolo: "Io e mio fratello Franco abbiamo deciso di formare una band, i BeeGeesNo".

Il video di *Stayin' Alive*, purtroppo, era solo il primo di una lunga serie.

Senza rendercene conto, abbiamo trascorso le successive due ore a spulciare lo sconcertante diario di Facebook di Nicola Bigino.

A un tratto, dopo aver visto un post in cui Nicola si era invecchiato di ottant'anni con FaceApp finendo per assomigliare pericolosamente al fratello riccio di Donald Trump, Nina ha guardato l'ora, preoccupata. Erano quasi le sette, doveva correre via prima di perdere il tram. Ci siamo scambiati al volo i numeri di telefono, mi ha lasciato due euro per pagare il suo ginseng ed è sfrecciata fuori dal Bar Califfo.

Dopo cena le ho scritto un messaggio per pianificare il nostro prossimo passo: aspettare Bigino all'uscita da scuola.

"Fuori dal Seneca, due meno un quarto?"

Dopo nemmeno dieci secondi, mi sono arrivate tre iconcine entusiaste di ok e quattro pollici rivolti verso l'alto.



TRUCCHI PER POTARE UN GIARDINO ALL'INGLESE

Dal diario di Michele Pepe
9 giugno

Il mio liceo dista dal Seneca solo sei fermate di tram. Uscendo alla quarta ora, come ogni mercoledì, ho avuto tutto il tempo di camminare con calma, dare un'occhiata ai libri appena pubblicati e bermi un cappuccino al White King Café, poco distante dal liceo di Nina.

“Fuori dal Seneca, due meno un quarto?”

Ho riletto per sicurezza il messaggio che ho scritto ieri sera a Nina. Allora perché ho sentito la sua voce salutarmi con mezz'ora di anticipo? Ho abbassato la tazza dopo un sorso di cappuccino: lei era lì, con la cartella in spalla, che mi fissava con aria allegra.

«Non avevamo detto fuori dal Seneca?» ho protestato guardando l'orologio. «Come facevi a sapere che ero qui?»

«Scusa, non stavo più nella pelle» si è giustificata.

Rassegnato, ho richiuso il libro che stavo leggendo, ho pagato e siamo usciti insieme dal White King. Fuori c'era

TRUCCHI PER POTARE UN GIARDINO ALL'INGLESE

un bel sole e ci siamo avviati lungo il marciapiede alberato di via Marachelle, ognuno immerso nei propri pensieri. Ogni tanto con la coda dell'occhio vedevo che lei mi guardava, ma fingevo di non accorgermene.

Quando siamo arrivati fuori dal liceo, ho ricontrollato l'ora: 13.38. Gli ultimi sette minuti prima che suonasse la campanella li abbiamo passati seduti sui gradini della grande scalinata davanti al portone. Nina dopo il fallimento del manga ha cercato nuovi argomenti per parlare con me: «Hai visto l'ultima stagione della *Casa di Palta?*».

«La casa di che?» ho risposto.

«Ah, a proposito domani al Beverly suonano i Tired Turtles, unica data italiana, tu cosa fai, vai?» ha provato lei.

Silenzio. Mi comportavo come El Capitan, la parete liscia di Yosemite, in California, giudicata la scalata più ardua del mondo.

Semplicemente, non le offrivo appigli.

Il trillo prolungato della campanella ci ha tolto dall'imbarazzo. Ci siamo alzati appena in tempo prima che una fiumana impetuosa di studenti ci travolgesse. Poi, io e Nina abbiamo cominciato freneticamente a muovere lo sguardo a destra e a sinistra, cercando un ciuffo rosso tra decine di ragazzi castani e ragazzine bionde.

La sensazione di smarrimento era simile a quella che provavo da bambino quando passavo il tempo con *Dov'è Wally*, il gioco in cui devi trovare un tizio con la maglia a righe e gli occhiali in mezzo a migliaia di persone.

Ormai erano usciti quasi tutti, ma di ragazzi rossi nessuna traccia.

Così ci siamo spostati un po' fermandoci in un punto del marciapiede più lontano, per cercare di controllare la scena nel suo insieme.

E infatti, dopo nemmeno due minuti, eccolo. Tombola!

Con lo zaino storto e la camicia spiegazzata, mezza

IO SONO ALICE

dentro e mezza fuori dai jeans, ecco l'inconfondibile leader dei *BeeGeesNo* emergere dal Liceo Seneca.

«Fai parlare me, potresti intimidirlo» mi ha ordinato Nina mentre ci avvicinavamo velocemente.

«Perché?»

«Sei almeno trenta centimetri più alto di lui e piuttosto scontroso.»

Non ho potuto che concordare con Nina, di cui iniziavo sempre di più ad apprezzare l'onestà.

«Nicola!» L'ha chiamato per nome ad alta voce, toccandogli con le unghie laccate la spalla magra.

«Chi, io?»

«Sei tu Nicola Bigino?»

«Se volete rifilarmi qualche volantino sappiate che sono già in ritardo per il pranzo» ha esordito guardando spaventato il suo orologio, un vecchio Casio a cristalli liquidi degli anni Settanta.

«Crediamo che tu sia in possesso di qualcosa che ci appartiene» ha detto Nina.

Bigino è impallidito e ha strabuzzato gli occhi. «Se vi riferite al pacchetto di croccantelle ai quattro formaggi che ho trovato in corridoio sarò felice di restituirvele.»

«Croccantelle? Che schifo, no...» ho commentato io.

«Ascoltaci bene, non abbiamo molto tempo: ci risulta che tu abbia un libro...» ha cominciato Nina.

«Be', se è per quello in camera devo averne almeno tre o quattro. *Pinocchio*, *l'Autobiografia di Wanda Icardi*...»

«Non un libro qualsiasi: secondo i registri della Biblioteca Ariosto, ci risulta che tu, tre giorni fa, abbia preso in prestito *Alice nel Paese delle Meraviglie*.»

Nicola ha tirato un sospiro di sollievo.

«Ah, *quello*! Meno male, perché devo confessarvi che le croccantelle le ho già mangiate. Ed erano abbastanza disgustose, mi sa che erano scadute...»

«Ottimo. Quindi ce l'hai tu. Possiamo chiederti di por-

TRUCCHI PER POTARE UN GIARDINO ALL'INGLESE

tarcelo qui a scuola domani? Oppure passiamo a casa tua oggi pomeriggio.»

«Scusate, questa situazione non mi convince. Chi siete voi? Come avete fatto a trovarmi? Siete due stalker? Cos'è, una candid camera? Siete di YouTube?»

«Hai ragione, è giusto che tu sappia tutto.»

Nina, armandosi di molta pazienza, ha spiegato a Nicola tutta la storia. Il mio biglietto, i suoi disegni, l'operazione per trovare il suo nome sul registro dei prestiti (Nicola si è dimostrato particolarmente colpito dalle nostre doti di agenti segreti esprimendo più volte la sua ammirazione). Naturalmente Nina ha ommesso i nostri approfondimenti sulla sua imbarazzante pagina Facebook.

«Siete fortunati, non ho intenzione di leggere quel libro. L'ho preso in prestito per...» e qui Nicola si è interrotto per qualche secondo, titubante. «Per, diciamo... un esperimento finito male. In ogni caso siete doppiamente fortunati. Dovrei averlo nello zaino, ora che ci penso non l'ho mai tolto da qui.»

Ero talmente felice che avrei voluto abbracciarlo fortissimo (anche se sapeva di croccantelle) e coprire la sua fronte foruncolosa di baci.

Ha armeggiato per qualche istante nello zainetto e ha estratto un volume dalla copertina lilla.

«Eccolo qui!» ha esclamato consegnandomi il libro.

Il mio desiderio più grande, in questo momento, sarebbe quello di poter esultare scrivendo che ho ritrovato il biglietto, che ho rintracciato l'editore misterioso e che domani andrò nel suo ufficio per discutere la pubblicazione del mio primo libro.

Non sono un sognatore però, e nemmeno un bugiardo. Sono costretto quindi a riportare i fatti così come sono avvenuti, crudi e spietati.

Il volume che Nicola mi ha messo tra le mani aveva

IO SONO ALICE

un titolo lungo. Ma non era *Alice nel Paese delle Meraviglie e Attraverso lo Specchio*.

Tra le mie dita tremanti, tenevo stretto un insulso manuale intitolato *Il giardinaggio per tutti: trucchi per potare un giardino all'inglese*.

DIECI FRATELLI



Credo di avervelo già detto, ma ripeterlo non fa male.

Nella mia vita ho letto tantissimo. Migliaia di libri. Storie d'amore, di viaggi, di avventura, di crimini, di guerre. Noir, gialli, rosa, biografie, thriller. Storie vere e trame di fantasia.

Capitolo dopo capitolo, ho assistito a innumerevoli colpi di scena. Figli tenuti nascosti, morti improvvise, oscuri segreti svelati a dieci pagine dalla fine del romanzo.

Con il tempo ho capito che anche la vita vera è costellata di eventi inaspettati, vicende che fanno rimanere con il fiato sospeso. Non avrei mai immaginato, però, che un giorno si sarebbero verificati avvenimenti così emozionanti anche nella *mia* esistenza.

E ora, mentre sto guardando il tipo strambo che mi tiene tra le mani, mi sento davvero sopraffatta dallo stupore.

Non posso credere che sia davvero lui.

Quando definisco quest'uomo come *mio padre*, lo faccio nel senso letterale del termine. Mattia Marzolino non è stato soltanto il mio editore: è il mio *creatore*.

IO SONO ALICE

Per spiegarmi meglio, è bene che vi racconti la storia dal principio.

Il vecchio pazzo *tè-freddo-dipendente* era un tempo un ragazzo dallo sguardo brillante e dalla mente lucida.

Mattia era figlio del proprietario del più grande negozio di cappelli di Milano. Per quanto fosse un finissimo artigiano, dotato di grande maestria nell'arte di disegnare e confezionare copricapi originali, Mattia aveva un'aspirazione segreta che non aveva confessato neppure al padre: diventare un editore.

Non un editore qualsiasi, uno di quelli che pubblicano libricini dozzinali stampati su carta di cattiva qualità che finiscono la loro vita nelle bancarelle dei mercati. Di quelli era già pieno il mondo. Voleva diventare un vero artista della tipografia e della rilegatura artigianale, completamente fatta a mano.

Il suo sogno aveva un nome ben preciso: Edizioni Marzoline.

Pubblicare i grandi classici, scoprire nuovi autori, tradurre scrittori stranieri; questo voleva fare della sua vita. Vivere leggendo e producendo ciò che più amava: i libri.

Per dare il via alla sua carriera da editore, Mattia decise di selezionare i dieci libri che più l'avevano meravigliato, le dieci storie che gli erano rimaste nel cuore fin da quando, un anno prima di andare a scuola, aveva imparato a leggere, i dieci capolavori che l'avevano lasciato a bocca aperta. Quelli letti e riletti mille volte nel retrobottega del negozio di cappelli, approfittando della momentanea assenza di clienti. Una collana di perle, le storie che l'avevano colpito e lasciato sbalordito.

Aveva deciso di chiamarla Le Meraviglie.

Pur di coronare il suo sogno Mattia era disposto a qualsiasi sacrificio. Per permettersi la pelle color lilla utilizzata per fabbricare la mia copertina rinunciò a consumare pasti decenti per giorni. Si accontentava di poche fette

DIECI FRATELLI

di pane raffermo condite con olio d'oliva e di un barattolo di sardine portoghesi, scadute da chissà quanto tempo.

Per ogni cappello che vendeva, Mattia teneva da parte qualche lira per recarsi in una vecchia tipografia non molto distante dalla sua bottega a stampare pagine su pagine. Chiudeva il negozio di cappelli sempre mezz'ora prima del previsto, facendo infuriare i clienti più affezionati, per potersi immergere nella creazione.

Ricordo perfettamente il momento in cui ho preso coscienza. L'attimo esatto della mia *nascita*. Mattia, dopo aver rilegato insieme le mie 289 pagine con una precisione bizantina, con un bulino rigato ha inciso il titolo sulla mia copertina, cominciando dalla grande A di *Alice*.

In quel momento, lettera dopo lettera, il mondo prese forma attorno a me. Gli occhi svegli di Mattia, i cappelli di ogni colore che mi circondavano, la lampada a olio appoggiata sul piano da lavoro. E su uno scaffale, una fila di bellissimi libri.

I miei nove adorati fratelli.
La collana delle Meraviglie.

Moby Dick, un gigante.
Piccole donne, dolce e intelligente.
Pinocchio, così bugiardo e così innocente.
L'isola del tesoro, tempestoso come un tifone dei Caraibi.
Il libro della giungla, paladino della legge e della libertà.
Il Corsaro Nero, astuto ma con il cuore d'oro.
Il Mago di Oz, tutto cuore, cervello e coraggio.
Peter Pan, il sognatore per eccellenza.
Pippi Calzelunghe, un vulcano di idee.

Non appena completata l'ultima lettera – la O di *specchio* – Marzolino mi prese tra le braccia e mi strinse forte a sé, come se fossi una bambina appena nata. Con cau-

IO SONO ALICE

tela, mi adagiò delicatamente sullo scaffale accanto agli altri. Ci osservò tutti e dieci per qualche minuto, intontito dal turbine di emozioni provocatogli dalla vista delle sue creature.

Insieme formavamo una bizzarra ma affiatata famiglia.

In un momento di tale felicità, nessuno di noi poteva immaginare che di lì a poco un evento terribile ci avrebbe separato per sempre.



EDGAR ALAMODE

Dalle capaci mani di Mattia Marzolino uscirono dieci piccoli capolavori curati nei minimi particolari.

Mattia era un vero e proprio artista: realizzò ognuno di noi con materiali inusuali, rari e pregiati, in grado di rispecchiare la nostra storia.

La copertina di *Pinocchio* fu scolpita in legno, la grammatura pesante delle pagine di *Moby* era un richiamo all'enorme mole della balena, il segnalibro di *Mowgli*, il nomignolo con cui chiamavamo affettuosamente *Il libro della giungla*, aveva tutta l'aria di essere una liana.

Perché allora il sogno della collana Le Meraviglie si infranse ancora prima di nascere?

Quando, dopo mesi di lavoro, ebbe completato anche me, Mattia liberò dai cappelli uno scaffale protetto da due ante a vetri e ci sistemò lì, ben in vista e al riparo dalla polvere.

Come ho già raccontato, in quegli anni Mattia lavorava nel negozio di cappelli di famiglia, in una delle vie più eleganti del centro.

IO SONO ALICE

Tre grandi vetrine esponevano tutta la collezione di modelli, disposta ad arte. Sui vetri, serigrafato, c'era il marchio storico dell'azienda con scritto:

MARZOLINO

La cappelleria di Milano, dal 1898

Entrando, il colpo d'occhio era straordinario.

La grande porta d'ingresso emetteva un trillo inconfondibile: a quel punto il cliente accedeva a un grande spazio luminoso, che sapeva di legno e lavanda, ricoperto fino al soffitto da scaffali in legno di ciliegio, che ospitavano centinaia di cappelli divisi per modello, taglia e colore.

Dopo la morte improvvisa dei genitori, Mattia rimase l'unico titolare. Abituato a servire i clienti fin da piccolo, aveva imparato l'arte di trovare gli argomenti giusti per decantare i pregi di ogni colbacco, di ogni panama e di ogni coppola, arrivando sempre a convincere anche il cliente più indeciso. Era un buon negoziante e un discreto venditore, ma nel fondo del suo cuore non c'erano cappelli. C'erano libri. Al centro dei suoi pensieri non c'era la stoffa, il velluto o i nastri: solo la carta, la colla e i caratteri tipografici.

Tutto il contrario di suo padre, appassionato di copricapi ma pessimo commerciante.

La sua situazione economica non era brillante.

Marzolino doveva somme importanti a molti fornitori, per debiti contratti da suo padre e di cui lui non sapeva nulla.

Ma non si perse d'animo. Mantenere in vita il negozio era fondamentale anche per il suo progetto di fondare le Edizioni Marzoline.

I soldi, però, non sembravano bastare mai.

EDGAR ALAMODE

Un giorno d'autunno, non potrò mai dimenticarmelo, Mattia inondò il retrobottega di enormi scatoloni.

Per ore e ore fece avanti e indietro trasportando tra le mani decine di contenitori di cartone, fino a ridurre lo spazio calpestabile della grande stanza.

Solo quando prese ad aprire le scatole con un grosso paio di forbici arrugginite le sue intenzioni apparvero chiare.

Marzolino aveva acquistato una quantità spropositata di cappelli. Fino a qui nulla di strano: il suo lavoro, in fondo, era proprio il cappellaio.

Quel che lasciò a bocca aperta me e i miei fratelli, che osservavamo la scena attraverso il vetro, fu il fatto che si trattava di un'unica tipologia di copricapi.

Si trattava di un numero assurdo di fedora.

Lo vedemmo canticchiare allegro mentre li disponeva con ordine in vetrina attaccandovi pazientemente il cartellino del prezzo.

Per chi non lo sapesse i fedora sono un modello di cappello di feltro con la tesa molto larga diffusissimo tra la fine dell'Ottocento e gli anni Cinquanta del secolo successivo. Era il cappello dei gangster italoamericani come Al Capone, ma anche dei grandi divi di Hollywood come Humphrey Bogart. Studiando gli andamenti delle vendite, Marzolino aveva notato un forte ritorno di interesse per il fedora da parte del pubblico maschile.

Questo lo portò a compiere un immenso investimento, convinto di vendere i cappelli in un batter d'occhio e guadagnare abbastanza da inaugurare la casa editrice e chiudere i battenti della cappelleria.

Io e i miei fratelli li abbiamo contattati: solo con la prima ordinazione arrivarono in negozio ottocento cappelli. Facevamo tutti il tifo per Mattia; non vedevamo l'ora che il suo originale progetto editoriale spiccasse il volo.

Passarono tre giorni.

Marzolino si mangiucchiava nervosamente le unghie,

seguendo con lo sguardo i passanti fuori dalle vetrine. Lucidava la porta con uno straccio, sistemava i cappelli in ordine cromatico, spolverava con una scopa il pavimento di legno.

Il campanello all'ingresso del negozio non suonò nemmeno una volta. Sembrava che la cappelleria fosse diventata invisibile agli occhi di tutti. Nessuno si fermava a osservare i modelli in vetrina né sbirciava all'interno della bottega.

Mattia cominciò a diventare pallido e febbricitante. Consumava in silenzio i suoi pochi pranzi a base di mele ossidate – uno spicchio a colazione, uno a pranzo, due a cena – mentre aspettava l'ingresso di un cliente.

Era palese: qualcosa stava andando per il verso sbagliato. La mattina del quarto giorno Mattia varcò la soglia del retrobottega con furia e sbatté con forza sul bancone un mensile di moda parigino chiamato *Fogue*. In copertina, scritto a lettere cubitali, appariva il titolo di un articolo:

ALAMODE: «IL FEDORA È OUT.
DA OGGI SOLO BERRETTI CON VISIERA.»

Mattia fissò sconvolto per almeno sette minuti la copertina del magazine, dove campeggiava la foto di un magro signore dall'aria irrimediabilmente disgustata.

Il famosissimo stilista francese Edgar Alamode, fidato consigliere di molti grandi maestri della moda, come Bucci e Levantino, aveva dichiarato ufficialmente *fuori tendenza* il fedora. Lo aveva fatto anche con un certo disprezzo, a dir la verità.

Alamode era quello che potremmo definire un influencer *ante litteram*: le sue parole, accolte dagli amanti dei cappelli come fossero oro colato, compromisero per sempre la carriera di Mattia Marzolino.

Nessuno, e quando dico nessuno intendo *nessun esse-*

re vivente sulla faccia della Terra, si sarebbe più sognato di indossare un fedora dopo la sua caustica dichiarazione.

Mattia Marzolino, con il fuoco negli occhi, ridusse la copia di *Fogue* in mille pezzi. Smembrò la rivista, stracciandone le pagine e lanciandole in aria come fossero coriandoli. Poi fu il turno dei cappelli: con una manata li fece volare giù dai loro scaffali. Scaraventò le sedie contro il muro, prese a calci la porta di legno fino a scardinarla. Nel retrobottega della cappelleria sembrava passato un tornado più potente di quello che ha fatto volare Dorothy Gale fino al Paese di Oz.

Solo io e i miei nove fratelli, le Meraviglie, scampammo a questa furia.

Mattia tentò in tutti i modi di riparare al suo madornale errore. Per prima cosa, spedì una lettera alla fabbrica da cui aveva avuto i cappelli offrendosi di restituirli e chiedendo un piccolo rimborso. Inutile dire che non ottenne alcuna risposta. Apprese pochi giorni dopo, dal titolo di un giornale lasciato su una panchina, che il proprietario della fabbrica era fuggito all'estero.

Marzolino vendette allora il suo piccolo appartamento, che si trovava dall'altra parte della strada, trasportando il suo letto nella fredda stanza nel retro del negozio. I soldi ricavati, una volta pagati tutti i creditori, finirono in meno di sei mesi.

Trascorrevano le stagioni, e Mattia era sempre più povero. Memori del Grande Fiasco dei Fedora, così lo chiamavamo noi Meraviglie, i potenziali clienti si tenevano alla larga da un negozio considerato ormai all'unanimità come fuori moda.

Attorno a Natale, mentre le lucine festose sulla strada illuminavano il negozio deserto, Mattia si sedette dopo tanto tempo alla sua scrivania. Si armò di carta e penna e scrisse poche e semplici parole con la sua migliore calligrafia.

IO SONO ALICE

VENDESI EDIZIONI RARISSIME
DEI GRANDI CLASSICI

COMPLETAMENTE REALIZZATE A MANO
Contattare M. Marzolino, Via Celia 17

Quella notte la trascorremmo stretti gli uni agli altri, terrorizzati dall'oscuro futuro che ci attendeva.

Il primo ad andarsene fu *Peter*.

Mattia lo vendette per poche migliaia di lire a un turista londinese residente nel quartiere di Kensington, rimasto affascinato dalla splendida fattura del volume.

Poi fu il turno di *Moby*, affidato a un appassionato di balene.

Jo, ovvero *Piccole donne*, se ne andò insieme a *Pippi* a casa di un tipografo interessato ai particolari font scelti da Marzolino per stamparle.

L'isola e *Corsaro* sparirono il giorno dopo avvolti da un velo di mistero.

Pinocchio e *Ozzie* furono comperati da un padre disperato nel tentativo di far leggere la figlia, capricciosa e vizziata.

Dopo poche settimane, rimasi soltanto io. Marzolino tentò di tenermi con sé fino all'ultimo. Si presentarono diversi acquirenti interessati, ma Mattia mi custodiva gelosamente, come un labrador che stringe tra i denti il suo osso preferito.

Un pomeriggio di gennaio, la porta del negozio si spalancò di colpo. Una folata di vento gelido investì il povero Marzolino, ormai magrissimo e con i vestiti consunti, proprio mentre, appoggiato sul bancone, mi stava sfogliando con aria malinconica.

«Desidera?» chiese alzando lo sguardo.

Sulla soglia sostava un altissimo signore, pingue e vestito con un completo color verde foglia. Aveva baffi bianchi arricciati e portava un paio di occhiali in bilico sulla punta del naso, rosso e a patata.

«Piacere, sono l'avvocato Luca Liffò. È lei il signor Marzolino?»

Mattia annuì debolmente.

«Mi hanno detto che lei possiede una rarissima copia di *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Sa, sono un grande appassionato di Lewis Carroll e da anni colleziono...»

Marzolino mi strinse a sé e interruppe bruscamente l'avvocato Luca Liffò: «No, questa copia non è in vendita».

Luca Liffò osservò il negozio, incurvando le labbra in un'espressione sinceramente dispiaciuta. Posò gli occhi su di me, rivolgendomi un sorriso incoraggiante. Poi passò l'indice sul bancone, raccogliendo un grumo di polvere.

«Signor Marzolino, mi rendo conto della situazione. Anch'io faticherei a separarmi da un libro così incantevole. Sono a conoscenza delle sue difficoltà economiche, e per questo sono disposto a offrirle una cifra più che adeguata. Aggiungo che il suo libro finirebbe in ottime mani. Meglio saperlo nella casa di un bibliofilo che nello sgabuzzino di un compratore qualunque, no?»

L'avvocato Liffò estrasse da un taschino un foglietto piegato in quattro e lo appoggiò con delicatezza tra le mani di Marzolino.

«Questo è il prezzo che mi offro di pagare, se lei è d'accordo.»

Mattia, aprendo il pezzetto di carta, trasalì. Doveva trattarsi di una quantità sufficiente di denaro per far ripartire la sua attività perché, con gli occhi annacquati dalle lacrime, fece un cenno di assenso.

In rispettoso silenzio, l'avvocato infilò un paio di guanti bianchi e mi ripose con cura in una valigetta foderata di velluto viola.

«Se ne prenda cura, la prego.»

Queste furono le ultime parole che uscirono dalla bocca di Mattia prima che io e Luca Liffò lasciassimo per sempre la cappelleria.

VIA CELIA 17



Dal diario di Michele Pepe
9 giugno

Credo davvero di essere un ragazzo perbene. Un individuo di sani principi, che segue determinati valori. Non attraverso mai con il rosso, faccio sempre la raccolta differenziata e due ore di volontariato il sabato pomeriggio. Tra i miei precetti principali c'è il rispetto per i libri: sono gli oggetti che più sono in grado di darmi felicità a questo mondo, e per questo dedico loro un trattamento speciale. Non li scarabocchio mai, li spolvero regolarmente, li maneggio con estrema cura. Ma oggi, fuori dal Liceo Seneca, nel momento in cui mi sono reso conto di non avere tra le mani il mio adorato *Alice nel Paese delle Meraviglie* ma solo un anonimo e squallido manuale per il fai da te, ho trasgredito le mie stesse leggi.

Ho scagliato con tutte le mie forze *Il giardinaggio per tutti: trucchi per potare un giardino all'inglese* sul marciapiede. Travolto da una rabbia cieca, gli ho poi assesta-

to un calcio fortissimo che l'ha scaraventato verso l'alto. Il colpo era tale che non mi sarei stupito se il libro fosse finito a 36.000 km dalla superficie terrestre e ora vagasse nello spazio, nell'orbita geostazionaria, insieme ai satelliti meteorologici.

In realtà il libro, dopo aver disegnato una parabola sopra la testa dello spaventatissimo Nicola, è miseramente atterrato sulle strisce pedonali. Inutile dire che dopo pochi secondi mi sono vergognato del mio gesto, e rosso di imbarazzo mi sono precipitato a raccogliere il manuale prima che venisse travolto dall'autobus 66, sotto lo sguardo perplesso di Nina.

Tornando indietro mi sono rivolto a Nicola Bigino, il nuovo oggetto della mia ira.

«Ci stai prendendo in giro? Si può sapere dove hai messo *Alice*?»

Anche lui però sembrava sinceramente stupito: «Non capisco... com'è possibile?». Ha tuffato la sua grande testa rossa nello zaino, continuando a frugare senza risultati.

«Te l'avranno rubato, e non te ne sei accorto» gli ha suggerito Nina guardandolo con aria grave, mentre puliva freneticamente i suoi occhiali sull'orlo della gonna a scacchi.

«Rubato? Ma chi potrebbe mai voler rubare un libro, scusate?»

Sentivo il forte impulso di effettuare una replica del mio spettacolare calcio di prima, stavolta però sul sedere di Bigino.

«È l'unica soluzione possibile, se ci pensate. Quel manuale di giardinaggio, a uno sguardo distratto, assomiglia molto ad *Alice*. Copertina lilla, titolo rosso. Non può essere una semplice coincidenza. È evidente che qualcuno ha fatto uno scambio mentre Nicola era distratto.»

«Cosa che in effetti succede abbastanza spesso» ha commentato lui, a bassa voce.

IO SONO ALICE

«Dove potrebbe essere avvenuto lo scambio, Nicola?» gli ha chiesto Nina.

A rispondere non è stato Bigino, ma il suo stomaco, che ha emesso una sorta di grugnito impaziente.

«Dai, avverti tua madre che non ci sei a pranzo. Ti offriamo noi un panino, però ci devi aiutare» ha detto Nina indicandogli un bar davanti al quale campeggiava una lavagna con una scritta irresistibile:

PANINO DEL GIORNO *Doppio bacon, salamella, formaggio, ketchup e patatine fritte*

Nicola non se lo è fatto ripetere due volte: ha digitato veloce come il vento un messaggio a sua madre e si è infilato il telefono in tasca.

Pochi minuti dopo, mentre io e Nina mangiavamo un toast con mozzarella e acciuga (credo sia la prima e unica cosa che abbiamo scoperto di avere in comune), Bigino sbranava il suo gigantesco panino alla salamella con una foga che non vedevo dai tempi in cui guardavo i documentari sui leoni su NatGeoWild.

«Fatemi pensare... L'unico momento in cui ho lasciato il mio zaino incustodito è stato mentre prendevo un gelato con un'amica da Al's Ice Cream, una gelateria vicino alla biblioteca. L'ho appoggiato su un tavolino all'esterno e sono entrato a ordinare. C'era molta coda, quindi ci ho impiegato almeno dieci minuti.»

«E hai notato qualcosa di strano all'interno della gelateria? Qualche persona sospetta o dall'aria losca?» l'ho incalzato.

Nicola piluccava le poche patatine rimaste nel piatto, tuffandole nel ketchup.

«Boh. Nella vostra offerta è inclusa anche una Coca-Cola Light?»

«Non capisco come fai a essere così rilassato. Sei consapevole, vero, che *se non riporterai* il libro all'Ariosto la bibliotecaria ti taglierà la tessera umiliandoti e lasciando una ferita indelebile nella tua anima?»

Dopo aver pronunciato queste parole, lo guardai dritto negli occhi.

«Tagliare la tessera...? Allora mio padre non stava solo scherzando...»

«Cosa c'entra tuo padre adesso?» è intervenuta Nina.

«Mio padre ha sempre avuto qualcosa di strano, fin da quando ero piccolo. Da anni, ogni tanto, il suo sguardo si perde nel vuoto e rimane zitto per minuti interi. Quando io e la mamma gli chiediamo cosa gli prende, risponde solamente con una parola: "Tessera". Quando gli ho detto che stavo per andare in biblioteca, è rabbrivito. Mi ha detto di stare attento, molto attento. Ha parlato di forbici, di regolamenti, di punizioni e di un fatto accaduto molti anni fa. Mentre chiedevo spiegazioni, scuoteva la testa con sguardo assente.»

«Deve avere subito qualche tipo di trauma per colpa della Regina di Cuori... cioè, della bibliotecaria» ha commentato Nina.

«Non voglio finire come lui» ha affermato risoluto Bigino. «Avete ragione: costi quel che costi, dobbiamo ritrovare quel libro.»

«Bene: ora che anche tu sei dalla nostra parte, dicci cosa ti ricordi della gelateria» ho tagliato corto.

Bigino si è illuminato come una lampadina al neon, ha cominciato ad armeggiare con il suo cellulare e ci ha mostrato una foto: nell'immagine si vedeva lui, con un sorriso ebete, accanto a una ragazzina dall'espressione esasperata con in mano un gelato. Guardando meglio però si scorgeva una terza figura, sullo sfondo, leggermente sfocata.

IO SONO ALICE

«L'ho scattata all'interno di Al poco prima che la mia amica mi piantasse in asso.»

«Mi chiedo come mai...» ho commentato, caustico.

«Fermi, io questo lo conosco!» ha esclamato Nina con la voce alterata dall'emozione. Ha ingrandito l'immagine sul cellulare di Nicola, fino a mostrare la sagoma sullo sfondo: un uomo anziano con in mano una coppetta di gelato, un libro lilla sottobraccio e un grande cappello in testa.

Per la seconda volta in questa afosa giornata di giugno, ho sentito il cuore balzarmi in gola, così forte che sembrava avesse usato un trampolino.

«Ma certo: è lui!» ho urlato, sopraffatto dallo stupore.

Non poteva essere una coincidenza. L'uomo che cercavo disperatamente da più di un mese era lì, nella gelateria, nell'istante esatto in cui *Alice* spariva dal tavolino. Quindi al Parco Pinco non si era seduto accanto a me per caso. Sono stato un ingenuo a non capirlo: avrei dovuto notare che sotto quell'enorme cappello non c'era una persona sana di mente.

Mattia M., sempre che fosse questo il suo vero nome, non voleva me. Non era interessato al mio romanzo. Voleva soltanto *Alice nel Paese delle Meraviglie*.

«Nina... è lui.»

«Vuoi dire...»

«È l'editore.»

Ho dovuto ripetere la frase un paio di volte prima che Nina realizzasse quanto stavo dicendo. Era difficile da capire anche per me, ma alla fine c'era una sola spiegazione possibile: «Mattia M., l'editore, mi ha seguito per prendersi il libro. Non cercava nuovi romanzi da pubblicare, ma era ossessionato a tal punto da *Alice* da arrivare a rubarla».

Nicola, che fino a quel momento era rimasto in silenzio, ha interrotto i nostri discorsi: «Mattia M., hai detto?».

VIA CELIA 17

«Sì, perché?»

«Era il nome scritto sul quel bigliettino che ho trovato infilato nel libro, mi sembra.»

«Tu *hai visto* quel biglietto? Adesso lo dici? Dimmi che ti ricordi l'indirizzo, Nicola...» Era la prima volta che lo chiamavo per nome, in tono implorante.

«Via... Cielo? No... aspetta, era diverso... via Cella...»

«Via Celia» è intervenuta Nina con voce sicura.

«Esatto, via Celia! Ma tu come lo sai?»

Nina non ha risposto ed è diventata rossa come le tende dell'Ariosto.

«Il numero aveva dentro un 7. Poteva essere il 17. O il 27...» aveva ripreso a blaterare Nicola.

Senza quasi ascoltarlo ho lasciato una banconota stropicciata da venti euro sul tavolo del bar e senza aspettare il resto ho afferrato il mio zaino.

«Andiamo, non c'è tempo da perdere. Voglio dirne quattro a quel vecchio matto.»

«Prima di fare qualsiasi cosa però lascia che io mi riprenda i disegni, mi raccomando» ha riso Nina.

Via Celia, secondo le mappe sul telefono di Nicola, distava appena diciotto minuti. Eppure siamo riusciti nell'impresa di impiegarci oltre due ore.

Il merito è tutto di Nicola Bigino.

Per colpa sua abbiamo preso il tram numero 6 invece del 9. Una volta tornati indietro, abbiamo dovuto aspettare il tram giusto per altri quaranta interminabili minuti. Come se non bastasse Nicola si è reso conto di aver digitato sulle mappe il nome sbagliato. Ci stavamo dirigendo verso via Cieli, un vicolo malfamato di Baggio. A quel punto, sfinito dalle sbadataggini di Bigino, ho preso in mano le redini della navigazione.

Mentre vagavamo in giro per la città, dirigendoci verso il centro ma attraversando strani quartieri che non avevo mai visto prima, a un certo punto Nina si è allonta-

IO SONO ALICE

nata di qualche passo per telefonare a sua madre e spiegarle che sarebbe tornata tardi.

Nicola ne ha subito approfittato per avvicinarsi al mio orecchio e confidarmi in tono cospiratorio un dubbio che lo tormentava: «Mi togli una curiosità? Voi due state insieme?».

«Cosa? Sei impazzito?»

«Be', non te la prendere! Non è mica male...»

«Se proprio vuoi saperlo non riesco a immaginare una persona più diversa da me. Credo che dopo cinque minuti non saprei nemmeno di cosa parlarle.»

«Però è carina» ha obiettato lui.

«Carina? Appena passabile, direi» ho detto per tagliare corto.

Appena scesi dal tram abbiamo controllato la targa di marmo all'angolo.

VIA CARLO LUDOVICO CELIA MUSICISTA (1810-1878)

I nostri occhi hanno iniziato a vagare alla ricerca di un palazzo che ci sembrasse poter essere la casa di Mattia M. Agenzie di viaggio, compro oro, yogurterie, centri per unghie, parrucchieri, portoni anonimi. Nina avanzava decisa.

«È sicuramente al 17.»

«Perché?» le ha chiesto perplesso Bigino.

«Non lo so. Me lo sento, tutto qui» ha ribattuto lei, sbrigativa.

11, 13, 15. Ci stavamo avvicinando, e sentivo il sudore imperlarmi la fronte.

«Ragazzi... penso proprio sia questo.»

Eravamo fermi davanti a un vecchio negozio. La vetrina era piena di polvere, la saracinesca, mezza su e

VIA CELIA 17

mezza giù, completamente arrugginita. Dentro erano esposte decine di vecchi cappelli, completamente fuori moda.

Ho alzato lo sguardo verso l'insegna:

MARZOLINO

La cappelleria di Milano, dal 1898



LA BIBLIOTECA DI LUCA LIFFO

*Da ultimo il Bruco si tolse di bocca il narghilè
e l'apostrofò con voce languida, assonnata.*

«E chi sei tu!» disse il Bruco.

Come inizio di conversazione non era incoraggiante.

Alice rispose, un po' imbarazzata:

*«Ehm... veramente non saprei, signore, almeno per ora...
cioè, stamattina quando mi sono alzata lo sapevo,
ma da allora credo di essere cambiata diverse volte.»*

Sono appoggiata sul vecchio bancone, accanto al registratore di cassa. Dopo aver sfogliato le mie pagine, sfiorando ogni angolo e ogni illustrazione, Mattia sta rimirando con occhi avidi la mia copertina mentre sorseggia un tè ghiacciato alla pesca. Mi ritornano in mente i giorni lontani in cui vidi sparire a uno a uno i miei amati fratelli e quel grigio mattino di pioggia, quando mi portarono a casa dell'avvocato Luca Liffò.

In quei primi giorni di separazione la Cappelleria Marzolino mi mancò moltissimo, anche se la casa dell'avvo-

LA BIBLIOTECA DI LUCA LIFFO

cato, devo ammetterlo, era incantevole. L'appartamento, all'ultimo piano di un elegante palazzo d'epoca affacciato su un parco secolare, era grande, luminoso e arredato con gusto. I mobili erano disposti in modo armonioso, la luce era sempre morbida e soffusa e ogni singolo centimetro quadrato del parquet e della tappezzeria era curato fin nei minimi dettagli.

Il giorno che mi acquistò, dopo aver abbandonato sul pianerottolo l'ombrello fradicio di pioggia, l'avvocato Liffò varcò la porta d'ingresso e mi introdusse in casa sua. Dopo avermi estratto dalla valigetta foderata di velluto viola in cui avevo comodamente viaggiato, mi sistemò in salotto, appoggiandomi con delicatezza su uno scaffale di morbido legno d'abete, in una grande libreria a parete. Non ero né troppo in alto né troppo in basso: avevo una visuale perfetta su tutta la stanza, proprio come piace a me.

Il salotto di Liffò era sicuramente più pulito, ordinato e accogliente del retrobottega di Marzolino. Eppure la nostalgia del negozio di cappelli mi stringeva la gola come un serpente a sonagli che soffoca la preda, avvolgendola tra le sue spire. Ripensavo alla risata contagiosa di *Pippi*, ai voli acrobatici di *Peter* e alle avvincenti storie raccontate dal *Corsaro*. Avrei preferito passare tutta la vita in quella stanza fredda e ammuffita insieme alla mia famiglia piuttosto che in quella casa elegante, di cui non mi importava nulla.

Quella prima sera, dopo una cena a base di stoccafisso alla livornese accompagnata da un bicchiere di Chardonnay, la moglie dell'avvocato Liffò annunciò che si sarebbe coricata presto a causa di un fastidioso mal di schiena.

«Buonanotte, Caterina.»

Liffò schioccò un affettuoso bacio sulla guancia della moglie e raggiunse lentamente il salotto. Si inginocchiò sul tappeto persiano con un'agilità invidiabile per la sua età e aprì un mobiletto intarsiato.

IO SONO ALICE

Ne estrasse un antico narghilè, una gigantesca pipa ad acqua acquistata durante un viaggio in India, insieme a un cofanetto di foglie di tabacco alla melassa. Riempì l'ampolla di vetro blu con una brocca d'acqua e riscaldò un piccolo pezzo di carbone. Una volta terminato il complicato rituale, Liffo mi sfilò dallo scaffale e sprofondò nella sua poltrona di velluto viola, proprio uguale a quello della valigetta.

Fu la prima volta che ci leggemmo a vicenda.

Dopo pochi minuti di conoscenza reciproca compresi che Liffo era un uomo di buon cuore, colto e intelligente. Insigne avvocato penalista milanese, specializzato nella difesa dei più deboli, alla sua veneranda età Liffo si godeva in pace gli anni della pensione collezionando libri e sfogliandoli la sera mentre fumava il suo adorato narghilè.

Lui e la moglie, la signora Caterina Pillari, passavano le serate a leggere l'uno all'altro ad alta voce i passaggi dei romanzi che amavano di più. Uno spettacolo di cui godevamo anche noi sullo scaffale: era come se Luca e Caterina partecipassero alle nostre letture notturne.

I coniugi Liffo avevano anche cinque piccole e splendide pronipoti: Anita, Linda, Irene, Cecilia ed Eva.

Quasi ogni domenica pomeriggio venivano tutte insieme a trovare gli adorati bisnonni. Dopo aver preparato loro una sostanziosa merenda a base di pane, burro e marmellata di arance l'avvocato sprofondava nella poltrona e chiedeva loro di scegliere dagli scaffali il libro che preferivano.

Inutile dire che, una volta conosciuta la mia avventurosa storia di conigli bianchi, bruchi, gatti, tartarughe e perfide regine, le bambine cominciarono ad avere un debole per me.

Anita, la più grande, prendeva sulle spalle la piccola Eva, che con manine ferme mi sfilava dalla libreria e mi portava saltellando da nonno Luca. Le cinque bimbe

facevano sempre a gara a chi si sedeva sulle sue ginocchia. Lui, intenerito, finiva sempre per ospitarle tutte. Anita sul ginocchio sinistro, Linda su quello destro. Irene e Cecilia a cavalcioni sui braccioli ed Eva sulle spalle. Quest'ultima amava piazzargli affettuosi bacini sulla grossa testa pelata.

Rimasi a casa di Liffò per otto indimenticabili anni.

Un sabato di aprile, durante una fresca serata primaverile, la casa dell'avvocato Liffò si riempì di decine di persone che parlottavano in modo concitato. Il salotto era decorato a festa e gli ospiti portavano con sé enormi pacchi regalo incartati e infiocchettati ad arte.

Luca Liffò si muoveva così lentamente tra gli invitati che pareva strisciasse, appoggiandosi a un vecchio bastone che lo aiutava a rimanere in equilibrio. Stringeva mani a destra e a manca con le labbra piegate in dolci sorrisi. Quando furono le dieci e mezzo, si portò stancamente in mezzo al salotto e fece tintinnare la forchettina sporca di torta di mele contro il bicchiere di cristallo.

«Gentili ospiti» esordì con voce rauca. «Vi ringrazio di essere qui, stasera. Non avrei mai immaginato che al mio centesimo compleanno ci sarebbero stati tanti amici attorno a me. Ho trascorso una vita felice, la migliore che potessi desiderare. Sono sempre stato circondato dalle persone che amo.»

Mandò un bacio alla moglie, che con gli occhi lucidi stava seduta sul divano insieme ai figli, ai nipoti e alle cinque bisnipoti, che ormai erano divenute bellissime ragazze.

«Circondato dai miei amici, dai miei familiari, ma soprattutto circondato dai miei libri.»

Si voltò verso la libreria, e per un attimo mi parve stesse osservando proprio me.

«Voglio essere sincero con voi. Sento che il mio momento è vicino. Non siate tristi, ve ne prego. Cento anni

IO SONO ALICE

sono più che sufficienti. Anzi, a dir la verità sono elettrizzato all'idea di scoprire finalmente cosa mi aspetta dall'*altra parte*. Ho letto così tanto su questo tema che sono curioso di sapere chi ha ragione. È giusto che io me ne vada, e questa è la mia occasione per salutarvi tutti e chiedervi un ultimo favore.»

Luca Liffò, sorridente, appoggiò sulla libreria la mano ossuta attraversata da vene azzurrine.

«Voglio donare la mia collezione alle biblioteche pubbliche di Milano. I libri sono fatti per essere letti, e io presto non potrò più farlo. Non per questo meritano di rimanere chiusi in una stanza per il resto della loro esistenza. Questi volumi mi hanno donato la possibilità di arricchirmi, ed è giusto che continuino a farlo con altre centinaia di persone.»

I presenti nella stanza accolsero le sue parole con un tiepido applauso e salutarono calorosamente Liffò a uno a uno.

La mattina dopo, quando la prima luce del mattino cominciò a filtrare attraverso le vecchie persiane, l'avvocato Luca Liffò non aprì gli occhi.

Ovviamente noi libri non possiamo piangere, altrimenti l'acqua salata delle lacrime impregnerebbe le nostre pagine, rovinandole. Ma se quel giorno avessimo potuto farlo, tutti noi cinquemila volumi della sua biblioteca avremmo pianto tanto da formare un lago che avrebbe inondato tutta la casa.

La signora Caterina Pillari, che di anni ne aveva appena compiuti novantasette, decise di ritirarsi nella sua vecchia cascina nell'Oltrepò Pavese per trascorrere i suoi ultimi anni lontano dalla frenesia cittadina.

Nei giorni successivi, i figli e nipoti di Liffò si occuparono di incartare tutti e cinquemila i libri del nonno. Usarono principalmente le pagine dei quotidiani accumulati da Luca e Caterina negli anni. Ne approfittai per

sbirciare qualche titolo e leggere alcune notizie mentre aspettavo di essere imballata.

Mentre avvolgevano in una copia del "Corriere della Sera" il mio tenebroso vicino di scaffale, *Cime tempestose*, m'imbattei in un breve trafiletto di cronaca accompagnato dalla foto di un ragazzo dall'aria, ahimè, familiare.

NEGOZIANTE DI CAPPELLI INTERNATO IN MANICOMIO

Il giovane Mattia Marzolino, proprietario della Antica Cappelleria Marzolino, è stato arrestato giovedì mattina dopo che un cliente, spaventato dal suo comportamento...

Distolsi lo sguardo, troppo turbata per continuare a leggere. Rimasi a fissare il vuoto, finché la carta di giornale non mi ostruì del tutto la vista.

Ora che mi trovo di nuovo qui non posso dimenticare quel titolo che ho intravisto quel giorno sul giornale. Mattia Marzolino rimane e rimarrà mio padre, ma non so ancora se posso fidarmi di lui. Mi vergogno a dirlo, ma temo per la mia vita. Tanti anni fa ha avuto un crollo emotivo per il trauma del fallimento delle Edizioni Marzoline. E se mi tenesse qui con sé per distruggermi? In fondo io e i miei nove fratelli, seppur indirettamente, siamo stati la causa della sua rovina.

Il suono di un campanellino mi distrae dai miei pensieri.
«Buongiorno, signor Mattia.»

Rivolgo stupita lo sguardo verso la porta di ingresso.

Sulla soglia ci sono un ragazzo altissimo con un neo sullo zigomo sinistro, una ragazza con la frangia nera e un adolescente con la camicia macchiata di sugo, mezza dentro e mezza fuori dai pantaloni.

Michele, Nina e Nicola sono lì, davanti a me, sulla soglia dell'Antica Cappelleria Marzolino.



CINQUE RINTOCCHI

«Fuori dal mio negozio!»

Marzolino, che indossa un cilindro nero di panno consunto, liso sui bordi, si alza di scatto dalla sedia e afferra una delle lattine di tè alla pesca allineate sul bancone. La brandisce contro i ragazzi come se avesse tra le mani una scimitarra affilata.

«La prego, metta giù quell'affare e parliamo da persone civili.»

Michele fa un passo avanti. Mattia, intimorito dal suo metro e novantuno, abbassa immediatamente l'arma improvvisata e ammutolisce.

Ho come l'impressione che la situazione, da un momento all'altro, possa precipitare. Mi guardo intorno e mi domando quando potrò fare ritorno sana e salva alla mia adorata Ariosto. Penso a come sarebbe bello tornare e, durante la prima riunione notturna, raccontare la mia assurda storia a centinaia di amici. Spiegare loro con orgoglio che tre miei lettori si sono alleati per salvarmi dalle grinfie del mio rapitore che alla fine altri non era che

CINQUE RINTOCCHI

il mio folle editore. Sogno che un giorno i volumi della biblioteca, oltre a voler leggere il racconto stampato sulle mie pagine, saranno curiosi di conoscere anche la *mia* avventura.

Intanto molte altre domande turbinano nella mia testa. Come hanno fatto Nina, Nicola e Michele a rintracciarsi l'un l'altro? In che modo sono riusciti a risalire a Marzolino?

«Ci restituisca immediatamente quel libro!» gli intima Nina, che nel frattempo si è sfilata gli occhiali, come se si preparasse a un burrascoso incontro di boxe.

«Nemmeno per idea» bofonchia Mattia.

Intanto Nicola, che non sembra in grado di focalizzare l'attenzione su niente per un tempo superiore ai diciotto secondi, si sta provando delle bombette di feltro nero.

«Se non ci vuole dare il libro almeno mi restituisca i miei disegni.» La voce di Nina diventa quasi supplicante. Persino io sono preoccupata per lei: la scadenza finale per salvare l'anno scolastico e consegnare le illustrazioni al professore è improrogabile: domani mattina alle otto e un quarto.

«La risposta è no! Categoricamente, indiscutibilmente, indubbiamente *no*! Questo libro mi appartiene, assieme a tutto ciò che contiene. Fine del discorso.»

Michele si avvicina talmente tanto a Marzolino da sfiorare il suo cappello con la punta del mento.

«Il libro appartiene alla Biblioteca Ariosto, e lei lo sa benissimo. Se non ce lo restituisce saremo costretti a chiamare la polizia. O i carabinieri. O se serve anche l'FBI o il Mossad.»

Per tutta risposta Marzolino mi afferra e con un rapido gesto mi nasconde sotto il suo cappello.

«Io non vedo nessun libro! Di quale libro state parlando?» dice con aria ingenua il mio papà. Sembra crederci davvero.

IO SONO ALICE



Il silenzio scende sulla stanza, avvolgendo come un mantello di totale imbarazzo ogni oggetto e ogni essere presente.

I ragazzi appaiono completamente disarmati di fronte al comportamento di mio padre. A peggiorare la mia situazione c'è l'aria irrespirabile che si addensa sotto il cilindro di Mattia e dalla quale deduco che i suoi capelli e lo shampoo non si frequentano da molti anni.

L'orologio a cucù appeso al muro della cappelleria suona cinque volte.

CINQUE RINTOCCHI

Cinque rintocchi che scandiscono il tempo e sembrano rallentarlo. Nell'espressione di Mattia cambia repentinamente qualcosa. I suoi lineamenti si rilassano, gli occhi sembrano sorridere e ogni forma di rabbia svanisce lasciando il posto a una serena bonarietà.

Mattia si sfilava il cappello e mi riprende tra le mani.

Una folata d'aria fresca riempie le mie pagine dopo un minuto di apnea forzata. Il cattivo odore svanisce e finalmente posso ricominciare a respirare.

«Ragazzi, sono le cinque esatte, è l'ora del tè! A questo punto insisto, anzi *pretendo* che siate miei ospiti! Pre-go, accomodatevi al bancone, arriverò tra un secondo.»



MATTI PER IL TÈ

*«Prendi un po' di vino»
disse la Lepre Marzolina in tono incoraggiante.
Alice si guardò intorno dappertutto, ma non vide altro che tè.
«Di vino non ne vedo» osservò.
«Non ce n'è» disse la Lepre Marzolina.
«E allora non sei stata molto gentile a offrirlo.»
disse Alice impermalita.*

«Sta scherzando, vero?» Nina si rivolge a Michele come se Mattia non fosse presente nella stanza.

Comprendo lo sgomento dei miei tre lettori. Un vecchio sconosciuto li pedina, li inganna, ruba il loro libro della biblioteca, si rifiuta di restituirlo, li minaccia con una lattina e infine offre loro sorridendo un tè con i biscotti.

«Io credo che dovremmo assecondarlo» interviene Nicola, che in questo momento indossa un *fez* rosso corallo.

«Prima levati quel coso dalla testa, non sei un antico mercante di Istanbul» sospira Michele.

MATTI PER IL TÈ

Marzolino, che improvvisamente si è fatto ospitale e cerimonioso, sistema quattro sedie attorno al bancone.

«Prego, carissimi. Accomodatevi...»

Nina e Michele fanno per scegliere la stessa seggiola e, nell'afferrare lo schienale, le loro dita per una frazione impercettibile di secondo si sfiorano. Lui sembra non accorgersene, eppure io sento che l'elettricità nell'aria aumenta d'improvviso di qualche Volt.

Mattia, che nel frattempo era sparito nel retrobottega, fa capolino con un vassoio a fiori su cui troneggiano quattro lattine di tè alla pesca, affiancate da altrettanti bicchieri pieni di ghiaccio e un piccolo piattino zeppo di biscottini di burro e zucchero. Sistema il tutto sul tavolo e apre personalmente ogni lattina, versandone il contenuto nei bicchieri.

«Tè alla pesca?» constata deluso Nicola. «Non è che ne avrebbe uno al limone?»

Marzolino si irrigidisce come un merluzzo congelato e, senza distogliere lo sguardo glaciale da Bigino, accartoccia una lattina ormai vuota con la mano destra, con fare minaccioso.

Nicola si affretta a bere il contenuto del bicchiere, e non apre più bocca.

«Noi ci siamo già incontrati. Si ricorda di me, vero?» esordisce Michele.

«Michele Pepe, lo scrittore in erba. Ma certo.»

«Quindi lei non è un vero editore... mi ha mentito. Voleva attirarmi qui solamente per impadronirsi di *Alice*.»

Mattia appoggia con forza il suo bicchiere sul tavolo, scosso da un fremito d'indignazione.

«Ascoltami bene, ragazzo. Puoi chiamarmi matto, svitato, strambo, squilibrato. Su questo non posso contraddirti, ma non puoi darmi del *bugiardo*! Sono un editore a tutti gli effetti: senza di me il libro che cercate tanto non esisterebbe nemmeno.»

IO SONO ALICE

«Ma di cosa sta parlando?» chiede Nina, perplessa. Mattia scoppia in una risata. Mi afferra dallo scaffale e addita la mia copertina. «Cosa c'è scritto qui?»

«Edizioni Marzoline.»

«E come si chiama questo negozio?»

«Antica Cappelleria Marzolino...»

«E come mi chiamo io?»

«Veramente non si è ancora presentato» commenta imbronciato Nicola.

«Mattia Marzolino, per servirvi.»

Fa una pausa drammatica, come fosse un attore in attesa di ricevere uno scroscio di applausi alla fine di una brillante performance, e il cilindro quasi gli cade dalla testa.

Michele pare essere sull'orlo dello svenimento.

«Perché vi stupite tanto?» Mattia assume un tono offeso e risentito. «Io non sono solo il suo editore: io ho creato *Alice* con le mie stesse mani. Ho scelto il formato, la carta bambagina di Amalfi, la colla pregiata di coniglio e la pelle conciata al punto giusto. Ho curato personalmente la curvatura del dorso, la doratura dei bordi, l'intarsiatura. Per questo ho fatto di tutto per riaverlo.»

Ascolto rapita le parole di Mattia. Il suo volto assume un'espressione grave mentre racconta tutta la storia della sua rovina. Prima la creazione della collana *Le Meraviglie*, poi il Grande Fiasco dei Fedora e la dolorosa vendita dei miei fratelli. Ha persino parlato del buon Luca Liffo, l'avvocato, spiegando di come la sua offerta gli abbia salvato la vita.

«Ero povero in canna, e da tempo nessuno entrava nel mio negozio se non per chiedere informazioni stradali o per ripararsi momentaneamente dalla pioggia. Capii che dovevo sbarazzarmi di quella montagna di fedora che avevo acquistato. Erano un deterrente per i clienti. Cominciai a pensare che mi portassero iella. Così un giorno li ho raggruppati, stipandoli in decine di scatoloni, e li ho

MATTI PER IL TÈ

abbandonati sugli scalini di una chiesa, come se fossero orfanelli. Il mattino seguente un uomo ha fatto il suo ingresso nella bottega. Immaginatevi la mia faccia quando mi ha domandato se per caso avevo in negozio un fedora, taglia 59. Ho reagito talmente male che il cliente impaurito ha chiamato aiuto pensando che volessi ucciderlo a mani nude. Sono stato arrestato, e in seguito dichiarato incapace di intendere e di volere da un paio di uomini con il camice bianco. Ho passato otto lunghi anni in un ospedale psichiatrico. Ed è quel posto orribile che mi ha ridotto così come mi vedete ora. Non ero più io: ho trascorso giorni e giorni fissando il vuoto fuori dalla finestra e ho persino perso il piacere per la lettura. Anche i miei gusti alimentari sono cambiati. La mensa del manicomio era terribile: per farvi capire, la zuppa tiepida di rape e porri bolliti, alla sera, era la parte più prelibata del menù. L'unica cosa veramente buona che ci davano, chissà perché, era il tè freddo.»

La voce si strozza nel pronunciare queste ultime parole, come se un boy-scout avesse utilizzato le sue corde vocali per realizzare un nodo paletto. Nonostante questo, Mattia racconta in maniera sorprendentemente lucida la sua storia. È come se tornando con la mente alla sua giovinezza avesse riacquistato il senno.

«Alla fine degli anni Settanta, grazie al cielo, i manicomio furono chiusi. Sono tornato alla cappelleria, e grazie ad alcuni risparmi che avevo avvolto in un nascondiglio tra le pagine di un vecchio numero di *Fogue* ho potuto riavviare la mia attività. Ormai era chiaro che non sarei mai riuscito a coronare il mio sogno di diventare editore. Tuttavia c'era una faccenda che ancora mi tormentava: dov'erano finite le mie dieci Meraviglie? Dov'erano *Peter* e i bimbi sperduti? *Moby* e *Mowgli*? *Pippi*, *Pinocchio* e *Il Mago di Oz*? Ma soprattutto dov'era la mia piccola *Alice*?»

I tre ragazzi sgranocchiano i biscotti al burro, ipno-

IO SONO ALICE

tizzati dal racconto di Marzolino. Nicola intanto si dimentica di avere davanti un bicchiere di tè *freddo* e ci intinge il suo dolcetto come fosse una tazza di tè al gel-somino fumante.

«Ho trascorso gli ultimi quarant'anni alla ricerca delle mie preziose creazioni. Ho raggiunto Oxford in autostop, ho pedalato su una bici con il sellino rotto fino a Torino, sono volato a Sapporo nella stiva di un aereo trasandato e ho trascorso ventiquattro ore in un vagone merci per raggiungere Berlino. I miei libri avevano fatto il giro del mondo, ma in un modo o nell'altro li ho ripresi tutti con me. Per trovare *Alice* ho impiegato molto più tempo di quanto avevo previsto. Luca Liffò, quel brav'uomo a cui devo tanto, nel frattempo è venuto a mancare, e rintracciare la sua famiglia non è stato affatto facile. Solo a seguito di anni di ricerche sono venuto a conoscenza del fatto che dopo la sua scomparsa tutti i suoi libri sono stati donati alle biblioteche della città. Quando ho scoperto che *Alice* era alla Ludovico Ariosto, prigioniera di quella disgustosa megera tagliatessere, sono corso subito a cercarla. Purtroppo sono arrivato nel momento sbagliato: tu, ragazzo mio, stavi prendendo in prestito il libro proprio nell'attimo in cui ho messo piede nella Sala Grande.»

«Ora si spiegano molte cose» annuisce Michele.

«Per questo ho deciso di pedinarti fino a casa e studiare le tue abitudini. Poi ho dovuto fare lo stesso con te, Nina, e con Nicola... Be', a dir la verità con Nicola è stato semplice come rubare le caramelle a un bambino. Senza offesa» ridacchia Mattia. «Bene. Ora che conoscete la mia storia suppongo che sarete curiosi di ammirarli.»

Sento un tuffo al cuore, come se mi avessero dato la scossa.

«Sto parlando, naturalmente, della collana Le Meravi-

MATTI PER IL TÈ

glie» dice, mentre sposta leggermente a sinistra una cassetta zeppa di scampoli di feltro e pezze di velluto, rivelando una piccola botola tra le assi del pavimento di legno. La apre tirando un piccolo anello di ottone.

«Attenti alla testa.»





MI SEI MANCATA, SORELLINA

Mentre Marzolino sprofonda nella botola come un palombaro che si immerge con il suo scafandro, Nina approfitta della sua assenza per abbracciarmi forte e stringermi al petto come se fossi il suo orsacchiotto di peluche preferito.

“Sono ufficialmente fuori pericolo” sta pensando, con il cuore che corre più veloce di un ghepardo nel deserto. Le sue dita cercano i tre disegni tra le mie pagine.

Eccoli. Sono ancora dentro di me, intatti e più belli che mai: lo Stregatto, la Regina, Alice.

Nina li estrae e li ripone in una cartelletta trasparente che infila con un gesto svelto nel suo zaino. Io li saluto con lo sguardo, e con un pizzico di malinconia nel cuore. Non mi sarebbe dispiaciuto averli con me per sempre: avrebbero arricchito la mia storia insieme alle illustrazioni di Sir John Tenniel.

Seguendo Mattia anche Nicola e Michele sono scomparsi nella botola e stanno scendendo i gradini verso il seminterrato della cappelleria.

«Nina, vieni?» la chiama Michele. Di lui ormai si in-

MI SEI MANCATA, SORELLINA

travede solamente uno spettinato ciuffo nocciola che sbucca dal pavimento.

«Arrivo!»

Nina si affretta a chiudere la cerniera del suo zaino. I pioli della scala di legno scricchiolano debolmente sotto le soles delle sue sneakers nere.

«Vi do il benvenuto nella mia umile dimora» declama con voce teatrale Mattia.

Quella in cui ci ha condotto Marzolino non è una semplice cantina. Non è un angusto ripostiglio, umido e scuro, che ospita oggetti di ogni genere accatastati alla bell'e meglio. Davanti a noi c'è una grande stanza perfettamente quadrata e illuminata da una lampada di carta di riso che fluttua a pochi centimetri dal soffitto. La morbida luce si riflette sui pochi mobili essenziali: un letto dalle lenzuola bianche come il latte, un piccolo piano cottura, un frigorifero grigio e un'antica scrivania, che riconosco immediatamente: è quella dove Mattia lavorava quando ero piccola.

Non posso descrivervi il colore delle pareti perché sono interamente ricoperte da un'immensa libreria di legno di noce che corre lungo tutto il perimetro della camera. Gli scaffali traboccano di libri. I volumi, perfettamente incastrati tra di loro come pezzi di Tetris, ricoprono ogni millimetro quadrato disponibile. A colpo d'occhio sembra quasi che siano gli stessi libri a comporre le solide mura che sorreggono il soffitto, come fossero mattoni appoggiati l'uno sopra l'altro.

In mezzo a questa caotica muraglia spiccano nove inconfondibili ed elegantissimi volumi. Si distinguono da tutti gli altri grazie ai colori accesi delle copertine, che li fanno brillare di luce propria. I loro titoli paiono scolpiti nel marmo.

Moby Dick, Piccole donne, Pinocchio, L'isola del tesoro, Il libro della giungla, Il Corsaro Nero, Il Mago di Oz, Peter Pan, Pippi Calzelunghe.

IO SONO ALICE

Splendidi, esattamente come cinquant'anni fa.

Marzolino fa un cenno a Nina, che ancora mi tiene premuta con forza contro il suo petto: «Signorina Specchi, posso avere l'onore...?».

Nina mi consegna senza esitazione alle mani tremanti di Mattia Marzolino, che sorride emozionato. Avanziamo tutti lentamente verso la libreria, dove noto solo adesso essere rimasta un'unica, piccola fessura, larga esattamente quanto il mio dorso. Tenendomi delicatamente, Marzolino mi inserisce nello spiraglio rimasto vuoto. Vi scivolo dentro con la stessa facilità con cui il minuto piedino di Cenerentola si infilò nella scarpetta di cristallo.

«Bentornata a casa, *Alice*.»

Il segnalibro di *Pippi* si attorciglia al mio con un movimento fulmineo. «Mi sei mancata, sorellina» il suo sussurro è impercettibile. Stringo il suo segnalibro ancora più forte.

«La famiglia è al completo, finalmente» sospira Marzolino. «Lasciamoli soli, adesso. Sono rimasti separati per quarantacinque anni. Chissà quante avventure si devono raccontare.»

«Parla dei libri come se fossero vivi» bisbiglia stupefatto Bigino all'orecchio di Michele.

«Oh, ma certo che lo sono» ribatte Marzolino, che ha sempre posseduto un udito eccezionale.

Nina, Michele e Nicola lo fissano stupefatti. Mattia Marzolino scoppia a ridere: «Non fate troppo caso a quello che dico... in fin dei conti sono solo un vecchio cappellaio matto».

L'ECO DEL TRICHECO

GIRA IL MONDO PER RITROVARE I SUOI LIBRI E POI LI DONA ALLA BIBLIOTECA

di EPICURO CHIC

MILANO – Si è presentato alle dieci di questa mattina davanti al portone della Biblioteca Ariosto. Capelli bianchi, cappello grigio e un'enorme valigia tra le mani. Stiamo parlando di Mattia Marzolino, venditore di copricapi per mestiere ed editore per passione, che ha deciso di donare la sua pregiata collezione di grandi classici ai lettori di tutta Milano.

Negli anni Sessanta, Marzolino creò artigianalmente dieci straordinari capolavori tipografici: dieci volumi rilegati a mano di una collana mai distribuita nelle librerie, Le Meraviglie.

Moby Dick, Piccole donne, Pinocchio, L'isola del tesoro, Il libro della giungla, Il Corsaro Nero, Il Mago di Oz, Peter Pan, Pippi Calzelunghe, Alice nel Paese delle Meraviglie e Attraverso lo specchio. Edizio-

ni uniche e irripetibili di grandi titoli della letteratura.

Purtroppo, travolto dai problemi economici, fu costretto a liberarsi delle sue creazioni e perse il senno. La sua ossessione, che non lo abbandonò mai, era tornare in possesso delle Meraviglie. Non appena uscito dall'ospedale psichiatrico in cui fu internato per otto anni, Marzolino partì alla ricerca dei suoi dieci gioielli, che nel frattempo si erano dispersi per tutto il globo terrestre. Dopo oltre quarant'anni, l'editore è finalmente rientrato in possesso di tutta la sua collana. Poi, sorprendendo tutti, oggi ha deciso di separarsene un'altra volta e di donarla generosamente alla Biblioteca Ariosto di Milano. In questa intervista ci racconta perché.

CI PARLI DELLA SUA AVVENTURA ALLA RICERCA DEI CAPOLAVORI PERDUTI.

«Di solito i turisti viaggiano per visitare le sette meraviglie del mondo. Io invece stavo cercando le mie dieci. Non mi interessavano né la piramide di Cheope né i giardini pensili di Babilonia. Volevo ritrovare il paese di Alice, la giungla di Mowgli, l'oceano di Moby e l'Isola Che Non C'è di Peter.»

PERCHÉ DOPO TANTA FATICA PER RIENTRARE IN POSSESSO DEI SUOI LIBRI HA DECISO DI DONARLI?

«Mi creda, non è stata una decisione semplice. Se devo essere sincero, fino a ieri mattina piuttosto che separarmi dalle Meraviglie mi sarei mangiato la suola delle scarpe – e le mie sono sporchissime, glielo assicuro (*Mi mostra le suole, rischiando di perdere l'equilibrio, NdR*). Poi mi sono venuti a trovare tre ragazzini in cappelleria, e mi hanno fatto cambiare idea.»

PUÒ SPIEGARSI MEGLIO?

«È una storia complicata. Vede, ero vicinissimo a completare la collana, mi mancava solo il decimo romanzo, *Alice*. Ho scoperto che si trovava proprio alla Biblioteca Ariosto. Lì da anni non sono il benvenuto e non potevo presentarmi. Così ho pedinato gli ultimi tre lettori che lo hanno preso in prestito. Dopo un paio di mesi sono riuscito a sottrarlo a un ragazzino, Nicola. Ma ho cantato vittoria troppo presto. Lui e altri due affezionati lettori di *Alice* mi hanno scoperto. Sono venuti tutti e tre a cercarmi alla cappelleria. Abbiamo discusso. Mi hanno fatto notare che i libri sono fatti per essere letti da tutti, non per restare a prendere polve-

re su uno scaffale. E mi hanno ricordato che da giovane volevo fare l'editore proprio per questo motivo: diffondere la cultura. In più, dovevo restituire *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Temevo che la bibliotecaria dell'Ariosto mi avrebbe scoperto. Sa, quella donna ha una fama spaventosa: raccontano che si nutra di libri e sia capace di uccidere un uomo con una mano sola.»

QUINDI, COL PRETESTO DI RESTITUIRE IL LIBRO IN BIBLIOTECA, HA DECISO DI FARE UNA DONAZIONE COI FIOCCHI.

«Esattamente. Ah, non dica a nessuno della faccenda del furto. Potrei finire nei guai. Se proprio non riesce a trattenersi può confidarsi col suo gatto, ma solo se è davvero sicuro che non sappia parlare.»

Purtroppo dopo quest'ultima affermazione il signor Marzolino si è reso conto di aver parlato troppo... ha iniziato a correre velocemente ed è svanito. Così l'editore e i suoi libri si sono scambiati i ruoli: adesso a essere scomparso dalla circolazione è proprio lui, Mattia Marzolino, mentre la sua favolosa collana, *Le Meraviglie*, ha trovato felicemente casa dopo quaranta lunghi anni.



ARRESTO ALLA ARIOSTO

Sento su di me mille sguardi perplessi. I miei amici della Sala Grande non mi staccano gli occhi di dosso.

Come biasimarli: nella lunga storia della Biblioteca Ludovico Ariosto, costruita nel lontano 1743, nessuno, uomo o libro, ha mai assistito a uno spettacolo simile. Dieci rarissime edizioni artigianali degli anni Sessanta fanno il loro ingresso trionfale, scortate da un anziano signore che indossa un grande cappello, una ragazzina con gli occhiali, un ragazzo alto quasi due metri e un bizzarro quattordicenne dai capelli rossi. Michele stringe al petto me e *Moby*. Nina ha in mano *Peter e Pippi*. I miei altri fratelli sono equamente divisi tra Nicola e Mattia.

Dopo nemmeno un secondo di permanenza nella sala, gli occhi acquosi della Regina di Cuori puntano decisi nella nostra direzione. È nera di rabbia. Più nera del vessillo del *Corsaro Nero*.

Con furia implacabile, si alza dalla seggiola dietro la sua scrivania. «Gli straccioni sono banditi dalla biblioteca» sibila, indicando Marzolino.

ARRESTO ALLA ARIOSTO

Moby, che è impilato sotto di me, rabbrivisce al suo sgradevole della voce della Regina.

«È un editore, non uno straccione» ribatte Michele ad alta voce, senza alcun timore, appoggiando una mano sulla spalla di Mattia in segno di protezione.

«Lei è la capo-bibliotecaria?»

La Regina di Cuori è troppo occupata a fissarci con uno sguardo truce per accorgersi di quell'uomo distinto che indossa una giacca blu e che si sta avvicinando al bancone rivolgendole una domanda.

«E lei che cosa diamine vuole?» sbuffa la Regina. «Se deve prendere in prestito un libro mi consegni la tessera e si levi di torno.»

L'uomo si sfilta gli occhiali scuri con lentezza e trapassa la Regina di Cuori con uno sguardo privo di ogni emozione. Senza aggiungere una parola, appoggia sul bancone un tesserino infilato all'interno di un portabiglietti di cuoio nero.

«Cos'è, un rimbambito? Questa non è la tessera della biblioteca. Veloce, che ho affari più importanti di cui occuparmi.»

«Signora, so benissimo che questa non è la tessera della biblioteca. La informo che con questo insulto sta aggravando la sua situazione.»

L'uomo avvicina il suo tesserino di riconoscimento a dieci centimetri dalla faccia della Regina. «Vicequestore Loris Chetto. Polizia di Stato, Sezione Reati contro la persona.»

«Reati contro che...? Ma di che cosa va blaterando? Rudi! Dino! Scortate immediatamente all'uscita questo buffone!»

Per la prima volta da quando vivo qui, Rudi Enfatico e Dino Trifauci non obbediscono: rimangono imbambolati al loro posto, ignorando gli strilli isterici della loro tiranna.

IO SONO ALICE

«Signora, la dichiaro in arresto.»

«Ah! Questa poi: e perché, sentiamo?»

«La lista dei reati è molto, molto lunga. Per cominciare, lei si è macchiata di *danneggiamento aggravato*, tagliando quotidianamente negli ultimi cinquant'anni le tessere di una biblioteca pubblica e, facendo questo, ha danneggiato dei beni di proprietà del comune, legittimamente affidati ai lettori di questa biblioteca. Citando l'articolo 635 del Codice Penale, *chiunque distrugga e deteriori oggetti altrui con violenza o minaccia alla persona è punibile con reclusione fino a tre anni*. Mi segua, prego.»

L'intera biblioteca ammutolisce. Tutti gli occhi nel raggio di decine di metri, lettori e addetti, sono diretti verso la Regina di Cuori, che guarda attonita il vicequestore Chetto.

Contro ogni aspettativa e contro ogni legge della fisica, il gigantesco donnone spicca un agile balzo e comincia a correre forsennatamente. Si muove a una velocità straordinaria per i cento chili di carne che porta attaccati al suo scheletro.

«Si fermi subito!» Il vicequestore si lancia all'inseguimento della Regina. Michele, Nina, Mattia e Nicola si accodano. E noi con loro. La Regina sfreccia tra gli scaffali, facendo lo slalom tra tavoli e banconi e spintonando alcuni poveri lettori che rischiano di capitombolare a terra.

Durante questa caccia insensata attraversiamo tutte le sale. Persino Rodolfo, sentendo il trambusto dal giardino, abbandona le sue amatissime rose e sale a perdifiato lo scalone per non perdersi la scena.

A un tratto la Regina di Cuori si gira, afferra una decina di libri da uno scaffale e li scaglia contro Chetto nell'intento di colpirlo e rallentarlo.

Tra i poveri volumi utilizzati come munizioni riconosco subito *Il dottor Živago* e il povero libro *Cuore*, proprio lui, così ipersensibile.

ARRESTO ALLA ARIOSTO

Chetto schiva abilmente i tomi, facendo attenzione a non calpestarli.

Ma il povero *Cuore* si contorce a terra dolorante.

«Aiutatemi, ha un attacco cardiaco!» dice preoccupato *Il dottor Živago*, mentre gli pratica un massaggio al centro della copertina. Li perdo di vista, augurandomi che finisca tutto bene, mentre Michele cambia sala alla velocità della luce.

Ora siamo in un lunghissimo corridoio che porta verso un grande portone sul lato posteriore del palazzo. La famosa uscita secondaria. Se la Regina arrivasse a imboccarla, potrebbe riuscire a scamparla. Intanto Loris Chetto, Nina e Nicola si sono persi nei meandri della biblioteca, disorientati. La Regina ha seminato tutti come se si trovasse in un diabolico labirinto, progettato da lei stessa. Fortunatamente Michele, che conosce la pianta dell'Ariosto come le sue tasche, non l'ha persa di vista e fa segno al vicequestore di seguirlo.

Eccola.

Mentre la Regina continua la sua fuga noto un movimento strano, proprio due metri sopra di lei. Lassù intravedo un gigantesco volume che si muove faticosamente sullo scaffale. Si sposta lentamente, avvicinandosi al vuoto. Ma cosa sta facendo?

È *Il conte di Montecristo*, il mio adorato tenebroso amico di una vita, così amante della giustizia e così incline alla vendetta. Mentre passa la Regina il *Conte*, con tempismo perfetto, si lascia cadere nel vuoto, proprio come ho fatto io quando ho incontrato Nina.

In un attimo capisco il suo piano: vuole fermare la fuga della Regina a ogni costo.

Tutto accade in una frazione di secondo.

Le 1200 pagine del *Conte* atterrano proprio sulla testa della Regina, troppo tardi perché lei possa evitarle.

L'impatto è terribile.

IO SONO ALICE

La Regina incespica goffamente e dopo un volo plateale si sfracella con un tonfo spaventoso sul pavimento della biblioteca, facendo sussultare l'intero edificio fin nelle fondamenta.

Michele appoggia su un tavolo me e *Moby* e si precipita da lei.

Poco dopo arrivano anche il vicequestore Chetto, Marzolino e tutti gli altri.

Loris Chetto raccoglie un pezzo di plastica ingiallito. È il cartellino di riconoscimento della bibliotecaria, che per la prima volta dopo cinquant'anni si è staccato dalla cintura ed è volato rovinosamente sul pavimento. Su quel rettangolino di carta c'è la soluzione di un mistero che dura da mezzo secolo: il nome e il cognome della terribile Regina dell'Ariosto.

Chetto con una punta di compassione negli occhi guarda il corpo ansimante della donna, che vista così assomiglia a un capodoglio spiaggiato. «*Luigina Liquori*» legge ad alta voce, ammanettandola. «Lei è pregata di seguirmi in commissariato senza opporre ulteriore resistenza.»

MR DARCY E MISS BENNETT



Dal diario di Michele Pepe
10 giugno

«Ciao, Nina.»

«Michele... e tu cosa ci fai qui?»

«Niente... stamattina ho infilato la mano in tasca e ho trovato la tua matita HB a punta fine, devo averla tenuta per sbaglio. Sai, quella che mi hai prestato per disegnare la mappa dell'Ariosto.»

«Be', non dovevi venire fino a qui per una matita... ne ho moltissime a casa. Comunque grazie.»

«Figurati, tanto la mia scuola è a poche fermate.»

«Guarda che lo so: abbiamo fatto il tragitto insieme solo due giorni fa.»

«Ehi, aspetta, quello là che cammina per mano a una...»

«Sì, hai visto bene, è Nicola. Chi l'avrebbe detto, eh? Ma in fondo se dopo cinquant'anni Luigina Liquori non va più in giro a tagliare tessere dobbiamo dire grazie a lui...»

«Che vuoi dire?»

IO SONO ALICE

«È stato Nicola a raccogliere le prove e a denunciare alla polizia quella megera. Mi ha confidato che dopo aver guardato tutte e venti le stagioni di *Law, Order* ☺... il codice penale non ha più segreti per lui.»

«Però. Mica male l'avvocato Bigino...»

«Voleva vendicare suo padre Stefano, a cui venne tagliata la tessera negli anni Settanta e che soffre ancora del disturbo di *stress post-traumatico*.»

«Bello però: sembra una tragedia di Shakespeare. Il figlio che vendica i torti fatti al padre...»

«Come prevedibile, il nostro Shakespeare coi capelli rossi oggi si è vantato con mezza scuola delle sue prodezze. Tra l'altro quella che tiene per mano è la ragazzina a cui stava dietro da mesi... sai, quella della gelateria dove hanno rubato *Alice*. Evidentemente non ha saputo resistere al fascino dell'eroe paladino della giustizia.»

«Se lo merita, dai. Ha liberato tutta l'Ariosto da un grande fardello.»

«105 chili, su per giù...»

«Alla fine hai consegnato in tempo i disegni al professor Bidone?»

«Pattume? Sì, proprio stamattina. Era entusiasta.»

«Nina, lascia che te lo dica. Era impossibile che i tuoi disegni non piacessero a Porcile...»

«Pattume!»

«Ho trovato geniale il fatto che tu abbia usato l'inchiostro simpatico per lo Stregatto... sei davvero un'artista.»

«Strano sentirti dire una cosa simile.»

«Io? Ma va, cosa dici...»

«Comunque, ricapitolando: la tessera di Nicola è intatta, la bibliotecaria è in cella in attesa di essere processata, io ho consegnato in tempo i miei disegni e tu hai ritrovato l'editore della tua vita. Ogni cosa è andata al suo posto. Immagino che a questo punto sarai sollevato...»

«Perché?»

MR DARCY E MISS BENNETT

«Non dovrai più avere a che fare con me...»

«Veramente... Ehi, ma quello che hai sottobraccio non è...»

«Sì, è *Orgoglio e pregiudizio*. Non ti aspettavi nemmeno questo, vero? L'illetterata che legge Jane Austen. L'ho iniziato questa mattina in tram e sono già a pagina 100.»

«Pensa che è stato il primo libro che ho rubato dal comodino di mia mamma, quando avevo otto anni.»

«Sai, le dinamiche tra Mr Darcy e Miss Bennett mi sono familiari. Lui, glaciale e orgoglioso. Lei, impertinente e anticonformista. Mi chiedo come andrà a finire. Non mi era nuovo nemmeno il passaggio in cui Darcy definisce Elizabeth *appena passabile*.»

«Oh mio Dio, che figura, quindi quella volta sul tram mi hai sentito...»

«Il mio udito è molto fine, il tuo commento lo era un po' meno.»

«Comunque Jane Austen scriveva anche che chi non cambia la propria opinione deve essere assolutamente certo di aver giudicato bene sin dal principio. E io mi sbaglio molto spesso.»

«Non so. Penso di non essere ancora arrivata a quel passaggio.»

«Mi piacerebbe molto continuare il discorso. Potremmo vederci oggi pomeriggio da Al's Ice Cream. Ti offro un gelato alla zucca moscata, se sei libera...»

«Vediamo, fammi controllare l'agenda... certo che sono libera. Se vuoi ti porto qualche manga da leggere quest'estate... io mi butto sui grandi classici, tu sui maestri del fumetto di Tokyo. Che ne dici?»

«Dico che va bene.»

«Allora a dopo, Signor Darcy.»

«A dopo, Signorina Bennett.»



SIETE MATTI?

«Qui siamo tutti matti. Io sono matto. Tu sei matta.»

«Come lo sai che sono matta!» disse Alice.

«Per forza» disse il gatto.

«Altrimenti non saresti venuta qui.»

Alice nel Paese delle Meraviglie, capitolo VI

Biscotti al pan di zenzero, neve spray, aghi di abete. Una miscela di fragranze impregna l'aria della biblioteca. È impossibile non riconoscerlo: è il profumo del Natale. Oggi è il 27 dicembre. Centonovantotto giorni dopo l'arresto della bibliotecaria.

Dopo la cattura della famigerata Luigina Liquori, l'Arriosto è rinata come una fenice che risorge dalle proprie ceneri.

L'edificio è rimasto sigillato per quasi una settimana in attesa di una nuova responsabile e soprattutto per permettere alla polizia di investigare più a fondo sui crimini della Regina, raccogliendo prove e ascoltando nuovi testimoni. Apparentemente, la signora Liquori non si è

SIETE MATTI?

macchiata solamente di *danneggiamento aggravato*. Vi ricordate dei libri scomparsi? Il vicequestore Loris Chetto, che tra i miei amici polizieschi e thriller ormai viene considerato un eroe, ha risolto anche questo caso. Si è scoperto che Luigina Liquori sottraeva di nascosto alcuni libri dagli scaffali per rivenderli a pochi euro la domenica mattina sulle bancarelle del Naviglio.

Alla lunga lista di misfatti si sono aggiunti anche il reato di *minaccia a mano armata* (urlava brandendo forbici appuntite) e *mobbing*.

A proposito, vi farà piacere sapere che Rudi e Dino in questi centonovantotto giorni sono rifioriti. Le occhiaie sono sparite, il loro viso ha ripreso colore e soprattutto hanno finalmente capito la cosa più importante: di avere sviluppato, a forza di sfogliare pagine e catalogare capolavori della letteratura mondiale, un inaspettato talento per la scrittura. Il loro primo libro, completamente autobiografico, è già un caso letterario e si intitola, ovviamente:

TAGLIATELE LA TESSERA!

La vera storia di Luigina Liquori

In sole tre settimane ha venduto decine di migliaia di copie e Petflix sta pensando di trarne una serie TV.

Tutti amano alla follia la nuova bibliotecaria. Profuma di gelsomino e ha le mani morbide come il pan di spagna. Il suo primo provvedimento è stato quello di rimuovere gli odiosi quadri con le frasi feroci della Regina. Li ha sostituiti con amabili riproduzioni di dipinti preraffaelliti.

È diventata subito grande amica di Michele, che si è incaricato di mostrarle personalmente la biblioteca e rivelarle segreti, leggende, e aneddoti.

«Nina, tu questa volta cosa prendi?»

Sento la voce di Michele mentre lascia scorrere le dita

IO SONO ALICE

della mano sinistra sui dorsi dei volumi sullo scaffale, come se volesse pescarne uno a caso. La mano destra invece è impegnata a intrecciarsi saldamente con quella di Nina.

Anche Nina scandaglia i titoli con occhio attento in cerca d'ispirazione per la sua prossima lettura.

«Sono molto tentata da *Jane Eyre*, ma devo dire che anche *1984* non sembra male.»

«Prendili tutti e due, allora» sorride Michele.

«Ciao ragazzi, scusate il ritardo!»

Nicola, trafelato, piomba rumorosamente nella Sala Grande imbacuccato dalla testa ai piedi.

«Finalmente!» esclama Michele. «Ti aspettavo perché devo assolutamente raccontarvi una cosa assurda che è successa a Natale. Ricordi mia zia Adusta? Adusta Schubert?»

«Chi, quella dei regali orrendi?»

«Esatto, proprio lei. Bene, la mattina del 25 dicembre come al solito si è presentata a casa nostra e ha spazzolato due piatti di lasagne, mezza faraona ripiena di castagne e quattro fette di panettone – tra l'altro lamentandosi perché era senza canditi. Quando finalmente ha deciso di levarsi di torno, l'abbiamo accompagnata, direi quasi *spinta*, sul pianerottolo. Il caso vuole che proprio in quel momento i nostri vicini stessero uscendo di casa e...»

«E...?»

«Sono impalliditi e l'hanno guardata sbigottiti, come se avessero visto un fantasma. Poi hanno esclamato: “*Zia! Ma allora non sei morta!*”. Alla parola *morta* la vecchia ha fatto le corna. “*Zia Adusta! Dove sei stata per tutti questi anni!*” E così la verità è venuta a galla. Per circa trent'anni, quella donna ha semplicemente sbagliato porta. A Natale si ostinava a suonare il campanello dell'interno 3C invece che quello del 3D. In realtà non ha nessun legame di parentela con noi, e francamente la cosa mi conforta molto» dice Michele ridacchiando.

SIETE MATTI?

Poi si interrompe, stranito. Una piccola mano gli sta toccando timidamente il braccio.

«Mi scusi, potrebbe prendermi *Alice nel Paese delle Meraviglie*? Io non ci arrivo.»

A meno di due metri da me una bambina che avrà sì e no otto anni sorride timida e mi indica con il ditino. Michele, intenerito, mi sfilava dallo scaffale e mi porge con gentilezza alla piccola lettrice.

«Sai una cosa? Quello che hai tra le mani non è un libro qualsiasi: ha molte più storie da raccontare di quanto tu possa immaginare.»

La bambina mi stringe forte al petto. Ha i capelli a caschetto neri come la pece, proprio come Nina. Sotto il maglioncino di lana rossa il cuore le batte forte all'idea parlare di cose da adulti con ragazzi più grandi di lei e sussurra un timido: «Cioè?».

«Be', tanto per cominciare è stato rapito da un signore con un enorme cappello» racconta Nicola. «Pensa che quest'uomo era talmente strano che beveva solamente tè freddo alla pesca.»

«Quel signore in realtà era il suo editore, e lo rivolava con sé per completare la sua preziosa collana: *Le Meraviglie*. Li vedi? Sono quei bellissimi libri laggiù, sul sesto scaffale» aggiunge Michele.

«Noi tre siamo riusciti a riportare in questa biblioteca il libro che stai tenendo in mano, *Alice*, insieme ai suoi nove fratelli. Pensa, non si vedevano da oltre cinquant'anni!» esclama Nina.

La bambina mi rigira tra le piccole mani, con sguardo non molto convinto. «Per caso siete matti?» chiede, senza riuscire a trattenere una risatina.

Nicola, Nina e Michele non rispondono.

Sono certa che stiamo pensando tutti e quattro alla stessa risposta.

Qui siamo tutti matti.

AUTOBIOGRAFIA DI UN LIBRO



AUTOBIOGRAFIA DI UN LIBRO

Le parole di Michele che parlava di me alla bambina con i capelli neri mi hanno riportato al momento più emozionante della mia vita. A quella indimenticabile notte di giugno, diversa da tutte le altre.

Ho rivissuto col pensiero le emozioni del mio ritorno all'Ariosto, la sera che ho potuto finalmente presentare a tutta l'assemblea i miei nove fratelli.

Quella riunione ha segnato uno spartiacque definitivo, un punto di non ritorno, un cambiamento irreversibile nella storia della Grande Biblioteca. Verrà ricordata da tutti i libri di oggi e da quelli pubblicati domani come *l'Assemblea Zero*. Da quel giorno, infatti, gli *annales* dell'Ariosto si dividono in eventi A.B. e D.B.

Avanti Bibliotecaria e Dopo Bibliotecaria.

"Finalmente, voltiamo pagina" pensai entrando nella Sala Grande, con un tuffo al cuore. Tutt'attorno a me c'era un'atmosfera di festa. *Divina* danzava vivacemente walzer e mazurke sfrenate insieme a *Balla coi lupi*. La stanza era piena degli allegri canti natalizi di *Canto di Natale*, che intonava a squarciagola *Jingle Bells* e *Santa Claus is coming to town* nonostante fosse piena estate.

Peter Pan sorvolava veloce come un pellicano delle Galapagos la Sala Grande, seguito a ruota nei suoi volteggi acrobatici da *La storia infinita*.

«Attenti!» strillò *Via col vento*, che per poco non venne travolto dalla planata di *Peter*.

I miei fratelli scrutavano lo spettacolo attorno a loro, con occhi sognanti.

«Corpo di mille balenottere azzurre! Tu davvero hai vissuto nel lusso tutto questo tempo?» sospirò *L'isola del tesoro* (che tutti chiamiamo confidenzialmente *Long John Silver*).

«Io e il *Corsaro Nero* abbiamo passato gli ultimi sedici anni rinchiusi nella stiva di uno schifoso brigantino a due alberi nel porto di Sidney. Se non ci avesse salvato quel-

IO SONO ALICE

la vecchia canaglia di Marzolino saremmo finiti nell'armadio di Davy Jones, sissignore. Il nostro proprietario ci teneva lì a prendere umidità solo per decorare la sua insulsa barchetta con libri dedicati al mare.»

«Quei giorni sono finiti, fratelli. Adesso siamo tutti riuniti in questa bellissima biblioteca» lo rassicurò *Moby Dick*, che nonostante siano trascorsi cinquant'anni non ha perso l'istinto protettivo da fratello maggiore.

«Ahoy!» gongolò il *Corsaro*.

I miei fratelli erano curiosi. Molti di loro avevano potuto conoscere pochissimi altri libri in vita loro.

«*Alice*, chi è quel libro tutto solo?» chiese *Jo*.

«Quello? È *Cent'anni di solitudine*. Nessuno gli rivolge la parola dalla notte dei tempi, poverino.»

«E quell'altro? Quello verde che continua a lamentarsi?» incalzò.

«Oh, vuoi dire *I miserabili*. Anche a lui non gliene va una dritta.»

Intanto *Mowgli*, il suo nuovo amichetto del cuore *Tarzan delle scimmie* e il giovane *Barone rampante* erano impegnati in una sfida alpinistica all'ultimo sangue.

«Vince chi si arrampica fino al lampadario!» urlò il *Barone* scalando velocemente gli scaffali.

«Sei pronta per il tuo discorso, *Alice*?» mi chiese *Il Mago di Oz*.

«Più o meno...»

Per festeggiare il mio ritorno in biblioteca e l'arrivo delle Meraviglie, *Divina* mi investì di un compito speciale. Esprimendosi con le sue solite incomprensibili terzine incatenate, mi lasciò le redini dell'assemblea di quella sera. Avrei dovuto presentare i miei fratelli e raccontare delle mie avventure di quei mesi. Tentai subito di sottrarmi a quell'incarico decisamente troppo grande per me, ma *Divina* fu irremovibile. Avrei tenuto io l'Assemblea Zero, punto e basta.

AUTOBIOGRAFIA DI UN LIBRO

La gloriosa Biblioteca Ludovico Ariosto era al gran completo. Tutti erano impazienti di conoscere i nuovi arrivati.

«Non mi avevi detto di avere dei fratelli» mi rimproverò scherzosamente *Oliver*. «Davvero il segnalibro del *Libro della giungla* è fatto con una liana importata dall'India?»

Persino quei vecchi tromboni dell'*Enciclopedia Britannica* vinsero la loro proverbiale spocchia e si degnarono di scendere per l'assemblea. Volavano a fatica, a causa della loro importante mole, e atterrarono con un tonfo nel bel mezzo della sala, creando un po' di scompiglio generale. Il tredicesimo volume dell'*Enciclopedia*, quello che contiene tutte le parole comprese tra le sillabe INF e KAN, toccando terra rischiò di schiacciare *Dieci piccoli indiani*.

«Buonasera! Gentilmente, iniziate a prendere posto...»

La mia voce non era potente come quella di *Divina*, e nessuno sembrava prestare attenzione alle mie parole. Attorno a me c'era il caos più totale.

Mowgli, finita la scalata, annusò *Il lupo della steppa*, ululando rumorosamente. *Dracula* e *Twilight* invece erano impegnati in una accesa discussione sulla natura dei vampiri.

«È semplicemente ridicolo!» sbraitò *Dracula*. «I vampiri non vengono coinvolti in sdolciate storie d'amore. Il conte Vlad al posto di Edward Cullen non avrebbe perso tempo e avrebbe approfittato del gustoso sangue di Bella Swan!»

C'era anche chi non faceva confusione, ma semplicemente dormiva beato: adagiata su uno degli scaffali più bassi, *La bella addormentata* russava come un camionista.

«Ehi, libri dell'Ariosto!» *Pippi* corse in mio aiuto, volando su uno scaffale e attirando l'attenzione con la sua voce squillante. «Silenzio! Mia sorella *Alice* deve parlare. Nemmeno a Villa Villacolle facevamo così tanto ru-

IO SONO ALICE

more. La mia scimmietta, il signor Nilsson, è sicuramente più educata di voi. Volete stare zitti?»

A quel punto venne in mio soccorso *Tarzan* che spazientito lanciò il suo inconfondibile urlo, a metà tra l'ululato di una iena e il ringhio di un lupo che si propaga in tutte le sale.

Il brusio si spense di colpo, come se qualcuno avesse abbassato la manopola del volume di uno stereo.

Pippi planò a terra soddisfatta.

«Grazie, *Pippi*» le sorrisi.

«Innanzitutto colgo l'occasione per annunciarvi che ho appena parlato con *Il dottor Živago*: il nostro amico *Cuore* si è del tutto ripreso dal malore che lo ha colpito ieri dopo essere stato così vigliaccamente gettato per aria. Rimarrà ancora per qualche giorno in osservazione affidato alle cure di miss *Nightingale* e poi tornerà da noi più forte di prima.»

Un tiepido applauso accompagnò la notizia della guarigione di *Cuore*.

«Amici e amiche di una vita. Compagni di letture e vicini di scaffale. Come sapete gli ultimi due mesi per me sono stati travagliati. Sono passata tra le mani di ben quattro esseri umani. Non potete nemmeno immaginare le prove che ho dovuto superare e le assurde vicende che mi sono capitate. Ho rischiato di abbrustolirmi le pagine, mi hanno fatto le orecchie, mi sono gettata da uno scaffale in pieno giorno tra le braccia di una ragazzina... Sono stata persino *rapita*. E alla fine, in maniera del tutto inaspettata, ho ritrovato dopo cinquant'anni i miei nove fratelli, che credevo perduti per sempre. Nove libri adorati che d'ora in poi faranno parte di una nuova, grande famiglia: la nostra, quella della Biblioteca Ariosto. Ora è venuto il momento di presentarveli. Ragazzi, raggiungetemi, coraggio.»

I miei nove fratelli formarono una fila ordinata poco dietro di me.

«Cominciamo da *Moby*, il mio fratellone. Se qual-

AUTOBIOGRAFIA DI UN LIBRO

che libro insolente vi dà problemi, rivolgetevi a lui. Lei è *Piccole donne* che mi ha fatto da sorella maggiore e lui è *Pinocchio*, il monello di famiglia. Loro due sono *Tesoro* e *Corsaro*: non vedono l'ora di intrattenervi con le loro storie di vascelli, tesori e arrembaggi.

«*Arrr!*» commentò entusiasta *Il vecchio e il mare*.

«Quando passeggiate per la biblioteca, attenti alla testa» continuai. «Potreste andare a sbattere contro *Mowgli* mentre si lancia da uno scaffale all'altro. Se invece volete viaggiare *Peter* sarà lieto di accompagnarvi all'Isola Che Non C'è e *Mago* sulla strada che porta al regno di Oz. Be', poi c'è lei, *Pippi*, una bomba di energia che vi travolgerà col suo entusiasmo.

Pippi fece una piroetta e accennò un piccolo inchino.

«Avevo promesso che questa sera avrei raccontato quello che è successo nei dettagli, dalla prima all'ultima parola. Ci ho riflettuto bene e a lungo.» Feci un respiro profondo. «E ho deciso di non farlo. Non vi meritate di ascoltare questa storia, stasera.»

Divina mi lanciò un'occhiata perplessa. Centinaia di libri borbottarono increduli e un po' delusi.

«Sono sceso dal mio scaffale per questa pagliacciata?» si lamentò con voce pomposa il secondo volume dell'*Enciclopedia*.

«Quello che voglio dire è che vi meritate molto di più di un semplice racconto a voce. Voglio che *leggiat*e la mia storia. Non parlo di quella di una bambina che cade nella tana di un coniglio che ho stampata dentro di me. Quella, bene o male, la conoscete tutti. Mi riferisco alla storia *fuori* dalle mie pagine. Dicono che i migliori scrittori sono quelli che hanno alle spalle migliaia di letture. Così mi sono fatta coraggio, e ho deciso di impugnare anche io la penna. Ho trovato un vecchio quadernetto con le pagine bianche nel cassetto polveroso di Luigina Liquori e ho sottratto di nascosto una penna a sfera dal-

IO SONO ALICE

la scrivania di Dino. Mi è bastato attorcigliare il mio segnalibro di stoffa attorno alla penna ed ecco che le parole hanno iniziato a sgorgare dalla mia memoria e a fluire sulle pagine. Ci pensate? Forse sarà il primo libro scritto da un *libro*. Ovviamente ci vorrà un po' di tempo: ne sono successe di mille colori, e non basterà certo un piccolo taccuino a racchiudere tutte le mie avventure. Prometto solennemente, però, che ogni sera condividerò quello che ho scritto con voi. Una volta finito, il mio piccolo romanzo prenderà posto insieme a noi sugli scaffali e potrete rileggerlo ogni volta che vorrete. Sempre che vi piaccia, ovviamente. Ho già buttato giù qualche riga. È solo una bozza, ma posso leggervela... se vi interessa.»

Un coro di voci entusiaste mi incitò a cominciare.

Feci un cenno a *Piccole donne*, l'unica a cui avevo confessato la mia idea di scrivere, che mi consegnò il mio libricino riempito solo fino a pagina 3.

Lo aprii sulla prima pagina. Stavo per cominciare a leggere, ma la voce mi tremò come stessi sfrecciando in bicicletta sopra il pavé di via Celia.

Pinocchio mi sorrise, e mi incoraggiò.

Peter eseguì una veloce capriola nell'aria in segno di supporto.

“Non avere paura, *Alice*” mi disse *Pippi* con lo sguardo.

Presi fiato e iniziai a leggere.

«L'universo è formato da un numero incommensurabile di galassie. L'uomo, grazie ai potenti telescopi di cui dispone, ne ha individuate circa cento miliardi. Se parti- te dalla galassia Camelopardalis...»



ALICE E I SUOI AMICI

ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

Cominciamo da me. Mi chiamo *Alice nel Paese delle Meraviglie* e sono stata scritta nel 1865 da Lewis Carroll, pseudonimo di Charles Lutwidge Dodgson. Racconto di una bambina che precipita nella tana di un coniglio bianco, ritrovandosi in un surreale universo chiamato Paese delle Meraviglie. Nel 1871 Carroll pubblicò il seguito del racconto, *Attraverso lo specchio*, in cui Alice si avventura all'interno dello specchio del suo salotto durante un noioso pomeriggio d'autunno. La mia piccola protagonista incontra nel suo lungo viaggio creature di ogni genere: gatti che svaniscono nel nulla, bruchi che fumano narghilè, fiori e animali parlanti. La mia vita, come quella di Alice, è costellata da eventi imprevedibili e incontri assurdi.

BALLA COI LUPI

Durante la guerra di secessione americana, il tenente John Dunbar stringe una forte amicizia con un lupo dalle zampe bianche, soprannominato Due Calzini. Il romanzo venne pubblicato da Michael Blake nel 1988, ma il vero successo arrivò

con l'adattamento cinematografico di Kevin Costner. Insieme all'inseparabile compagno *Zanna Bianca*, *Balla coi lupi* ulula malinconico alla luna tutte le notti, finita la riunione nella Sala Grande.

CENT'ANNI DI SOLITUDINE

Cent'anni di solitudine è il capolavoro dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez. Ambientato nell'immaginaria città di Macondo, racconta la vita di sette generazioni della famiglia Buendía. *Cent'anni*, a dispetto del nome, ha una copertina dall'aspetto giovanile. Viene spesso visto appartarsi con *Robinson Crusoe* negli scaffali più deserti della biblioteca.

COLAZIONE DA TIFFANY

Colazione da Tiffany, di Truman Capote, è un romanzo del 1958 reso celebre dall'omonimo film con Audrey Hepburn. Narra della movimentata vita di Holly Golightly, affascinante ragazza new-yorkese alla ricerca del suo posto nel mondo. All'Ariosto, *Tiffany* si è ambientata alla grande: non manca mai di intrattenerci con succosi pettegolezzi sulle vicende della biblioteca.

CUORE

Cuore è un romanzo del 1886 scritto da Edmondo De Amicis. Il protagonista è un bambino che riporta sul suo diario le vicende della classe in una scuola elementare di Torino. *Cuore*, che è stato stampato negli anni Settanta, ha il terrore di essere trapiantato dalla bibliotecaria, che minaccia di sostituirlo con un'edizione più recente.

CIME TEMPESTOSE

Cime tempestose è stato pubblicato nel 1846 dalla scrittrice inglese Emily Brontë. Racconta la tormentata storia d'amore tra Cathy, passionale e capricciosa, e il burbero Heathcliff. *Cime tempestose* è meteoropatico. Si rannuvola quando c'è il sole ed è di buon umore durante i violenti temporali estivi.

DECAMERONE

Il *Decamerone* è un caposaldo della letteratura italiana. Scritto da Giovanni Boccaccio, raccoglie cento novelle raccontate da dieci giovani fiorentini che si rifugiano in una villa toscana per scappare dalla peste. Il *Decamerone* ha un fortissimo accento di Firenze: quando mi vede mi dice sempre: «Alice, ti garba ti racconti la mi' storiella preferita, quella di Lisabetta di Messina?».

DELITTO E CASTIGO

Delitto e castigo, scritto da Fëdor Dostoevskij nel 1866, è un celebre romanzo russo. Il protagonista Rodion Romanovič Raskol'nikov – non preoccupatevi, non riesco a pronunciarlo nemmeno io – è un giovane studente di San Pietroburgo colpevole dell'omicidio di una vecchia usuraia. *Delitto* è particolarmente tormentato. A volte, quando esagera con i sensi di colpa si rintana in uno scaffale buio, lontano dagli altri libri, e si mette in castigo da solo.

DIECI PICCOLI INDIANI

Dieci piccoli indiani è stato scritto dalla celebre giallista Agatha Christie. Un'isola disabitata, una filastrocca misteriosa e tantissimi colpi di scena. Quando si è lasciato leggere da me non riuscivo a staccare lo sguardo dalle sue pagine; non a caso è il giallo più venduto di tutti i tempi. Sospettoso al limite della paranoia, è convinto che ognuno dei centomila libri dell'Ariosto abbia un movente per assassinarlo.

DIVINA COMMEDIA

La *Divina Commedia*, oltre a essere la storica presidentessa delle riunioni notturne, è il più grande poema della letteratura italiana di tutti i tempi. Scritta da Dante Alighieri, narra del viaggio di Dante attraverso i tre regni dell'aldilà: Paradiso, Purgatorio e Inferno. Nella sua personale visione del mondo ultralibresco, *Divina* ha già deciso in quale girone andrà a finire ognuno di

noi dopo il macero. *Pinocchio* tra i fraudolenti, *Orlando* tra gli iracondi, *Lolita* tra i lussuriosi e chi più ne ha più ne metta.

DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA

Io e *Don Chisciotte della Mancia* ci conosciamo da sempre. È stato scritto da Miguel de Cervantes nel diciassettesimo secolo. Racconta le bizzarre avventure di Alonso e del suo inseparabile scudiero Sancho Panza. All'Ariosto *Don* è il VIB (*Very Important Book*) per eccellenza, avendo venduto cinque volte più di me: 500 milioni di copie. Forse nessuno ha avuto più successo di lui, ma, devo riconoscerglielo, non lo fa assolutamente pesare.

DRACULA

Dracula è la presenza più inquietante di tutta la biblioteca. Scritto da Bram Stoker, narra della terrificante storia di uno spietato vampiro che vive in un cupo castello nelle foreste transilvane. *Dracula* abita gli scaffali più oscuri, lontano dai raggi solari, là dove il panno antipolvere di Rudi e Dino non arriva mai. Non è incline ai rapporti sociali con gli altri libri; è solito guizzare da un angolo all'altro della Sala Grande utilizzando la nera copertina come mantello.

FARENHEIT 451

Quando Ray Bradbury immaginò *Fahrenheit 451* non si rese conto che stava scrivendo la storia più spaventosa di tutti i tempi, per noi esseri di carta e inchiostro. Narra di un mondo immaginario in cui i libri sono fuorilegge e i vigili del fuoco appiccano incendi nelle case per bruciarli. Inutile dire che all'Ariosto *Fahrenheit* non ha praticamente amici.

FRANKENSTEIN O IL MODERNO PROMETEO

Frankenstein o il moderno Prometeo è un capolavoro del romanzo gotico, scritto nel 1817 da Mary Shelley. Racconta la storia di un geniale scienziato, Victor Frankenstein, che crea un essere vivente assemblando arti e organi di cadaveri. *Frankie*,

così lo chiamiamo tutti, è di indole gentile. Ha grosse cuciture a vista che uniscono le sue parti e una copertina malandata, che spesso si stacca mentre vola, cadendo sgraziatamente a terra.

GUERRA E PACE

Non si può certo affermare che il grande autore russo Lev Tolstoj amasse la sintesi. Nelle oltre 1400 pagine che compongono *Guerra e pace* ritroviamo le vicende di due famiglie, i Bolkonskij e i Rostov, sullo sfondo delle battaglie napoleoniche. *Guerra e pace* ha una personalità scissa. Quando prevale il suo lato *pace* è il miglior compagno di risate che si possa desiderare. Quando invece emerge la sua parte *guerra*...

CANTI

A Silvia, Il passero solitario, Il sabato del villaggio. In questa celebre raccolta di versi di Giacomo Leopardi ritroviamo alcune delle più commoventi poesie della letteratura italiana. *I Canti* è un depresso cronico. Vede sempre il bicchiere mezzo vuoto; a volte si autorecita fino a cadere addormentato. Passa le ore a fissare le siepi di Rodolfo ripetendo tra sé e sé: "Sempre caro mi fu quest'ermo colle...".

IL BARONE RAMPANTE

Il barone rampante, scritto nel 1957 da Italo Calvino, parla del giovane rampollo Cosimo che, dopo un litigio con i genitori, si arrampica su un albero deciso a passarci il resto della vita. Il *Barone*, dopo aver avuto uno screzio feroce con *Il conte di Montecristo*, ha dichiarato che non avrebbe mai più sfiorato il parquet della biblioteca.

IL BUIO OLTRE LA SIEPE

Il buio oltre la siepe è un romanzo della scrittrice americana Harper Lee. Nel 1961 vinse il Pulitzer per la narrativa, premio che per noi libri è più importante di Oscar e Nobel messi insieme.

me. Anche *Il buio*, come i *Canti*, passa le ore ammirando Rodolfo che pota i cespugli.

IL CONTE DI MONTECRISTO

Il conte di Montecristo è stato scritto nel 1844 da Alexandre Dumas. Edmond Dantès è un marinaio imprigionato ingiustamente in un castello. Durante i suoi quattordici anni di reclusione, escogita una terribile vendetta contro i suoi nemici. Il *Conte* sarebbe anche simpatico: il problema è che si offende per un nonnulla. Non passa giorno che non mi rinfacci di averlo chiamato una volta per sbaglio *barone*, declassandolo nella gerarchia nobiliare.

IL CORSARO NERO

Il Corsaro Nero, di Emilio Salgari, racconta del pirata Emilio di Roccabruna, signore di Ventimiglia. Ovviamente non è ambientato sulla riviera ligure, dove i corsari scarseggiano, ma nel mare delle Antille. Influenzato dal suo titolo, *Nero* ha il chiodo fisso della tintarella. Nel suo scaffale rivolto a sud, passa le giornate a prendere il sole convinto di abbronzare la sua copertina.

IL DOTTOR ŽIVAGO

Il dottor Živago è un'opera di Boris Pasternak. La storia è ambientata durante la guerra civile russa. Živago è un medico innamorato di due donne: la cugina Tonia e la crocerossina Lara. Nella sua lunga vita in biblioteca *Il dottor Živago* ha catalogato meticolosamente le principali malattie che affliggono noi libri: la *copertinite* acuta, la *paginosi*, il *mal di dorso*, il *segnalibro valgo*, il *libroma* e l'*ingiallimento precoce* della carta. Per i casi più dubbi e le diagnosi più difficili si consulta in privato con *Il dottor Jekyll*.

IL GATTO COL CAPPELLO

Il gatto col cappello è un libro del 1957 di Dr. Seuss, che a dispetto del nome non è un medico, ma un famoso fumettista. Il protagonista è un gatto con un cappello a strisce e una cra-

vatta rossa che cammina su due zampe. Il micio mi ha preso in simpatia: mi chiede sempre di fargli leggere i capitoli sullo Stregatto e sul Cappellaio Matto, personaggio in cui afferma di ritrovarsi molto.

IL GRANDE GATSBY

Il grande Gatsby è un romanzo di Francis Scott Fitzgerald pubblicato a New York nel 1925. Nei ruggenti anni venti Jay Gatsby è un affascinante giovane che organizza scoppiettanti party con musica jazz e cocktail colorati. In biblioteca *Gatsby* ci prova un po' con tutte, da *Tiffany* a *Madame Bovary*, e propone sempre di sostituire le noiose assemblee serali con grandi e sontuose feste.

IL GIRO DEL MONDO IN OTTANTA GIORNI

Questo capolavoro, scritto dal visionario Jules Verne, racconta del tentativo di Phileas Fogg e del suo fidato Passepartout di circumnavigare il globo in meno di tre mesi. *Il giro del mondo in ottanta giorni* vaga di sala in sala in compagnia delle sue inseparabili amiche: le guide *Lonely Planet*. Sostiene di aver visitato le biblioteche più affascinanti e remote del pianeta, tra cui Dublino, Alessandria d'Egitto e quella sovrappopolata di Pechino, dove vivono 23 milioni di volumi.

ILIADE

L'Iliade, come *l'Odissea*, è un ciclopico poema del 750 avanti Cristo attribuito al grande Omero. Narra della guerra fra troiani e greci, scoppiata a causa del rapimento della bella Elena, moglie di Menelao. Non si può certo dire che *L'Iliade* abbia un carattere facile. È estremamente irascibile: alla minima incomprendimento attacca briga con *Guerra e pace* o sfida a duello *I tre moschettieri*.

IL LUPO DELLA STEPPA

Il lupo della steppa è stato scritto da Hermann Hesse nel 1927. Il protagonista, un uomo di mezza età chiamato Harry, è tor-

mentato da dilemmi interiori. Da una parte è istruito e civilizzato, dall'altra è un burbero lupo solitario. *Lupo* è di poche parole, ma non è cattivo. Si esprime a grugniti e ululati. Quando è arrivato all'Ariosto, il branco l'ha immediatamente preso in simpatia, scodinzolando con i segnalibri.

IL MASTINO DEI BASKERVILLE

Nel mezzo delle brughiere del Devon, Sir Charles Baskerville viene trovato privo di vita. Il suo volto è contratto in una smorfia di terrore, e accanto al suo corpo ci sono orme di un cane gigantesco. Un altro caso misterioso per Sherlock Holmes e Watson, detective nati dalla fantasia di Arthur Conan Doyle. *Baskerville* è un ottimo investigatore: risolve i complicati crimini dell'Ariosto, affiancando i romanzi polizieschi nei più delicati casi di scomparse e rapimenti.

IL MERAVIGLIOSO MAGO DI OZ

Il Meraviglioso Mago di Oz è un romanzo di L. Frank Baum. La casa della piccola Dorothy viene sollevata da uno spaventoso tornado e atterra nel curioso Paese di Oz. Per tornare in Kansas Dorothy deve chiedere aiuto al misterioso Mago di Oz. Durante il viaggio si uniranno a lei uno spaventapasseri che ha bisogno di un cervello, un uomo di latta che desidera un cuore e un leone in cerca di coraggio. *Ozzie* è uno dei miei nove adorati fratelli. È precipitato in una nera depressione da quando ha scoperto che qui all'Ariosto abitano sette libri di una certa J.K. Rowling che parlano di un mago molto più famoso di lui.

IL PRINCIPE E IL POVERO

Il principe e il povero è stato scritto da Mark Twain. Il figlio del re e uno straccione conducono due vite completamente diverse, ma sono uguali come gocce d'acqua. Per gioco, decidono di invertire i loro ruoli. *Il principe e il povero* una volta ha scambiato la sua sopraccoperta con quella di *Tom Sawyer*, creando

uno spaventoso scompiglio nel registro dei prestiti e provocando le ire della bibliotecaria.

IL RITRATTO DI DORIAN GRAY

Il ritratto di Dorian Gray è un'opera di Oscar Wilde. Basil Hallward, un pittore, dipinge il ritratto di Dorian, un giovane bellissimo e vanesio. Col passare degli anni Dorian non invecchia, ma sul dipinto compaiono rughe e imperfezioni. Nonostante *Dorian* sia stato stampato vent'anni fa, ha la freschezza di un libro appena uscito dalla tipografia. Gira voce però che un'altra copia invecchi al posto suo in una biblioteca di Casalpusterlengo.

IL PICCOLO PRINCIPE

Il piccolo principe è un meraviglioso racconto di Antoine de Saint-Exupéry che parla di un pilota che precipita nel deserto con il suo aereo. Lui e *Il principe e il povero* fanno coppia fissa. A volte coinvolgono anche un antico trattato, *Il Principe* di Macchiavelli. Sostengono che il loro inchiostro sia fatto di sangue blu e soffrono di un fastidioso complesso di superiorità.

IL SIGNORE DEGLI ANELLI

Il Signore degli Anelli, scritto da J.R.R. Tolkien, è forse il più grande romanzo fantasy di tutti i tempi. È ambientato nella Terra di Mezzo, luogo abitato da stregoni, elfi, nani e hobbit. Frodo, lo hobbit protagonista, ha il compito di distruggere un potentissimo anello per evitare un'immensa guerra. È rimasto profondamente offeso quando quella svampita di *Tiffany* gli ha domandato se la sua trama parlasse di un gioielliere di Manhattan.

IL VECCHIO E IL MARE

Il vecchio e il mare è un famoso romanzo di Ernest Hemingway. È la storia di un anziano pescatore cubano che cattura un enorme pesce, il più grande della sua vita. Durante le riunioni notturne ho colto sul fatto più volte *Il vecchio* mentre lanciava occhiate concupiscenti a *Moby Dick*.

I MISERABILI

I miserabili, romanzo storico del grande Victor Hugo, ha come protagonista l'ex galeotto Jean Valjean, in lotta per la sua redenzione. È uno dei senzatetto della biblioteca. Spesso è stato visto frugare nei cestini della carta straccia in cerca di vecchi segnalibri.

I PROMESSI SPOSI

I promessi sposi, di Alessandro Manzoni, narra di Renzo e Lucia, due sfortunati innamorati che non possono sposarsi, ostacolati dal prepotente Don Rodrigo. L'ho sorpreso più volte a confabulare di torte, smoking e fedi nuziali con *The Wedding Planner*, una guida che in America ha venduto milioni di copie.

I TRE MOSCHETTIERI

Athos, Aramis, Porthos. Sono i nomi di tre valorosi spadaccini nati dalla fantasia di Alexandre Dumas. A loro si unisce D'Artagnan, giovane ragazzo di campagna che li aiuterà a smascherare il perfido cardinale Richelieu. In biblioteca i quattro hanno un ruolo molto speciale. *Divina* li ha assunti come personali guardie del corpo contro gli scocciatori.

I TRE PORCELLINI

I tre porcellini è una fiaba contenuta nella raccolta *Nursery Rhymes and Nursery Tales*. La storia la conoscono tutti: tre maialini devono costruire case capaci di resistere agli attacchi del lupo cattivo che cerca di mangiarli. I *Porcellini* sono terrorizzati dall'idea che quel maleducato del *Lupo della steppa* li faccia volare giù dallo scaffale con un poderoso soffio dei suoi.

LA BELLA ADDORMENTATA

La bella addormentata è una celebre favola di Charles Perrault. Racconta della bellissima Aurora, che cade addormentata per decine di anni a causa del sortilegio di una strega. Aurora dor-

me quasi ininterrottamente da quando è stata pubblicata e tutti parlano a bassa voce per paura di svegliarla. Alcuni sostengono che attenda che *Il piccolo principe* vinca la sua timidezza e la svegli con un bacio.

LA STORIA INFINITA

La storia infinita è un romanzo di Michael Ende. Il piccolo Bastiano Baldassarre Bucci legge un libro ambientato nel regno di Fantàsia. Qui, il giovane Atreiu deve trovare un modo per guarire la regina del Regno, l'Infanta Imperatrice. *La storia infinita* è un libro davvero avvincente, ma quando si mette a raccontare la sua vita non arriva mai al dunque: tutti sbadigliano e si dileguano con una scusa.

LE AVVENTURE DI HUCKLEBERRY FINN

Le avventure di Huckleberry Finn di Mark Twain parla di un ragazzino orfano, che fugge dalla civiltà navigando a bordo di una zattera. È il seguito di *Tom Sawyer*: forse è per questo che lo segue sempre, tant'è che ultimamente *Tom*, esasperato, escogita mille stratagemmi per seminarlo.

LE AVVENTURE DI TOM SAWYER

Le avventure di Tom Sawyer è il capolavoro dello scrittore Mark Twain. Racconta di un ragazzino che vive sulle rive del Mississippi. Il suo protagonista è pieno di lentiggini: forse per questo è da sempre segretamente innamorato di *Pippi* (o forse perché fa rima con Mississippi?).

L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI

L'interpretazione dei sogni ha cambiato la storia della psicoanalisi. Pubblicato da Sigmund Freud nel 1899, ci svela alcuni misteriosi funzionamenti del nostro cervello quando ci addormentiamo. Davanti allo scaffale su cui vive *L'interpretazione*, chiamato confidenzialmente *Dr. Freud*, si forma sempre una lunga fila di libri che chiedono di essere analizzati.

LO HOBBIT

Lo hobbit è il prequel de *Il Signore degli Anelli*; il protagonista è lo zio di Frodo, Bilbo Baggins, coinvolto in mille avventure nella Terra di Mezzo. Le prime parole del libro sono "In un buco del terreno viveva uno hobbit". Io, che di buchi nel terreno sono una vera esperta, mi sono appassionata subito.

LOLITA

Lolita è un romanzo di Vladimir Nabokov che parla di una ragazzina ribelle dall'enorme potere seduttivo. *Lolita* importuna tutti i libri cercando di ammaliarli con la sua copertina rossa.

LO STRANO CASO DEL DOTTOR JEKYLL E DEL SIGNOR HYDE

Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde è un romanzo di Robert L. Stevenson. Henry Jekyll è uno scienziato dall'animo gentile attratto dallo studio della psiche umana. Ogni volta che beve una pozione da lui creata si trasforma in Edward Hyde, un essere malefico che rappresenta il suo lato oscuro. In biblioteca *Jekyll* cambia la sopraccoperta durante la notte. È estremamente difficile rapportarsi con lui: quando è in buona frequenza il suo collega *Živago*. Quando emerge la sua parte malvagia invece si apparta con *Dracula*.

MADAME BOVARY

Madame Bovary è un famoso romanzo francese di Gustave Flaubert. Emma Bovary, annoiata dalla vita provincia, comincia a frequentare alcuni uomini all'insaputa di suo marito. *Madame* è uno spirito libero, amante del lusso e della vita movimentata. Organizza numerosi incontri per signore in cui si spettegola sui gossip e le storie d'amore segrete della Ariosto.

MARY POPPINS

A molti di voi si sarà aggrovigliata la lingua la prima volta che avete cercato di pronunciare la parola *supercalifragilistichepi-*

ralidoso. Forse non sapete che *Mary Poppins*, prima di essere un film della Disney, è stata una serie di libri della scrittrice Pamela Lyndon Travers. Mary è una tata dalle mille risorse che bada ai fratelli Banks, due monelli che farebbero fuggire ogni governante. Se vi aggirate di notte nella Sala Grande vedrete molti di noi volare utilizzando la copertina come ali. Se invece avvistate un libro volare appeso a un ombrellino da cocktail quella è sicuramente *Mary Poppins*.

MOBY DICK

Moby Dick è un capolavoro della letteratura americana scritto da Herman Melville. Parla del capitano Achab che a bordo della baleniera *Pequod* va a caccia del suo grande nemico: Moby Dick, la gigantesca balena bianca. Durante la sua ultima visita, *Il dottor Živago* l'ha trovato sovrappeso. *Moby* si rifiuta però di rimettersi in forma.

ODISSEA

L'Odissea, poema epico di Omero, racconta il lungo viaggio verso casa dell'astuto guerriero e marinaio Ulisse, ostacolato da ciclopi, perfide maghe e mostri marini. *Odissea* racconta sempre di quando, appena stampata, vagò in prestito per dieci anni sognando di ritornare al suo sospirato scaffale.

OLIVER TWIST

Charles Dickens, con la storia del povero orfanello *Oliver Twist*, denunciò criminalità, lavoro minorile e ingiustizie sociali dell'Inghilterra vittoriana. Nonostante *Oliver* in biblioteca viva in condizioni più che agiate, viene spesso sorpreso a sottrarre qualche banconota dalle case in cui viene portato quando esce in prestito.

ORGOGGIO E PREGIUDIZIO

Orgoglio e pregiudizio è un celebre romanzo di Jane Austen. Ambientato nell'Hertfordshire, racconta le vicende delle cinque sorelle Bennett. In particolare narra l'amore tra Elizabeth, ragaz-

za dall'intelligenza pungente, e Mr Darcy, gentiluomo dai modi sprezzanti. *Orgoglio* è una compagnia brillante, ma ha un grosso difetto: giudica i libri dalla copertina; pensa che *Il mastino dei Baskerville* abbia le pulci, *Il ritratto di Dorian Gray* sia un falso e che i classici russi bevano vodka di nascosto.

ORLANDO FURIOSO

l'Orlando furioso è un chilometrico poema di 38.736 versi composto nel 1516 da Ludovico Ariosto. Racconta della follia di Orlando, un paladino di Carlo Magno perduto innamorado della bella Angelica, che però non ricambia il suo sentimento. *Orlando* non ha niente di cavalleresco, anzi è abbastanza maleducato e non perde occasione per vantarsi di essere stato scritto dal poeta che dà il nome alla biblioteca.

PICCOLE DONNE

Piccole donne è un libro del 1869 della scrittrice americana Louisa May Alcott. Racconta della crescita di quattro sorelle: Meg, Jo, Beth e Amy March. *Piccole donne*, per tutti Jo, è la mia sorella maggiore. Ha il complesso della statura: la sua copertina non arriva a 12 centimetri.

PIPPI CALZELUNGHE

Pippi Calzelunghe è un romanzo di Astrid Lindgren. Narra delle astruse avventure della ricca figlia di un pirata che vive tutta sola a Villa Villacolle, con un cavallo e una scimmietta chiamata Mr Nilsson. *Pippi* è la capobanda dei Monelli dell'Ariosto, ovvero *Sawyer*, *Pinocchio*, *Huck* e *Oliver*. Insieme organizzano marachelle, schiamazzano e disturbano le assemblee. *Mary Poppins* è spesso costretta a prenderli a *slibracciate*.

PETER PAN, IL RAGAZZO CHE NON VOLEVA CRESCERE

Peter Pan è un romanzo scritto da J.M. Barrie che parla di un ragazzo volante che vive tra le stelle, nel mondo incantato dell'I-

sola Che Non C'è. *Peter* è uno dei miei nove adorati fratelli: fa spesso montare su tutte le furie *L'isola del tesoro* dicendo che l'Isola Che Non C'è è mille volte più bella della sua per andare in vacanza.

POLLICINO

Pollicino è una celebre fiaba di Charles Perrault del 1697. Abbandonato dai genitori nel bosco durante una terribile carestia, Pollicino riporta se stesso e i fratelli a casa seguendo la traccia dei sassolini bianchi che ha lasciato cadere dalla tasca. Si dice che *Pollicino* in fondo non abbia un indice, ma un *indicino*.

ROBINSON CRUSOE

La vita e le strane sorprendenti avventure di Robinson Crusoe è un romanzo scritto nel 1719 da Daniel Defoe. Il figlio di un mercante, Robinson, naufraga dopo una violenta tempesta su un'isola apparentemente deserta, dove trascorre 28 anni della sua vita. Qui all'Ariosto *Robinson* non lega con nessuno: vive in condizioni di estrema solitudine sugli scaffali più alti. Una volta gli ho chiesto di leggerlo. Mi ha cacciato malamente, dicendo di non voler fraternizzare con gli indigeni.

TARZAN DELLE SCIMMIE

Tarzan delle scimmie è un romanzo di Edgar Rice Burroughs del 1912. Il libro racconta la storia di un bambino selvaggio allevato nella giungla dalle scimmie. Inutile dire che lui e *Il libro della giungla*, nonostante i 16 anni di differenza, sono assolutamente inseparabili.

TORNA A CASA LASSIE

Torna a casa Lassie è un famosissimo libro di Eric Knight. Lassie è una cagnolina che cerca disperatamente di ritrovare il suo padrone, costretto a separarsi da lei per motivi economici. Nessuno si ricorda che copertina abbia *Lassie*: manca dalla biblioteca da oltre vent'anni.

TWILIGHT

Twilight è il primo libro della saga omonima di Stephenie Meyer. Bella Swan si trasferisce nella piovosa cittadina di Forks, nello Stato di Washington. Qui conosce Edward Cullen, un ragazzo che nasconde una segreta natura di vampiro. La battuta che gira tra gli scaffali, abbastanza scontata, è che tra lui e *Dracula* non corra buon sangue.

VIA COL VENTO

Via col vento è un fortunato romanzo di Margaret Mitchell, vincitore del premio Pulitzer nel 1937. È la storia di una famiglia sudista che cade in rovina in seguito alla guerra di secessione americana. È perseguitato da *Vivere in barca*, un noiosissimo manuale nautico che lo assilla, convinto che sia un libro che parla di vela.

WINNIE THE POOH

Winnie the Pooh è l'orsetto protagonista di una serie di romanzi per ragazzi di Alan Alexander Milne. È un libricino con la copertina gialla, di un'ingenuità sconcertante: crede che il giardino della biblioteca sia grande 100 acri e scambia continuamente *Pippi* per Pimpi. Da quando poi in biblioteca è arrivato il romanzo *Miele* di Ian McEwan, ha perso definitivamente il senno.

ZANNA BIANCA

Zanna Bianca fu pubblicato nel 1906 dallo scrittore americano Jack London. Ha come protagonista un lupo selvaggio. In biblioteca *Zanna* ha stretto una grande amicizia con il manuale universitario di odontoiatria *Lo sbiancamento dentale*. È anche parente alla lontana di *Zanna Gialla*, libro minore tenuto a distanza da tutti noi per la sua scarsa igiene orale.



INDICE



| | |
|--|----|
| <i>Cento miliardi di galassie</i> | 7 |
| <i>La biblioteca delle meraviglie</i> | 12 |
| <i>Una rissa tra classici</i> | 18 |
| <i>Divina</i> | 22 |
| <i>Carta contro computer</i> | 25 |
| <i>La bibliotecaria senza nome</i> | 28 |
| <i>Questa biblioteca non è un albergo</i> | 33 |
| <i>Tagliatele la tessera!</i> | 38 |
| <i>Leggi un libro prima che lui legga te</i> | 41 |
| <i>Mikipedia</i> | 46 |
| <i>Il gatto che sapeva ridere</i> | 50 |
| <i>Il coniglio bianco</i> | 54 |
| <i>Zia Adusta</i> | 61 |
| <i>Il Parco Pinco</i> | 67 |
| <i>Chi ha montato le tende bianche?</i> | 73 |
| <i>Un minuto di silenzio</i> | 78 |
| <i>Le disavventure di Tom Sawyer</i> | 83 |
| <i>Il finto diario di Alice</i> | 87 |
| <i>A leggere troppo si diventa ciechi</i> | 94 |

| | |
|--|-----|
| <i>Il professor Pattume.....</i> | 98 |
| <i>I dieci diritti del libro.....</i> | 102 |
| <i>Piergianni e Giampiero.....</i> | 106 |
| <i>Magari è stato il vento.....</i> | 111 |
| <i>Restituire Alice.....</i> | 114 |
| <i>Sei cose che possono essere andate storte.....</i> | 121 |
| <i>Portatemi a Lourdes.....</i> | 126 |
| <i>Servizio clienti Wonderfone.....</i> | 129 |
| <i>Una valanga di bustine di Earl Grey.....</i> | 135 |
| <i>La Repubblica dei Cappelli.....</i> | 141 |
| <i>Non dire Stregatto se non ce l'hai nel sacco.....</i> | 146 |
| <i>Trucchi per potare un giardino all'inglese.....</i> | 152 |
| <i>Dieci fratelli.....</i> | 157 |
| <i>Edgar Alamode.....</i> | 161 |
| <i>Via Celia 17.....</i> | 168 |
| <i>La biblioteca di Luca Liffo.....</i> | 176 |
| <i>Cinque rintocchi.....</i> | 182 |
| <i>Matti per il tè.....</i> | 186 |
| <i>Mi sei mancata, sorellina.....</i> | 192 |
| <i>L'Eco del Tricheco.....</i> | 195 |
| <i>Arresto alla Ariosto.....</i> | 198 |
| <i>Mr Darcy e Miss Bennett.....</i> | 203 |
| <i>Siete matti?.....</i> | 206 |
| <i>Autobiografia di un libro.....</i> | 210 |

BIANCA CHIABRANDO

Nata nel 1999, studia Psicologia a Milano.
Per Mondadori ha pubblicato *Il caso 3^aD*
e *A noi due, prof*, con il quale ha vinto
il premio Bancarellino.









